ANNO 59 — MATTINO — TORINO . Giovedì 11 Giugno 1925 — MATTINO — NUM. 138

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
[illegible] Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
Estero »	130 —	66 —	34 —
[illegible] Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero »	160 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re conferisce coi capi costituzionali dell'Aventino

Con l'on. Amendola: dalle 9,15 alle 10 - Con l'on. Colonna di Cesarò: dalle 15,30 alle 16 - Oggi riceverà l'on. De Gasperi per i Popolari?

Come è stato commemorato Matteotti

ROMA, 10 notte.

Stamane l'on. Amendola si è recato al Quirinale, dove è stato ricevuto dal Re. Il colloquio è durato dalle 9,15 alle 10.

La Tribuna — non sequestrata — pubblica al riguardo quanto segue, che viene riprodotto anche dall'Agenzia *Stefani*:

« Stamane alle ore 9 il Re ha ricevuto in Quirinale, in udienza particolare, l'on. Giovanni Amendola, *leader* degli unionisti aventinisti, trattenendolo in lungo colloquio. Il Sovrano ha invitato l'on. Amendola ad esprimere liberamente il suo pensiero nei riguardi della presente situazione politica. Il colloquio è durato [illegible] minuti. Il deputato unionista, dopo avere riaffermata la devozione del suo gruppo alla monarchia, ha fatto al Re, dal suo punto di vista, l'esposizione dell'attuale momento politico ».

Alle ore 15,30 il Re ha ricevuto anche l'on. Colonna Di Cesarò, *leader* dei democratici sociali unionisti, che ha lasciato il Quirinale alle ore 16. Probabilmente domani andrà al Quirinale anche l'on. De Gasperi, capo del Gruppo parlamentare popolare; ma in riguardo al *leader* popolare il clerico-fascista *Corriere d'Italia* scrive che « nessuna comunicazione è pervenuta all'on. De Gasperi circa la sua richiesta di udienza reale, in quanto il Sovrano si è limitato, per ora, ad accogliere la domanda di udienza degli onorevoli Amendola e Di Cesarò, che sono ex ministri ».

I giornali, per spiegare i colloqui odierni, li mettono in relazione con le onoranze al Re per il suo 25.o anniversario. *La Tribuna* ricorda che le Opposizioni costituzionali avevano sabato scorso presentato al generale Cittadini un indirizzo di omaggio, e soggiunge:

« L'indirizzo degli aventinisti aveva seguito la linea protocollare, ma essi si erano riservati di esprimere particolarmente al Re i sentimenti di devozione che legano i costituzionali di opposizione [illegible] la Casa Savoia. Fu così chiesta al Sovrano un'udienza particolare, e poichè gli ultimi due giorni dedicati al ricevimenti in Quirinale non consentivano al Re di poter fissare udienze particolari, soltanto stamane sono cominciati i ricevimenti dei capi dell'opposizione costituzionale. Le udienze si sono svolte separatamente, perchè l'Aventino, anche nella parte costituzionale, non è un gruppo omogeneo che ha uno solo o più capi, ma contiene nel suo seno raggruppamenti costituzionali diversi, ognuno dei quali ha un proprio esponente ».

Lo stesso giornale accenna anche alla possibilità che la visita dell'on. Amendola al Quirinale sia in relazione col voto espresso dal Re che si addivenisse alla pacificazione:

« E' vero che il colloquio non è stato sollecitato dal Re, ma questo non esclude che il Sovrano, nel corso della conversazione possa avere espresso il suo desiderio di vedere attenuarsi i troppo aspri contrasti di Partito, interprete anche in ciò dei sentimenti generali del Paese ».

Il Giornale d'Italia trova perfettamente naturale che il Re, nell'esercizio del suo supremo mandato, ascolti e si informi. Lo stesso giornale ricorda:

« Dal Re è venuta recentemente l'esortazione a quella unione dei cuori che l'Italia reclama dai suoi figli ed è venuto un richiamo alle tradizioni del Risorgimento, che fu opera di tutte le forze schiettamente italiane. E' stato ripetuto nell'allocuzione ai senatori il concetto che « la concordia è la ragione suprema di ogni civile progresso ». Questi accenni che noi rievochiamo per dovere di cronisti comprovano a quali alti sentimenti di civismo si ispiri S. M. il Re ».

Davanti a Montecitorio chiuso Farinacci al Senato

Nel giorno anniversario della morte tragica dell'on. Matteotti, Roma ha veduto numerose squadre fasciste armate di randelli ed in camicia nera, percorrere le vie della città, cantando gli inni di partito ed i ritornelli ben noti su Dumini, ecc. La polizia prese grandi misure di precauzione per impedire possibili incidenti. Nei punti strategici di Roma sono stati dislocati reparti di truppa agli ordini di funzionari che si sono tenuti costantemente in contatto colla Questura centrale. I giornali di opposizione erano largamente presidiati. Così, al *Mondo*, vi era uno squadrone di carabinieri a cavallo ed al *Giornale d'Italia* una compagnia della Guardia di finanza.

Ma ecco la cronaca che si può pubblicare perchè non sequestrata sui giornali di Roma.

Stamane, in esecuzione degli ordini dei questori della Camera, tutti gli accessi di Montecitorio, benchè regolarmente aperti, erano guardati da commessi della Camera, agenti di P. S. e carabinieri, che impedivano l'accesso a chiunque. Solamente i deputati Renda e Buttafuochi, nella loro qualità di questori, potevano avere libertà di ingresso e uscita, oltre, bene inteso, al personale tutto del Parlamento. Un picchetto di carabinieri sostava in piazza Montecitorio davanti all'Hôtel Milan; altri carabinieri erano nell'atrio del portone principale in via della Missione e al Largo dell'Impresa.

La curiosità ha spinto molta folla nelle prime ore del mattino in piazza Montecitorio, per osservare l'inconsueto spettacolo. Ma i funzionari di P. S. si sono affrettati a disciogliere gli assembramenti. I deputati, per ritirare la posta, si sono recati in via della Missione, dove era stato improvvisato un ufficio postale di eccezione con passaggi e sottopassaggi.

La Tribuna — non sequestrata — pubblica:

« Gli on. Amendola, De Gasperi, Cesarò, Facchinetti, Lussu, Nobili, Scotti e Turati, hanno diretto all'on. Casertano una lettera per protestare contro il divieto di riunirsi oggi in una sala di Montecitorio e contro la chiusura della Camera ».

Anche al Senato — dove non c'è stata nessuna commemorazione — erano state prese eccezionali misure. L'ingresso da piazza San Luigi dei Francesi a Palazzo Madama fu riserbato ai soli senatori; i deputati dovettero entrare da Piazza Madama. Perchè queste misure? Perchè Farinacci, verso mezzogiorno, aveva riuniti alla direzione del partito tutti i deputati fascisti e aveva loro ordinato di trovarsi alle 15,30 in Senato, nella tribuna dei deputati.

« La notizia che si tenterebbe di commemorare l'on. Matteotti al Senato — ha detto l'on. Farinacci — è stata smentita. E' bene, ad ogni modo, che tutti i deputati fascisti si trovino presenti a Palazzo Madama prima dell'inizio della seduta ».

Infatti, alle 13,30, la tribuna riservata ai deputati era gremita di fascisti. Davanti all'ingresso di Palazzo Madama i deputati fascisti venivano salutati da grandi applausi da numerosi gruppi di squadristi armati di manganello. Particolarmente applauditi gli on. Farinacci, Ciarlantini, Balbo ed altri estremisti. Si gridava: « Viva Farinacci » e si cantarono oltre *Giovinezza*, i ritornelli: « *Ma che Albertini, ma che Amendola, viva Dumini!* ».

Il Lungo Tevere bloccato dalle truppe

La notte scorsa l'autorità militare, d'accordo con l'autorità di P. S., aveva disposto un servizio di cordoni di truppa per impedire assolutamente l'accesso ed il transito per il Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. I cittadini perciò non potevano avvicinarsi alla località tristamente nota per il rapimento dell'on. Matteotti. Risulta che, poco prima della mezzanotte un automobile occupato da quattro fascisti muniti di moschetto, ha percorso più volte il Lungo Tevere. I cordoni, composti di soldati dell'81.o Fanteria, si stendevano da Ponte Margherita, all'altezza di via Luisa di Savoia, fino alla dimora della vedova Matteotti. Il Lungo Tevere offriva un aspetto squallido. Non una persona nei pressi del punto già segnato dalla croce; solo qualche funzionario nei paraggi, e qualche fascista in bicicletta. I cordoni erano distanziati: molto spazio tra un soldato e l'altro, forse per non dare ai passanti il senso dell'adunata di forze. Nei dintorni era adunata moltissima truppa.

Verso le dieci, parecchi curiosi si arrestavano davanti ai cordoni di via Luisa di Savoia, ma veniva loro immediatamente ingiunto di allontanarsi. E' stato notato nella mattina un via vai di camicie nere nella piazza di Montecitorio. Più densi gruppi di fascisti hanno però stazionato nella contigua piazza Colonna, sotto la sede della direzione del partito fascista.

La vedova una corona di spine, la Messa

Stamani gli onorevoli Gonzales, Cosattini, Buozzi e Briolo si sono recati alla Quartarella per deporre dei fiori sulla fossa dove il cadavere di Matteotti fu rinvenuto. Ma essi hanno trovato il luogo sbarrato dalla truppa e dai carabinieri e non hanno potuto passare. Peraltro, i deputati socialisti hanno affidato il mazzo di garofani ad un carabiniere, che ha gentilmente provveduto a deporlo, secondo la intenzione degli offerenti.

Mentre i deputati socialisti tornavano dalla Quartarella, hanno incontrato la vedova Matteotti, la quale ritornava dal cimitero di Riano, dove fu provvisoriamente deposta la salma dopo il rinvenimento alla Quartarella. La signora Matteotti depose nel piccolo cimitero una corona di spine.

A casa Matteotti tutti i deputati aventiniani hanno recato la loro carta da visita.

In suffragio dell'anima di Matteotti è stata celebrata una messa in Santa Maria del Popolo. La cerimonia è stata profondamente commovente. La chiesa era letteralmente gremita di donne, che pregavano e piangevano. Erano presenti anche numerosi deputati socialisti unitari, tra cui l'on. Canepa.

Le commemorazioni nelle sedi dei Gruppi e al "Mondo,,

I vari gruppi dell'opposizione aventiniana si sono stamane riuniti separatamente per commemorare l'on. Giacomo Matteotti. Alla riunione del gruppo parlamentare socialista sono intervenuti anche molti non deputati. Hanno parlato, rievocando la figura e l'opera del Martire, il segretario del gruppo on. Arturo Vella, gli on. Pietro Mancini e Galeno e, infine, il segretario del Partito on. Olindo Vernocchi. Alla fine il gruppo decise di inviare un telegramma alla vedova dell'on. Matteotti.

Più tardi, si sono riuniti i componenti del gruppo dei deputati unitari alla sede del partito, per commemorare il loro compagno: l'on. Caldara prima e l'on. Campanozzi poi, hanno ricordato con alte e nobili parole lo scomparso.

Alle ore 11, alla sede del partito, in via Ripetta, sotto la presidenza dell'on. Rodinò, si è riunito il gruppo parlamentare del partito popolare. Erano presenti gli on. Mauri, Baranzini, Boggiano Pico, Guarienti, Buratti, Anile, Cappa, Marconcini, Fantoni, Merlin, Gronchi, Bosco Lucarelli, Merizzi, Carbonari, Siles, Milani, Martini, Gilardoni, De Litala, Grandi, Brenci, Aldisio, Capra, Termine, Tupini, La Rosa, Braschi e Gilla. L'on. Gronchi ha fatto un'ampia e dettagliata relazione sull'attuale momento politico e quindi ha commemorato Giacomo Matteotti. I deputati si sono raccolti per qualche minuto in silenzio. Quindi l'assemblea ha rivolto un plauso unanime al giornale *Il Popolo* ed un saluto al suo direttore avv. Donati. Infine, ha riconfermato la sua piena fiducia ai propri rappresentanti l'Aventino.

Eguale commemorazione hanno tenuto i deputati unionisti.

Alle ore 16, poi, tutti i deputati dell'opposizione secessionista — unitari, massimalisti, repubblicani ed unionisti — si sono riuniti negli uffici del *Mondo*. Erano presenti — tra gli altri — gli on. Amendola, Treves, Bracco, Molè, Gonzales, Chiesa, Oro Nobili, Bergamo, Facchinetti, Di Cesarò, Presutti, De Gasperi, Berlinguer, Lussu, Boggiano, Scotti, Labriola, Bocconi, Decaro, Baldesi, il direttore del *Mondo* Alberto Cianca con tutta la redazione e il personale d'amministrazione e le maestranze. Dopo brevi parole dell'on. Amendola, prese la parola il deputato unitario on. Gonzales, il quale, tra il più religioso silenzio e la più viva emozione, ha tessuto l'elogio del Martire. Alla fine del discorso l'on. Gonzales è stato salutato da applausi e da grida di: « Viva Matteotti! ». L'oratore è stato abbracciato e baciato da tutti i presenti.

Ciò che scrivono un deputato fascista e l'organo presidenziale

I giornali fascisti colgono l'occasione per caricare di male parole le Opposizioni, accusandole di aver voluto fare « un carnevale su di un cadavere ». L'on. Bottai, sull'*Epoca*, viene a dire che Matteotti « sprezzava i suoi compagni e ne era sprezzato », e che « l'adorazione di oggi è frutto di una di quelle menzogne convenzionali cui la pubblicità chiassosa e sforzata della politica toglie quel tanto di pio e commovente che esse hanno nel chiuso dei cuori ». E infine, che « gli oppositori amano il delitto e non il morto ».

Il Popolo d'Italia, in un articolo firmato *a. m.* ed intitolato « Al di là della contesa », voleva fare, stamani, un appello alla riconciliazione, scrivendo tra l'altro:

« Inutile oggi rianđare, col linguaggio di un anno fa, il sacrificio dell'on. Matteotti. Di molti elementi è già sfrondato l'episodio tragico. Quei fascisti inglesi che hanno preso a viva forza dal treno e sequestrato per un giorno un deputato comunista e che sono stati poi assolti dai giurati, avrebbero toccato la stessa sorte dell'eccidio Matteotti, se per una fatalità il tragico imprevisto fosse venuto, come conseguenza ad una beffa discutibile. E forse i giurati sollecitati avrebbero valutato con serenità l'episodio tragico e la stampa inglese avrebbe contenuto, negli stretti limiti della cronaca, la piega drammatica di un incidente imprevisto e deplorevole ».

Ristretto così il delitto Matteotti a niente altro che alle conseguenze di una [illegible] l'organo presidenziale accusa gli oppositori di « aver voluto speculare su di un cadavere » e contrappone, naturalmente, all'assassinio dell'on. Matteotti, quello dell'on. Casalini, che, come tutti sanno, fu compiuto da un esaltato. Dopo avere affermato che la richiesta degli oppositori di commemorare l'on. Matteotti in un'aula di Montecitorio era una pretesa ingiustificata, il giornale presidenziale conclude:

« Compie un anno, il 27 di questo mese che i gruppi sediziosi di Montecitorio votarono l'astensione dal Parlamento. Finora non risulta la loro permanenza a Montecitorio, che per il ritiro regolare dell'indennità. Nessun altro gesto che una quietanza all'Ufficio Cassa della Camera, la diffamazione al fascismo, al governo ed al duce. Infatti le cose più sconcie e diffamatorie sono nate nelle *coulisses* di Montecitorio. E il gioco continua, e si attende l'anniversario di un delitto per circondare quest'ultimo di grottesco. Vada per l'indennità, vada anche per le diffamazioni, ma, per carità, non accendiamo il clima di altre possibili tragedie. Meglio è chiudere la serie dolorante. E' un'invocazione. Vi sono degli uomini che non rinunzierebbero, a nessun costo, al sacrosanto diritto di difesa. C'è un interesse che va al di là delle contese quotidiane. Il fascismo non abdica al suo programma ed è già così forte da poter scegliersi gli avversari. E come ha vinto nel 1922, coalizzati sovversivi e governo, vincerebbe facilmente oggi, che elementi vivi ed operanti formano il fascio migliore della energia nazionale. L'Italia saluta i morti, tutti i morti, e cammina. I vivi, in raccoglimento, non devono turbare il mistero ed il silenzio dei morti e l'ascensione tranquilla, tenace e concorde della Grande Madre: l'Italia ».

L'omaggio della "Tribuna,,

La Tribuna — non sequestrata — ricorda l'on. Matteotti con parole elogiative dell'intelligenza e della sincerità del deputato unitario « assassinato — dice *La Tribuna* — in modo atroce ». Dopo questa premessa umanitaria, l'organo fiancheggiatore accenna al delitto, che attribuisce non ad azione di partito o di governo, bensì a puri odii personali, e quindi dice:

« L'on. Matteotti è morto per la sua opera e per le sue idee. Non sappiamo nemmeno a quali delle due si mirava. Si può commemorarlo per esaltarne la vita ed il sacrificio, per proporne l'esempio, ma non per farsene un segnacolo ed un vessillo, non per inasprire le ire di partito e rendere più profonde le divisioni. Ecco perchè abbiamo trovata inopportuna la decisione delle opposizioni — assenti da Montecitorio per una questione morale, che hanno creduto di porre in essere dopo l'assassinio — di commemorare l'on. Matteotti proprio alla Camera, per stabilire tacitamente col loro ritorno nell'anniversario, un nesso più evidente tra il delitto e l'Aventino. Ecco perchè abbiamo, d'altra parte, deplorato che l'on. Farinacci aggravasse il significato della dimostrazione, contrastandola ed obbligando il presidente a chiudere la Camera per la prima volta dacchè esiste ».

La Tribuna conclude sollecitando l'emissione dell'ordinanza dell'Alta Corte per la denuncia contro De Bono.

Dieci minuti di sospensione del lavoro a Milano

L'automobile che porta fiori

Milano, 10, notte.

Per l'anniversario della morte di Giacomo Matteotti le misure adottate dalla polizia erano state larghissime. Squadre di fascisti in camicia nera sorvegliarono specialmente i quartieri eccentrici e quelli operai. Nessuna commemorazione e nessuna forma di propaganda si è manifestata. Nella mattinata alcuni giovani, in automobile, hanno deposto una corona di rose con dedica sui principali monumenti della città. Gli autori dell'omaggio scomparvero, sempre rapidamente, eludendo la vigilanza. Gli agenti di P. S. provvidero a togliere quasi subito i fiori.

Nel pomeriggio di oggi una notevole manifestazione di omaggio si è avuta in molti stabilimenti, nei quali dalle 16 alle 16,10, le maestranze sospesero il lavoro e rimasero in silenzio. « L'unico lieve incidente — dice un comunicato degli industriali — verificatosi nella giornata, è stato quello provocato dall'affissione di un ritratto in alcuni reparti dell'officina elettro-ferroviaria. Avendo la direzione fatto togliere tale ritratto, la maestranza voleva iniziare una discussione che è stata troncata dal suono della sirena. Pertanto le maestranze sono regolarmente uscite dallo stabilimento senza dare luogo ad incidenti ».

Stamattina si confermava da più parti la voce che fosse giunta a Milano la vedova Matteotti; si trattava invece di un equivoco. A Milano era arrivata la sorella della signora Matteotti che accompagnava i due nipotini, figli del povero deputato unitario.

L'on. Picelli bastonato

Roma, 10, notte.

La Tribuna, non sequestrata, pubblica:

« Un gruppo di fascisti è entrato stanotte, alle 0,30 circa, in un'osteria di piazza San Cosimato, ove hanno avuto una discussione col proprietario, nella quale sarebbe intervenuto anche l'on. Picelli, che ha invitato i giovani ad andarsene e si è allontanato egli stesso. Venne però raggiunto dai fascisti, che lo hanno colpito e bastonato, per cui, fattosi medicare all'Ospedale della Consolazione, venne giudicato guaribile in pochi giorni. Altro incidente avvenne al largo Arenula. Vi fu uno scambio di rivoltellate, ma senza conseguenze. Incidenti di vario genere, con qualche bastonatura, sono avvenuti in Galleria. Si segnalano qua e là astensioni dal lavoro ».

La Camera si riaprirà il 18 per discutere i progetti Rocco

Roma, 10, notte.

Stamane alle ore 12 il presidente del Consiglio ha ricevuto al ministero della Guerra l'on. Casertano, col quale ha avuto un lungo colloquio sulla ripresa dei lavori della Camera. E' stato stabilito che la Camera si riaprirà il giorno 18 corr., per discutere i due disegni di legge Rocco: quello sui poteri legislativi concessi al governo mediante i decreti-legge e quello per l'epurazione della burocrazia».

Sanguinose bastonature a Genova e Sampierdarena

Genova, 10 notte.

L'ing. Giuseppe Morando, qui giunto alle 24 da San Remo si recò poco dopo a denunciare al commissario di servizio di notturna un'aggressione subita in piazza De' Ferrari. Disse che portava sotto il braccio un grosso mazzo di garofani, che aveva acquistato alla stazione di San Remo. Fatti pochi passi nella piazza, diversi individui gli strapparono i fiori e quindi si dettero a colpirlo con bastoni. Accorsero alcuni agenti di pubblica sicurezza, e gli aggressori si eclissarono. Dichiarò anche di essere iscritto della prima ora.

Circa le 8 di stamane, una quarantina di giovanotti entrarono, non appena aperti i cancelli, nel mattatoio civico di piazza Verdi e, trovati i macellai intenti al lavoro si dettero a bastonarli. Tre carabinieri intervenuti per sedare la rissa ebbero la peggio, poichè anche essi furono malmenati. Infatti il carabiniere Giacinto La Guinda, colpito da varie bastonate, cadde al suolo e dovette ricorrere alle cure dell'ospedale, insieme con il custode del Mattatoio, certo Gaetano Cordano. Ambedue furono giudicati guaribili in sette giorni.

Altri incidenti si verificarono durante la notte.

Stamane, all'uscita del tram dal deposito di Sampierdarena, dal finestrino di una vettura furono gettati diversi manifestini da un passeggero rimasto sconosciuto. In questi manifesti si diceva che, alle ore 10,30, per 10 minuti, tutti gli operai, contadini, impiegati, liberi professionisti, commercianti, ecc. sospendessero il lavoro per rivolgere un pensiero al defunto on. Matteotti. I fascisti hanno inseguito il tram e, raggiuntolo, non vi trovarono più il lanciatore dei manifestini. Nacque naturalmente qualche battibecco con i tranvieri che erano di servizio sulla vettura perchè non avevano identificato il distributore dei foglietti alla macchia. I tranvieri vennero percossi.

Di fatti più gravi giunge notizia da Sampierdarena, dove nel pomeriggio la cronaca ha registrato nove feriti, due dei quali ricoverati e giudicati a quell'ospedale guaribili in giorni 15, salvo complicazioni. I fatti si sono svolti nel deposito dei trams elettrici. Quivi alle 10,30 era stato sospeso il lavoro per commemorare l'on. Matteotti. Alle 15, mentre i tranvieri uscivano dal deposito, diverse squadre di fascisti invasero i locali, impedendo l'uscita dei tranvieri. Cominciarono le legnate da parte degli invasori. Tra i feriti vi è anche un maresciallo dei carabinieri specializzati. I feriti furono raccolti dalla Pubblica assistenza, prontamente accorsa, e trasportati all'ospedale di Sampierdarena. A Sampierdarena regna del fermento.

Grandi falò sui monti friulani

Udine, 10 notte.

Nell'anniversario della morte dell'on. Matteotti, la vittima fu commemorata nel Friuli con riunioni private. Furono distribuiti oggi migliaia di francobolli e fotografie con la sua effigie. Vennero arrestati tre giovani socialisti: Fausto Spirach, Napoleone Benassi ed Armando Scova, che portavano una corona di fiori rossi al cimitero, corona che aveva un nastro pure rosso e sul quale era scritto: « I socialisti friulani a Giacomo Matteotti! »

Verso le 22 di ieri sera sulle pendici dei monti Joanes, Majus, Madlessena, Spich, Corada e giù sino ai colli di Buttrio si vedevano dei grandi falò, che si spensero verso mezzanotte. Erano stati accesi simultaneamente. La popolazione di Cividale stava ad osservarli e così alla torre del Castello ad Udine si erano dati convegno gli oppositori per vederli.

Fiori sulla tomba di Vochieri ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

Il Comitato dei partiti di opposizione aveva deciso di commemorare stamane l'on. Matteotti, recando fiori su di un tumulo improvvisato al cimitero urbano. Il tumulo era stato infatti preparato dai socialisti unitari, con fotografie del deputato ucciso; ma l'autorità, venuta a conoscenza della cosa, rimosse ogni apprestamento e intensificò il servizio di sorveglianza. I rappresentanti dei partiti di opposizione allora recarono l'omaggio di fiori alla tomba di Andrea Vochieri, cospargendo il tumulo di foglietti recanti la iscrizione « I partiti di opposizione al Martire della libertà, commemorando Giacomo Matteotti ». Più tardi anche questa manifestazione fu soppressa. Nessun incidente.

Circolo cattolico devastato a Napoli

Napoli, 10 notte.

La Pubblica Sicurezza, in previsione di manifestazioni per la giornata di oggi, aveva preso severe, larghe misure. Gli operai si sono presentati al lavoro all'ora solita.

La Questura comunica che verso le 11 un centinaio di fascisti in borghese hanno invaso la sede del circolo cattolico in via Sette Dolori, e, dopo aver fatto uscire le poche persone che vi si trovavano, hanno devastato i locali asportando sedie, quadri, libri e conti. Il tutto è stato portato in via S. Carlo e bruciato. In via Sette Dolori sono accorsi i carabinieri, militi fascisti e funzionari. Quest'oggi poi alcuni fascisti si sono diretti verso l'abitazione dell'avv. Colozza, noto socialista, con l'intenzione di fare una manifestazione ostile, ma avendo appreso che il Colozza non era in casa, si sono allontanati lanciando grida e esplodendo qualche colpo di rivoltella in aria.

Commemorazione alla Pretura di Ceva

Ceva, 10 notte.

Stamane, nella sala della R. Pretura, prima che si iniziasse l'udienza civile, l'avvocato Guido Caller[illegible] ha commemorato Giacomo Matteotti, deferentemente ascoltato dai colleghi e dal pubblico.

A Novara

Novara, 10 notte.

L'anniversario dell'assassinio dell'on. Matteotti fu qui ricordato con la pubblicazione di piccoli manifesti portanti il ritratto dell'ucciso. Nessun avvenimento è venuto a turbare la tranquillità della giornata.

Il Re declina l'offerta della medaglia al valore

I Sovrani ringraziano per gli auguri giubilari — Il telegramma del ministro degli Esteri belga

Roma, 10, notte.

Nella ricorrenza del 25.o anniversario di regno del Re Vittorio Emanuele III, sono pervenuti alle LL. MM. messaggi di felicitazione e di auguri, in grandissimo numero nella forma di telegrammi, lettere, indirizzi, poesie, cartoline, ecc. Le LL. MM. hanno subito ordinato che tutti indistintamente coloro i quali hanno inviato messaggi ricevano i loro ringraziamenti. Nella possibilità tuttavia di eventuali ritardi o disguidi, le LL. MM. manifestano con questo comunicato l'espressione vivissima del loro grato animo.

Il Re ha così risposto al telegramma di augurio inviato dal generale Gandolfo, in occasione del 25.o anniversario della sua assunzione al trono:

« Alla Milizia ed a lei, suo interprete cortese, giunga l'espressione del mio grato animo per il gentile saluto augurale. — *Vittorio Emanuele* ».

Il Governo nazionale, interpretando il voto dei combattenti, espresso anche nel Parlamento coll'alta parola dell'on. Delcroix, ha pregato l'augusto Sovrano di volersi fregiare della medaglia di bronzo al valor militare. Il Re ha declinato l'offerta, pure apprezzandone l'alto significato. Il gesto di umiltà regale viene accolto dal commosso cuore della Patria con devoto rispetto; ma l'offerta rimane consacrata alla storia, come l'attestazione solenne che tutto il popolo ha voluto fare della virtù del suo Re.

Il ministro belga degli Esteri, *ad interim*, barone Ruzette, ha diretto all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« Nel momento in cui l'Italia festeggia il 25.o anniversario dell'avvento al trono del suo Sovrano, sono felice di rendermi presso V. E. e il Governo italiano fedele interprete dei voti sinceri che il Governo nazionale belga formula per la prosperità e la grandezza dell'Italia. Nell'associarci alla gioia che questo fausto evento non mancherà di produrre in tutta l'Italia, ricordiamo le lunghe sofferenze patite insieme, e che fortificarono ancora più l'amicizia che unisce da tempo i nostri due Paesi ».

L'on. Mussolini ha risposto ringraziando vivamente per questo simpatico gesto, che una volta di più dà forza ai legami di amicizia fraterna che hanno sempre unito il Belgio all'Italia. L'on. Mussolini esprime i calorosi voti che il Governo reale ed egli stesso formano per la prosperità e la felicità della generosa nazione belga. (Ag. *Stef.*).

Painlevé vola da Tolosa a Rabat

Vigilia di un'azione decisiva al Marocco?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Partito da Parigi ieri sera alle 17, il presidente del Consiglio e ministro della Guerra Painlevé è giunto stamattina a Tolosa, alle 4,30. Sulla banchina della stazione, il presidente del Consiglio è stato salutato dal Sindaco, circondato dai membri del Consiglio municipale, e dal comandante del Corpo di Armata. In una breve allocuzione, il Sindaco espresse il voto che il viaggio del presidente abbia liete conseguenze. Painlevé ringraziò, dicendo che il suo cuore sanguinava per i sacrifizi cui la Francia deve ancora acconsentire. « Ma — soggiunse — questi sacrifizi hanno per oggetto di ricondurre rapidamente la pace: poichè la Francia persegue sempre il generoso obiettivo della pace per tutti ».

La partenza da Tolosa

Dopo una breve colazione alla stazione, Painlevé e il sottosegretario per l'Aeronautica, Laurent Eynac, si recarono sul l'aerodromo.

Conversando amichevolmente nel vagone-salon del treno che lo conduceva ieri a Tolosa, il presidente del Consiglio aveva dichiarato ai giornalisti che lo accompagnavano lo scopo del suo viaggio:

« Mi reco al Marocco anzitutto per intrattenermi col maresciallo Lyautey, perchè in due ore di conversazione si discute più utilmente che attraverso numerosi rapporti scritti; indi per salutare le truppe del generale Colombat, del colonnello Freydenberg e del colonnello Gambay, sul terreno stesso in cui si sono coperte di gloria ».

Il presidente parlerà dunque dapprima a lungo col maresciallo Lyautey, sia a Fez, sia a Rabat.

« Voglio — ha soggiunto il presidente del Consiglio — avere dalla bocca stessa del maresciallo la sua opinione sullo stato attuale del Marocco e sulla possibilità di intesa con la Spagna, per poter giungere ad uno stato di pace duraturo, impiegando il minimo di forze e incorrendo nel minimo di rischi ».

Queste dichiarazioni, sia pure in altri termini, il presidente ha riconfermato stamattina, conversando con le persone che gli sono andate incontro a Tolosa.

Intanto le automobili in cui il presidente del Consiglio e il suo seguito avevano preso posto, attraversarono rapidamente la città, dirigendosi all'Aerodromo di Matabiau, dove giunsero alle 5,20. Prima della partenza, il presidente del Consiglio s'intrattenne amichevolmente con gli inviati speciali dei maggiori giornali parigini, che lo seguiranno nel suo viaggio aereo. Le condizioni atmosferiche erano stamattina soddisfacentissime: il cielo azzurro, senza nuvole, poco vento; una leggera brezza, con previsione di forti calori. Mentre veniva presentato all'on. Painlevé il personale dell'aerodromo, si acceleravano gli ultimi preparativi degli aeroplani destinati al viaggio. Painlevé indossò un costume da aviatore foderato di pelliccia, si mise gli occhiali, un berretto da aviatore, e salì sul velivolo 310 bis, un magnifico biplano metallizzato bianco e grigio argento, pilotato dall'aviatore Camoin. Il sottosegretario per l'Aeronautica prese posto in un altro aeroplano identico, condotto dall'aviatore Beaurabot, e il generale Jacquemot in un altro velivolo. Painlevé, in piedi, fece un gesto di saluto e gridò: « Arrivederci! ». Il suo aeroplano fece un rapido viraggio in fondo all'aerodromo, e lasciò terra alle 5,40. I due altri velivoli partirono a due minuti di intervallo, scomparendo rapidamente nel cielo, seguiti da due altri aeroplani, nei quali avevano preso posto i giornalisti parigini.

Tre quarti d'ora di sosta a Barcellona

Gli aeroplani ministeriali sorvolavano alle 6,35 Perpignano, mantenendosi ad alta quota; e un'ora dopo scendevano maestosamente nell'aerodromo di Prat, a Barcellona. Painlevé, non appena sceso, inviò subito un telegramma di saluto al gen. Primo de Rivera e alla Spagna. Egli si intrattenne per alcuni minuti coi rappresentanti della stampa, cui dichiarò che contava giungere alle 18,30 a Rabat, di dove ripartirà lunedì, per essere a Parigi martedì mattina. Per quello che concerne la questione del Marocco, egli disse in sostanza di credere che si giungerà ad un accordo franco-spagnuolo, e ad una politica di collaborazione, che renderà più facile la completa sistemazione del Riff. Questa collaborazione può pel momento essere diretta contro il traffico delle armi, secondo gli accordi della Società delle Nazioni. I negoziati di Madrid potrebbero dare origine ad una combinazione trilaterale coi Riffani rimasti fedeli. « Bisogna far capire ai Riffani — soggiunse Painlevé — che il loro proprio interesse è di accettare le condizioni della Francia e della Spagna, affinchè si possa giungere ad una pace duratura ».

Dopo tre quarti d'ora di sosta, Painlevé ripartì in direzione di Alicante, dove giunse alle 9,25, seguito, a poca distanza, dagli altri aeroplani della comitiva.

A Rabat — Il piano delle prossime operazioni

Alle ore 18, un telegramma da Rabat annunzia che il presidente del Consiglio ed il sottosegretario per l'Aeronautica sono discesi felicemente a quell'aerodromo, prendendo terra precisamente alle 17,40.

Un telegramma da Fez all'*Excelsior* dice che molti indizi fanno ritenere che si sia alla vigilia di un'azione decisiva. Prossimamente gli Spagnuoli sbarcheranno ad Alhucemas oltre 20 mila uomini, per cominciare un'azione in grande stile. Abd-el-Krim farà di tutto per opporsi a questo sbarco. Già egli sta riconducendo verso il nord i suoi guerrieri di Beni Uriaghel, che sono soldati vigorosi ed energici, di una intelligenza al disopra della media delle truppe riffane. Egli ha fatto pure prelevamenti di uomini a Chechauen ed a Sivan, e avvia queste truppe in direzione di Adjir dove un importante Consiglio dei ministri è stato tenuto in questi ultimi giorni. E' probabile che i Francesi non rimarranno a lungo sulla loro linea difensiva, e che alla loro volta prenderanno l'offensiva. Painlevé studierà col maresciallo Lyautey comandante in capo, e col suo Stato Maggiore, tutte le misure utili, per assicurare rapidamente la vittoria sul sultano riffano, e ricondurre così l'ordine e la pace in tutte le tribù sottoposte al protettorato francese.

Carovita, malcontento e agitazioni a Tangeri

L'entrata in vigore del nuovo Statuto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri:

« La popolazione indigena di Tangeri ha ricevuto abbastanza male il nuovo statuto tangerino. Questo è entrato in vigore in un momento in cui la vita è molto cara e si contano alquanti disoccupati. La società concessionaria per la costruzione del porto, prima che lo statuto entrasse in vigore, elevò in modo considerevole le tariffe per il carico e scarico delle merci, col risultato che Tangeri ha perduto una porzione del suo commercio di transito, ed i prezzi dei generi sono aumentati. La nuova amministrazione, nello stesso giorno in cui lo statuto cominciò a funzionare, impose dei dazi consumo sullo zucchero, sul tè, sul caffè e su altri generi molto usati dagli indigeni. La maggior parte dei lavoratori tangerini, tanto bianchi quanto arabi, è pagata in franchi: la rapida caduta di questa divisa ha collaborato a fare salire i prezzi degli alimenti. Ora corre voce che gli affitti dei beni delle moschee, inclusi i negozi di piccoli commerci indigeni, verranno improvvisamente aumentati. Tutto ciò ha dato luogo ad uno sciopero dei manovali ed impiegati nei lavori pubblici, inclusi i portuari. Una deputazione di indigeni si presenterà al rappresentante locale del Sultano per protestare contro l'accrescimento delle tasse. Insomma, il malcontento del popolo indigeno è molto accentuato e sta crescendo. Occorrerebbe trattare la questione con estremo tatto: e sarebbe stato opportuno introdurre le nuove tasse gradualmente. Per disgrazia, la nuova amministrazione sembra mancare tanto di tatto quanto di esperienza nei suoi rapporti cogli indigeni.

Conferenza franco-spagnuola a Madrid per la cooperazione riguardo al Marocco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

L'accordo è ormai concluso fra il Governo francese e quello spagnuolo sul modo di continuare i negoziati intavolati a proposito degli affari marocchini. Lunedì prossimo, 15 giugno, si riunirà a Madrid una conferenza franco-spagnuola, il cui obbiettivo essenziale, ma non il solo, sarà di organizzare la cooperazione dei due paesi, in vista di reprimere al Marocco il traffico delle armi e delle munizioni, repressione che potrà forse prendere la forma di un vero blocco del Riff. Il rappresentante della Francia in tale conferenza sarà, come era naturale prevedere dopo il lieto risultato dei suoi primi negoziati madrileni, l'ex-ministro dell'Interno Malvy, il quale sarà assistito dall'ambasciatore di Francia a Madrid, conte Peretti della Rocca, e da Sorbier de Pougnadoresse, ex-segretario generale del Marocco.

Perchè Herriot aveva deciso di dimettersi da sindaco di Lione

Parigi, 10 notte.

Una voce, secondo la quale Herriot si era dimesso da sindaco di Lione, ha circolato nel pomeriggio di ieri nei corridoi della Camera. Un incidente si era infatti prodotto nei giorni scorsi in seno al Consiglio municipale di Lione, in occasione della nomina dei membri della Commissione degli ospizi. Un delegato uscente, consigliere municipale radicale socialista e amico personale di Herriot, era stato eliminato e sostituito da un socialista. Ciò era avvenuto durante l'assenza di Herriot, trattenuto a Parigi. Il presidente della Camera ritenne allora che gli sarebbe stato troppo difficile conservare la sua funzione di sindaco di Lione, simultaneamente a quella di presidente della Camera. Pensò dunque di rassegnare le dimissioni da sindaco e redasse anzi la lettera che contava dirigere al Consiglio municipale. Ma in seguito alle insistenze di amici, al corrente delle sue intenzioni, Herriot ha rinunziato ad inviare la lettera e rimarrà dunque sindaco della sua città.

Trattati e sicurezze

Non occorre meravigliarsi troppo per le versioni differenti che, da Parigi e da Londra, ci vengono inviate circa l'abbozzo del patto di sicurezza, o di garanzia, per la frontiera renana che sarebbe stato elaborato fra Chamberlain e Briand. A guardar bene, non si tratta neppure di vere e proprie versioni differenti, ma piuttosto — come è stato detto giustamente — di differenti coloriture. A Parigi, si insiste sul fatto che l'Inghilterra è disposta ad impegnarsi con tutte le sue forze in difesa della frontiera francese, e che la Francia, d'altra parte, rimane libera di soccorrere Polonia e Cecoslovacchia, sue alleate, in caso di attacco da parte della Germania; a Londra, si tiene a precisare che la promessa di appoggio inglese è per la parte assalita, sia essa la Francia, sia la Germania; e che, in quanto alle frontiere orientali tedesche, non ha riconosciuto e non riconosce al governo di Parigi nulla di più di quel che già gli riconosce lo Statuto della Lega delle nazioni. Ed hanno ragione gli uni e gli altri, appunto perchè il patto in elaborazione — occorre tener presente che siamo ancora in una fase preparatoria — è aperto, per sua natura, a possibilità diverse ed a diverse applicazioni.

Una volta concluso e ratificato il patto, se forze armate tedesche entreranno nella zona smilitarizzata renana, la Francia potrà rivolgersi all'Inghilterra e chiedere il suo intervento contro la Germania. Ma, a sua volta, questa sarà in diritto di rivolgersi all'Inghilterra per avere soccorso contro la Francia, ove un governo francese ripetesse l'avventura della Ruhr. Rimane a vedere, se, in questi o in altri casi analoghi, la determinazione del carattere aggressivo dell'atto tedesco o francese, avverrà entro l'ambito del patto di garanzia, e cioè ad opera dei firmatari non assaliti, nè assalitori; o se, invece, si dovrà ricorrere alla sentenza della Lega delle Nazioni, attraverso una procedura simile a quella stabilita nel patto generale di sicurezza, ormai defunto. Formalmente, crediamo che l'Inghilterra adotti la seconda soluzione; in pratica, a noi riesce difficile credere che il Parlamento ed il popolo inglese vorranno farsi spogliare del diritto di decidere essi, in ultima analisi, se entrare o no in guerra. Tirate le somme, è innegabile che il patto del Reno, se sarà concluso, conferirà alla Gran Bretagna, anzi all'impero inglese, un certo potere di arbitrato tra Francia e Germania, potere, del resto, che si esercita già, dall'entrata in vigore del trattato di Versailles in poi. I nazionalisti, in Francia, hanno fatto e fanno gli scandolezzati di fronte alla prospettiva di questo arbitrato straniero; e dimenticano, con questo loro scandalo, due cose: che, per l'esistenza stessa di una politica internazionale, l'indipendenza assoluta non può ritrovarsi che nelle vuote chiacchiere dei retori; e che, nel caso specifico, l'unico modo, per la Francia, di sottrarsi il più possibile a questo potere arbitrale inglese, era di raggiungere direttamente un accordo e una riconciliazione colla Germania. Questo, precisamente, è ciò che essi hanno sempre avversato ed avversano più di tutti, danneggiando, così, la forza e l'autonomia del loro paese: che è, poi, il risultato e la missione di ogni nazionalismo, nell'Europa continentale.

In quanto alla frontiera orientale tedesca, e alle possibilità di conflitti armati fra Germania da una parte, Polonia e Cecoslovacchia dall'altra, se prendiamo lo stesso testo dell'Havas, che ha suscitato una certa emozione in vari ambienti, si vede che è un po' il caso del «molto rumore per nulla». Che «le frontiere polacche restano sotto la protezione del patto della Società delle nazioni», va da sè; ed in quanto alla libertà che l'Inghilterra lascierebbe alla Francia nelle sue convenzioni cogli alleati orientali (a parte che queste convenzioni esistono già, e che non si vede come esse possano fare oggetto di stipulazioni con la Germania), questa libertà riguarda sempre gli «obblighi generali e comuni a tutti i membri della Società delle nazioni», e «ogni convenzione deve naturalmente restare conforme allo spirito e alla lettera del patto» della Società medesima. Non si esce, dunque, dall'ambito dei diritti e delle facoltà goduti già dalla Francia in forza del «Covenant», e del trattato di Versailles. E in quanto all'autorizzazione alla Francia di utilizzare la zona smilitarizzata renana per soccorrere i suoi alleati orientali aggrediti, ciò varrebbe sempre, secondo lo stesso testo dell'Havas, per il caso che si trattasse di «aggressione precisata». Rimarrebbe, dunque, a precisare chi fosse l'aggressore: e ciò, secondo Londra, spetterebbe pur sempre alla Società delle Nazioni, non già ai firmatari di un qualsiasi trattato speciale od unilaterale.

Sembra, dunque, che, stando così le cose, la Germania non avrebbe ragione di tirarsi indietro, tanto più se è disposta ad entrare nella Società delle nazioni. Le cosidette concessioni inglesi alla Francia non paiono aggiungere nulla al trattato di Versailles ed al «Covenant», nulla, cioè, che la Germania non sia già tenuta a riconoscere. Per converso, essa verrebbe a fruire dei diritti spettanti ad ogni membro della Società e del Consiglio, — ed innanzi tutto, del diritto di intervenire nelle procedure della Società per conflitti internazionali, e, all'occorrenza, di provocarle —; mentre, in caso di conflitto con la Francia, potrebbe riuscirle giovevole l'intervento inglese. Ma questi vantaggi della Germania non sono punto contraddittori con un reale vantaggio della Francia stessa a concludere il patto; appunto perchè c'è un interesse comune a mantenere in pace per sè e l'Europa, e ad aggiungere una garanzia di più alla sicurezza del proprio territorio.

***

Quale sia stata la linea politica seguita fin qui dall'attuale governo italiano, nei riguardi del patto di sicurezza, e quali siano ora le sue intenzioni, non possiamo dire con precisione, per mancanza di dati. Da moltissimo tempo non si hanno più, nel Parlamento italiano, discussioni di politica estera, e neppure esposizioni, nel senso proprio della parola. Sembra, che, in tutta questa faccenda del patto, l'attuale governo abbia tenuto presente unicamente la frontiera del Brennero e la questione dell'unione dell'Austria alla Germania. Ma, perchè il patto in discussione potesse eventualmente contemplare la frontiera del Brennero, sarebbe occorso precisamente ciò che si incominciava coll'escludere: l'unione dell'Austria alla Germania. Soltanto in questo caso, infatti, la Germania avrebbe potuto prendere impegno di non attaccare la frontiera del Brennero, mentre un simile impegno è inconcepibile, quando quella frontiera non sia la sua. Che se invece, parlando di frontiera del Brennero, si vuole intendere (con evidente inesattezza di linguaggio), la frontiera austro-tedesca, e quindi l'impegno, che la Germania avrebbe dovuto assumere di non attaccare il Tirolo austriaco, anche qui si era fuori di strada, poichè la Germania non pensa certo ad attaccare quella frontiera, ma, se mai, ad accettarne la cancellazione, fatta dagli austriaci medesimi. Si sarebbe trattato, dunque, non più di un patto di sicurezza per la frontiera del Brennero, e per quella del Tirolo, ma di una rinunzia tedesca definitiva all'unione dell'Austria. Una simile rinunzia non appartiene, evidentemente, al campo di quelle possibilità concrete con le quali si fa politica estera. Era, poi, evidente che l'Inghilterra, non disposta ad allargare i suoi impegni, non ne avrebbe voluto sapere, tanto più che, tirati in campo l'Austria, e il trattato di San Germano, Ceco-Slovacchia e Polonia avrebbero avuto buon gioco a farsi innanzi: che era proprio quanto a Londra, decisamente, non si voleva.

Se, dunque, a proposito del patto renano, è stata messa innanzi, da Palazzo Chigi, la frontiera del Brennero e la questione austriaca, l'impostazione non rispondeva punto alle condizioni di fatto, e perciò la mossa non poteva riuscire. Occorreva, invece, tener distinte le due cose, e decidere se l'Italia avesse, o no, interesse o vantaggio, a partecipare, come l'Inghilterra e in posizione analoga (fatte le debite proporzioni), al patto renano. In quanto all'Austria, non c'è dubbio che una eventuale sua unione alla Germania implicherebbe per noi conseguenze molto serie; e che pertanto l'Italia deve tenere saldamente in pugno le sue carte giuridiche e diplomatiche. Ma è anche vero che una confederazione danubiana, di cui si continua pur sempre a parlare a Parigi, potrebbe riuscire per noi anche più pericolosa; che noi non possiamo certo pensar ad annettere l'Austria; e che, d'altra parte, riesce difficile ammettere una indefinita permanenza dell'Austria nello stato attuale. Una politica puramente negativa, di pura e semplice applicazione letterale dei trattati non può certo risolvere il problema.

La Nota francese

sarebbe domani rimessa alla Germania

Chiarimenti parigini ufficiosi

Parigi, 10, notte.

L'*Agenzia Havas* ha da Ginevra:

«La Nota francese, interamente approvata dall'Inghilterra, che sarà inviata probabilmente venerdì alla Germania, è completamente inspirata dal vivo desiderio di vedere i negoziati per il patto di sicurezza giungere ad un risultato favorevole; ma è necessario sapere, prima di andare più innanzi nei negoziati, se la Germania è disposta ad assumere gli stessi obblighi, entrando nella Società delle Nazioni nelle condizioni ricordate dalla lettera del Consiglio della Società stessa del marzo scorso. E' anche necessario precisare bene fin d'ora che la conclusione di un patto di sicurezza con la Germania non potrebbe apportare alcuna innovazione ai diritti ed agli obblighi stabiliti dal trattato di Versailles, di cui tutte le stipulazioni saranno rispettate. La Francia prende atto dell'offerta tedesca di concludere trattati di arbitrato con tutti gli Stati che vi siano disposti, e specialmente con la Polonia e con la Cecoslovacchia; ma essa ritiene opportuno fare osservare, sempre con l'approvazione dell'Inghilterra, che gli Alleati hanno dal trattato diritti ai quali non possono rinunciare, ed obblighi da cui non potrebbero sciogliersi: perciò nulla può modificare i detti trattati. Se la Germania concludesse coi suoi vicini dell'est trattati di tale genere, ognuna delle potenze firmatarie del trattato di Versailles potrà, se lo desiderasse, costituirsene garante. Questo sistema di garanzia generale della sicurezza non avrebbe valore — è ovvio dirlo — altro che se tutti gli accordi presi in considerazione — patti renani, trattato di arbitrato — entrassero simultaneamente in vigore. Questi accordi, essendo conformi allo spirito del patto, saranno registrati dalla Società delle Nazioni, e posti sotto i suoi auspici. Inoltre saranno aperti a chiunque voglia parteciparvi; e se gli Stati Uniti d'America credessero un giorno potere associarvisi, la Francia sarebbe la prima a rallegrarsene, nel vedere la grande nazione americana partecipare ad un'opera di pace generale».

Una nota ufficiosa

Roma, 11 mattino.

Abbiamo stamane una nota ufficiosa sull'accordo raggiunto fra l'Inghilterra e la Francia per il patto di garanzia. La nota è del *Messaggero*, il quale, riferendosi alle parole dette da Briand ad un giornalista americano, e cioè che il patto si fonda solamente sul trattato di Versailles, osserva che la posizione dell'Italia nel problema del patto comincia a provocare qualche commento. Il giornale quindi rileva che l'Italia non ha mancato di partecipare alle discussioni e soggiunge:

«Ma quando le discussioni si sono precisate nella determinazione di una formula che avrebbe dovuto fissare la sostanza del patto, le sue funzioni, i suoi limiti, l'Italia ha creduto necessario di assicurare, in cambio della sua adesione al patto, la protezione di alcuni suoi particolari interessi nazionali oltrechè degli interessi generali della pace europea. La Francia vuole con il patto di garanzia assicurare la sua frontiera renana. L'Italia ha domandato che il patto di garanzia si estendesse anche alla frontiera del Brennero. Un patto di garanzia impone ai suoi aderenti obblighi gravi, impegni onerosi, densi di molte incognite. Un grande paese come l'Italia non può certamente dare il peso dei suoi quaranta milioni di uomini, della sua forza armata, e della sua politica operante senza avere dei corrispettivi sufficienti per i suoi interessi nazionali».

Il giornale quindi, spiegando la portata della domanda dell'Italia, soggiunge:

«La domanda dell'Italia va tuttavia al di là, sembrerebbe, dei limiti che l'Inghilterra vuole assegnare al patto di garanzia e ai suoi impegni, rigorosamente ridotti alla frontiera renana. Perciò da parte inglese e da parte francese sono state sollevate obbiezioni. L'ultima parola non è stata ancora detta. Lo provano le attive conversazioni che i rappresentanti italiani di Parigi, Londra e Ginevra hanno avuto ed hanno cogli uomini britannici e francesi. Ma la generica frase detta ad un giornalista americano dal signor Briand: — Il patto di garanzia si fonda solo sul trattato di Versailles — sembrerebbe ormai escludere l'intenzione franco-britannica di includere nel patto anche la frontiera del Brennero, che riguarda, com'è noto, solo il trattato di San Germano.

«L'Italia, cui solo spetta di prendere ogni decisione, ha ora da considerare se le convenga partecipare, oppure astenersi da un patto che, limitato, con tutti i suoi obblighi, alla frontiera renana, le chiederebbe assai di più di quanto le darebbe».

Secondo il *Messaggero*, non si tratta, dunque, di esclusione, ma di volontaria astensione dell'Italia dal patto della frontiera renana.

Il prestito dei 50 milioni di dollari

sarà a disposizione dell'Istituto dei cambi

Roma, 10, notte.

Una nota ufficiosa dice:

«In questi giorni alcuni giornali, commentando il discorso del ministro delle Finanze, on. De Stefani, nella parte relativa all'apertura di crediti di 50 milioni di dollari presso la Casa Morgan, attribuiscono al Tesoro la funzione della manovra di questo fondo con tutte le eventualità delle ripercussioni relative. All'uopo bisogna invece tener presente quanto ha esplicitamente dichiarato lo stesso ministro al Senato, e cioè che il fondo è messo a disposizione degli istituti di emissione e, per essi, all'Istituto nazionale dei cambi, al quale la legge attribuisce precisamente tale funzione. Quindi le eventuali perdite dipendenti da tali operazioni di manovra dovrebbero evidentemente essere fronteggiate dall'Istituto, ma con le proprie riserve, e non già dal Tesoro dello Stato».

Sequestro di giornali

Milano, 11, mattino.

D'ordine del prefetto sono stati stamattina sequestrati l'*Avanti!*, la *Giustizia* e l'*Unità*.

DA FIRENZE

Un «souteneur», certo Passeri Vasco d'anni 27, è stato arrestato insieme a Luccarelli Maria di anni 19. Il Passeri è accusato di aver indotto la propria moglie alla prostituzione, percuotendola tutte le volte che ella si rifiutava di accondiscendere alle sue ignobili ingiunzioni. La Luccarelli è imputata di lenocinio in danno della propria della diciannovenne e per aver spinto alla corruzione la moglie del Passeri.

Al Senato

Lo stipendio proposto per i ministri e sottosegretari: 80,000 lire e 40,000

Roma, 10, notte.

Oggi al Senato (presidenza Tittoni) il senatore MAYER ha svolto la sua proposta di legge per l'emolumento dei ministri e dei sottosegretari di Stato. Ricorda che il relatore della Commissione di Finanza per il bilancio 1924-25, nel marzo stesso, richiamò l'attenzione del Senato sulla indecorosa misura degli emolumenti corrisposti ai ministri e segretari di Stato, ed in quell'occasione fu fatto l'augurio di un provvedimento. Lo stipendio dei ministri e segretari di Stato è ancor oggi quello fissato dalla legge del 1859; e non è spiegabile come tale stipendio abbia potuto restare immutato, se non si pensi al già lodato sentimento di ammirevole delicatezza, e al fatto che, per il modo con cui sono compilati i nostri bilanci, non risultava al Parlamento tale intollerabile situazione. Accenna agli stipendi dei ministri negli altri Stati e gli sembra moderata la proposta sua, secondo la quale lo stipendio dei ministri e segretari di Stato viene portato a L. 80.000 all'anno e quello dei sottosegretari di Stato a L. 40.000, compreso in questa cifra ogni altro compenso a qualsiasi titolo.

MUSSOLINI non si oppone alla presa in considerazione della proposta, ma dichiara che personalmente è contrario ad essa.

PRESIDENTE pone ai voti la presa in considerazione. E' approvata.

L'assistenza alla maternità e all'infanzia

Quindi si riprende la discussione del disegno di legge per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia. Parla il relatore MARCHIAFAVA, che si dichiara d'accordo col sen. Loria sulla necessità che le abitazioni popolari siano igieniche; approva le ragioni dell'arte e dell'estetica, ma prima delle opere di abbellimento bisogna pensare alle abitazioni degli operai per fare scomparire vie strette, buie e malsane. Nell'art. 20 del disegno di legge entra il caso dei genitori snaturati di cui ha parlato il sen. Loria. L'allattamento materno si diffonde; ma il sen. Pestalozza ne vorrebbe fare un obbligo. Si parlò di questo quando si discusse la legge Giolitti sugli esposti e sull'infanzia abbandonata. Non crede che si possa imporre alle gestanti l'obbligo delle visite periodiche. E' d'accordo col ministro dell'Interno che si possa riuscire con vari mezzi a persuadere le madri a subire quelle visite. La approvazione del disegno di legge avrà un alto significato; verrà riconosciuta l'importanza sociale delle sue disposizioni e l'Italia non rimarrà seconda agli altri Stati in tale materia. Rileva il contributo che possono dare i centri di orientamento professionale alla esecuzione del disegno di legge, che abbraccia in tutto il suo insieme il problema della maternità e dell'infanzia, ed ha avuto il consenso ed il plauso da molte parti, ciò che è lieto auspicio per la buona e intera applicazione di esso. Nella fine della relazione si esprime la speranza che questa legge possa contribuire alla pacificazione sociale perchè per essa si faranno più intimi e cordiali i rapporti tra le varie classi, e dovrebbero scomparire i biechi rancori degli animi per dar luogo a sentimenti di pace e d'amore (approvazioni). Allora si avrà la vera collaborazione delle classi sociali, si avrà il vero popolo libero e uguale nell'unione dei cuori, come disse pochi giorni or sono il nostro Sovrano (applausi). Conclude dichiarando di aver ricevuto in questi giorni lettere di plauso da ogni parte d'Italia, e dà lettura di un ordine del giorno inviatogli dalla presidenza della Cassa di maternità di Milano in cui si compendiano le osservazioni già da lui fatte. Non vi è dubbio che il voto dell'assemblea milanese sia anche il voto di tutti i cittadini che sentono, oltre gli stretti egoismi del presente, la responsabilità delle generazioni avvenire (applausi e congratulazioni).

Si procede così alla discussione degli articoli, che, con alcuni emendamenti, sono tutti approvati.

La riforma Gentile e gli istituti nautici

Viene quindi in discussione il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 9 marzo 1924 circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei R. Istituti Nautici, con alcune varianti.

SECHI, relatore, fa rilevare che le norme per l'ammissione degli allievi nei R. Istituti Nautici sono state naturalmente informate alle disposizioni generali della riforma Gentile. Nel proporre al Senato l'approvazione del disegno di legge, il relatore, non avendo speciale competenza in materia, non intende di dare giudizio sulla legge Gentile. Ritiene però opportuno di osservare che per le disposizioni della legge, non tutti gli allievi che sono stati rimandati nella sessione autunnale potranno trovar luogo nella loro scuola per ripetere l'anno scolastico come la legge consentia. Per gli affidamenti ricevuti, propone che il Senato approvi il disegno di legge, ma sarebbe lieto se il ministro volesse dare esplicita assicurazione che i ripetenti avranno posto nella loro scuola.

SIRIANNI, sottosegretario alla Marina, assicura che gli allievi che dovranno ripetere l'anno, troveranno posto, se non nello stesso istituto, in altri. SECHI insiste perchè, nei limiti del possibile, si facciano rimanere i ripetenti nello stesso istituto.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Un dissidio tra il Senato e il Ministero

Sulla conversione in legge del R. D. 8 gennaio, N. 31, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli Archivi dipartimentali e provinciali, il ministro ROCCO dichiara che è sorto un dissidio tra il Ministero e l'Ufficio Centrale, in quanto il precedente Guardasigilli interpretò il decreto nel senso che l'anzianità che doveva avere la prevalenza nel concorso fosse l'anzianità totale del servizio, mentre l'Ufficio Centrale sostiene che dovrebbe essere l'anzianità nel grado e nella classe. Prega l'Ufficio Centrale di trovare il modo di non disfare molte condizioni di fatto createsi da quattro anni; egli, a sua volta, s'impegna di trovare qualche temperamento per quei tre o quattro casi in cui si avrebbe danno da tale interpretazione.

MANGO, relatore, osserva che il dissidio non è sorto tra Ministero e l'Ufficio Centrale, ma tra Ministero e Senato, che già due volte ha affermato il principio oggi sostenuto dall'Ufficio Centrale. Ricorda che, in seguito all'interpretazione data al decreto dal Guardasigilli del tempo, degli scritturali con 20 anni di carriera furono preferiti a dei conservatori che ne avevano dieci. Ritiene che quando un fatto compiuto si trovi in antitesi con la legge, bisogna cancellarlo, e che se il Senato credesse di accettare la proposta del Guardasigilli, si porrebbe in contraddizione con le due deliberazioni già prese. Tuttavia, considerando che si verrebbero a calpestare troppi interessi, propone di presentare al Senato un ordine del giorno in cui si affermi la questione di principio, pur facendo una speciale concessione nel caso in discussione.

Il PRESIDENTE propone che la discussione del disegno di legge sia rinviata a venerdì, perchè abbia luogo un colloquio col ministro e non sia improvvisato l'ordine del giorno. MANGO, relatore, accetta il rinvio.

Il PRESIDENTE rinvia a venerdì il seguito della discussione.

Per gli invalidi di guerra e per il Porto di Genova

Senza discussione vengono rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge relativi ai trattati di pace. Quindi si passa al disegno di legge sulla riabilitazione degli invalidi di guerra.

CALLAINI, relatore, dice che il disegno di legge mira ad estendere il beneficio della riabilitazione agli invalidi di guerra che parteciparono alla campagna 1915-18, e che rimisero, nei modi dalla legge stabiliti, di avere servito la patria con fedeltà ed onore. E' un atto di giusta gratitudine verso i mutilati di guerra. Per questo motivo, largamente spiegato nella relazione, l'Ufficio Centrale, unanime, propone l'approvazione del disegno di legge. E' approvato.

Sulla conversione in legge del R. D. 21 agosto, N. 24, che proroga di 6 mesi i poteri del R. Commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova, e che dichiara di pubblica utilità i lavori della linea ferroviaria di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso, BENSA, relatore, chiede se il Governo accetta le due raccomandazioni che l'Ufficio Centrale ha fatto nella relazione. PETRILLO, sottosegretario per i Lavori Pubblici, dichiara che il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettarle.

Domani il Senato si riunirà in Comitato segreto.

Il processo Torre-Sala

Contratti e operazioni in margine

Roma, 10, notte.

La ripresa del processo Torre-Sala si inizia con un nuovo incidente procedurale. E' richiamato, infatti, sulla pedana il teste Luigi Bonomelli, al quale l'avv. Nicolai domanda di esporre tutti gli elementi che servono eventualmente a confermare la sua precedente deposizione, impugnata di falso dalla parte civile. Gli avv. Cartasegna e Carabellese si oppongono alla richiesta del difensore del Sala, chiedendo, in via subordinata, ove il Tribunale ritenga di attardarsi ancora intorno ad un elemento estraneo alla causa, che la domanda da rivolgersi al teste sia formulata dal presidente, e sia limitata alla sola circostanza relativa alla pretesa denunzia verbale del dottor Glisenti contro Scalera ed Alfieri. L'avv. Nicolai insiste nella sua richiesta; ed a lui si associa il difensore dell'*Impero*, avv. Ravenna. Interloquiscono ancora gli avv. Cartasegna, Rodogna e Carabellese, il quale ultimo chiede al presidente che, qualora accolga la domanda dell'avv. Nicolai, ordini la citazione dei sigg. Presti e Omodei, e richiami a deporre il teste dottor Glisenti. La difesa dell'*Impero*, pur dichiarandosi pregiudizialmente favorevole ad un confronto Bonomelli-Glisenti, si oppone a che il Tribunale prenda in esame, in questo momento, la domanda dell'avv. Carabellese. Il P. M. Jezzi crede che la prima domanda rivolta al teste dall'avv. Nicolai sia troppo generica; e conclude invitando il Tribunale a respingere anche l'istanza della P. C. Replicano lungamente tutti i patroni delle parti; e il querelante Salvatore Scalera fa istanza che sia richiamata dal Ministero del Tesoro la denuncia che il Bonomelli ha asserito di avere presentato nell'aprile del 1922 all'onorevole De Capitani.

Finalmente, dopo due ore di discussione, il tribunale si ritira per deliberare. Quando rientra nell'aula, il presidente legge un'ordinanza, colla quale, accogliendosi l'incidente sollevato dalla P. C., si dispone che al teste Bonomelli non vengano rivolte altre domande.

Si riparla della Camec

Viene quindi richiamato il signor Scevola-Roscellniti, che, interrogato dal presidente, parla del famoso contratto della «Camec», accennando ad alcune circostanze già note, ed aggiungendo:

— Essendomi recato dall'on. Torre per parlare di affari, egli mi disse che il contratto doveva essere momentaneamente sospeso poichè erano sorti pettegolezzi e reclami, ed erano anche pervenute al Presidente del Consiglio alcune lettere anonime, riguardanti specialmente la sua persona. In queste lettere, a quanto mi disse l'on. Torre, si accennava a spese eccessive che io avrei fatto in quei giorni, specialmente all'acquisto di una pelliccia e di un anello. L'on. Torre mi disse che erano pervenute varie altre offerte a prezzi superiori a quelli di perizia. La perizia Sirovich infatti...

Presidente, interrompendo: — Ne ha già parlato altra volta.

Teste: — Ne parlerò ancora, perchè su tale argomento l'avv. Carabellese ha fatto il giuoco del bussolotto...

Avv. Carabellese, insorgendo: — Sig. Presidente, devo permettere che un testimonio parli in questo modo.

Presidente, al Scevola-Roscellniti: — La invito a rispettare gli avvocati.

Teste: — L'avv. Carabellese non ha rispettato me nella sua discussione.

Pres.: — Quando lei crede che le si manchi di rispetto, deve rivolgersi a me, e non ad altri. Ora prosegua.

Teste: — Nella visita di cui ho parlato poco fa, l'on. Torre mi disse di stare tranquillo per alcuni giorni, senza farmi vedere a villa Patrizi, e mi assicurò che egli avrebbe pensato a tutelare gli interessi della «Camec», riferendone particolarmente al presidente del Consiglio. Ricordo anche, a questo proposito, che l'on. Torre scrisse in quel tempo delle lettere ai giornali di Alessandria, affermando che il contratto della «Camec» era pienamente regolare. La sera successiva al mio colloquio coll'Alto Commissario delle FF. SS., mi incontrai coll'avvocato Salvatore Scalera, che usciva dal gabinetto dell'on. Torre. Gli chiesi cosa fosse andato a fare. Egli rispose che vi era andato per affari suoi. Io, che avevo intuito che voleva trattare per conto suo l'affare della «Camec», lo diffidai a non occuparsene, poichè di esso dovevamo interessarci soltanto l'avv. Fontana ed io. Pochi giorni dopo seppi dallo stesso avv. Fontana e dal rag. Villa che l'on. Torre, per definire il contratto, aveva tassativamente chiesto il mio allontanamento, dando procura verbale al rag. Osta per le ulteriori trattative. Quasi contemporaneamente Fazio e lo Scalera mi avvicinarono facendomi pressioni affinchè concedessi loro la più ampia libertà nei rapporti colle Cooperative, facendo rilasciare all'Osta una procura completa. Resistetti a queste ingiustificate pretese, ma, infine, fatto segno a gravi minaccie, mi adattai a sottoscrivere il documento che l'Osta mi presentava. Ricordo che in quell'occasione egli ebbe a dirmi fra l'altro: «Tu non parlerai, perchè se tentassi di parlare, troveresti qualcuno che ti chiuderebbe la bocca».

Milioni per rompere contratti

Il teste esibisce a questo punto alcuni documenti, dichiarando:

— Non posso escludere di avere firmato, oltre a questi, alcuni altri documenti; ma non posso nemmeno affermarlo, perchè non sarei in grado di darne la prova. Dopo parecchio tempo l'Osta ed io fummo richiamati dall'on. Torre, che ci disse di avere una somma a sua disposizione per tacitare gli interessati ai contratti della «Camec» e della Federazione nazionale arditi d'Italia. Egli quindi, rivoltosi all'Osta, domandò: «Cosa vuoi tu per gli arditi?». L'Osta disse di volere un milione e mezzo, perchè aveva già corrisposto alla Federazione nazionale arditi, in conto provvigioni, la somma di 500 mila lire ed altre 100 mila lire le aveva date all'«Impero». L'on. Torre fece notare che non era tenuto a rimborsare il finanziamento di giornali. Allora l'Osta trasse di tasca una lettera firmata dal comm. Battioni, colla quale l'Ufficio residuati si impegnava a dare un milione e mezzo di indennizzo alla Federazione nazionale arditi, e disse all'on. Torre: «Anche se tu neghi il denaro io l'ho già in tasca!». L'on. Torre se ne meravigliò moltissimo e fece chiamare il comm. Battioni per fargli le sue rimostranze, ma tutto ciò era inutile perchè la lettera posseduta da Osta era impegnativa. La liquidazione della «Camec» fu definita in un giorno successivo e tentò l'on. Torre quando l'Osta insistette per sbarazzarsi in primo luogo di me, offrendomi la somma di lire 150 mila. Alla «Camec» l'on. Torre voleva dare 200 mila lire, dicendo che si impegnava lui di fargliele accettare. In queste somme non erano naturalmente compresi i rimborsi delle spese già sostenute. Ricordo anche che, nel precedente colloquio, quando ancor non si parlava della somma specifica di un milione e 200 mila lire stanziate per la liquidazione della «Camec», io chiesi all'Osta se sapeva quale cifra avesse a disposizione il Torre per indennizzarci e l'Osta mi rispose: «Non lo so con precisione, però ho capito che Torre vorrà farsi bello presso il Partito per pagare i debiti fascisti». Ricevute le 150 mila lire io non mi occupai più della liquidazione e soltanto nell'ottobre del 1924 venni a sapere che l'Osta aveva firmato un compromesso per la cessione di 2100 tonn. di rame, ad un prezzo che non ricordo. L'Osta, da me interrogato, negò assolutamente la circostanza; ma io seppi poi che la cessione del rame era stata regolarmente trasformata in contratto concluso col signor Basile. La notizia del compromesso stipulato dall'Osta per il rame la ebbi dal signor Aldo Bravetteni, il quale la comunicò anche ai signori Bossi e Fasoli. Il Bravetteni, qualche tempo dopo, mi disse che aveva ricevuto una lavata di testa dall'on. Torre a causa di questa sua indiscrezione.

On. Nicolai: — Faccio istanza che venga citato come teste il signor Bravetteni.

Il tribunale si riserva di decidere.

Avv. Carabellese: — Il rame di cui il teste ha parlato è quello stesso che formò oggetto del contratto Basile?

Teste: — Non faccio dichiarazioni su quanto mi si chiede, perchè so, e me ne meraviglio, che il contratto Basile, esibito in giudizio, porta la data del 18 ottobre, mentre quello di cui ho parlato è del 24 stesso mese.

I patroni di P. C. vogliono rivolgere allo Scevola altre domande, ma i difensori dichiarano che, data l'ora tarda, non intendono restare più oltre in udienza e, protestando, si allontanano dall'aula. Il seguito del dibattimento è quindi rinviato a venerdì.

Il falso principe del Belgio

Napoli, 10 notte.

Continuando le indagini circa l'attività del falso principe del Belgio, arrestato a Valle di Pompei, si è assodato che egli era un ex-ufficiale della legione straniera francese in Tunisia. Perchè si spacciasse per principe non ha voluto dire. Intanto è stato sequestrato a Torre Annunziata il bagaglio di sua proprietà.

46 anni di età, 32 condanne

Genova, 10 notte.

Sciutto Giuseppe che a 46 anni conta già 32 condanne per furti e rapine e che a Sestri Ponente era il terrore di quella industre cittadina, fu oggi tratto in arresto per altri reati commessi.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Scrittori e attori

Il Pen-Club - Guitry

PARIGI, giugno.

Abbiamo avuto alla fine di maggio un Congresso degli scrittori. La sala Hoche ne riunì a mensa duecento cinquanta, convenuti da ogni parte d'Europa. C'era Pirandello, Unamuno, Enrico Mann, Giovanni Galsworthy, Giovanni Bojer, Alessandro Kuprine, Paolo Valéry, Andrea Gide e una fila d'altri tenori di grido. Riunione festosa e simpatica. Un banchetto, una serata a teatro, per sentire *Knock* di Giulio Romains, che tiene ancora il cartellone alla Commedia dei Campi Elisi, una visita alla Casa di Balzac in occasione della solita commemorazione anniversaria, un concerto e finalmente un paio di sedute per votare altrettanti ordini del giorno. Organizzato da Beniamino Crémieux, il Convegno riuscì a meraviglia. In quanto agli ordini del giorno, uno dei quali contiene il complemento delle norme costituzionali stabilite l'anno scorso al Congresso di Nuova York e l'altro le disposizioni relative al còmpito di diffondere all'estero la conoscenza delle opere principali di ogni paese, eccoveli qui:

« Il Congresso internazionale dei *Pen Clubs*, allo scopo di dar forma concreta al proprio sforzo di solidarietà internazionale e coscienti di rappresentare ormai una forza morale che non può più essere trascurata, decide di consacrare l'esistenza della Federazione internazionale dei *Pen Clubs* mediante la creazione di un Comitato superiore internazionale, senza menomare l'autonomia dei singoli Sodalizi federati. Questo Comitato è composto di un rappresentante per ciascun paese. La presidenza annua toccherà per turno ai vari paesi. I membri del Comitato vengono designati dai rispettivi Sodalizi. La sua sede è a Londra. Il suo ufficio consiste nell'esaminare e approvare le domande di fondazione di nuovi *Pen Clubs* e nel vigilare acciocchè i vari *Pen Clubs* applichino le decisioni dei Congressi internazionali. Il Comitato ha facoltà di prendere tutte quelle iniziative che risultino conformi allo spirito in cui la Federazione dei *Pen Clubs* è stata fondata ».

Questa è la prima decisione votata. Eccovi ora la seconda:

« Il Congresso di Parigi, ripigliando lo studio delle questioni sollevate al Congresso di Nuova York, emette i seguenti voti:

1. L'attività di traduzione, essenziale alla cooperazione letteraria internazionale, merita [illegible] ogni riguardo l'attenzione e la vigilanza dei *Pen Clubs*.

2. Ogni *Pen Club* è pregato di voler segnalare agli altri sodalizi similari le lacune che rilevasse nelle traduzioni della propria letteratura e possibilmente di stabilire un elenco degli autori e delle opere più importanti che risultassero vittime di omissione.

3. Ogni *Pen Club* è pregato di mettersi a disposizione degli altri sodalizi per fornir loro informazioni sulla personalità e sul [illegible] dei traduttori del suo paese.

4. Ogni *Pen Club* è pregato di far conoscere l'elenco dei critici del suo paese specializzati nello studio delle varie letterature estere, coi loro indirizzi personali.

5. Più genericamente, ogni *Pen Club* è pregato di procedere nel proprio seno alla nomina di una Commissione delle traduzioni, incaricandola di coordinare gli sforzi a tal [illegible] e di assicurarne la continuità e lo sviluppo ».

Se a questi due ordini del giorno aggiungiamo la decisione di pubblicare un Bollettino trimestrale in francese, a cura del *Pen Club*, o Circolo Letterario Internazionale, di Parigi, per dar notizia a tutti i soci di ogni parte del mondo di quanto può interessarli, dovremo riconoscere che il tempo non è stato perduto. Effettivamente il problema delle traduzioni è uno dei più vitali per l'avvicinamento culturale infraeuropeo, e il giorno in cui si potesse ottenere la divulgazione immediata di un libro in parecchi paesi contemporaneamente un grande passo sarebbe stato compiuto verso l'unione al di sopra delle frontiere. Sarebbe stato compiuto anche un progresso non trascurabile nei riguardi della condizione economica degli scrittori, la quale, come sapete, lascia sempre e ovunque a desiderare.

Ricordo, a questo proposito, che un altro progresso nel medesimo [illegible] è stato compiuto proprio di questi giorni grazie ai buoni uffici della Commissione Radiofonica internazionale della Società degli Autori, la quale si propone di assicurare agli autori di tutto quanto, musica, poesia e prosa, viene sfruttato per le emissioni dei grandi posti di T. S. F., una congrua percentuale, ed ha avviato all'uopo trattative con le principali ditte francesi, non indietreggiando nemmeno di fronte al còmpito di raccogliere in una Società che ancora non esisteva due categorie di autori particolarmente presi di mira dai posti di emissione, gli oratori e i conferenzieri, per poter difendere anche questi. Non sarà più possibile d'ora innanzi collocare un apparecchio di trasmissione radiotelefonica davanti al pulpito di un predicatore o alla cattedra di un professore celebre limitandosi ad accettare i loro ingraziamenti per la pubblicità che vien loro fatta; bisognerà associarli anche ai lucri dell'impresa. Ed ecco dei piccoli incerti che non dispiaceranno nè al padre Janvier nè ad Andrea Bellessort.

La soddisfazione di queste buone notizie ci è stata amareggiata dall'annuncio, quasi simultaneo, della morte di Luciano Guitry. L'ultima volta che lo vidi recitare fu nei panni di Francesco Masaule dell'*Intruse* di Pietro Wolff al teatro del Vaudeville. Vi incarnava una di quelle parti di amoroso maturo cui lo costringeva ormai la verosimiglianza, ma che da un pezzo egli era riuscito a fare accettare dalle parigine come un tipo di amante superiore a tutti gli altri. Il suo fascino era di quelli cui non si resiste. Una parsimonia di effetti spinta all'estremo. Pochi gesti, nessuna fioritura; una recitazione limitata all'indispensabile. Un fare raccolto, contenuto; un tono di voce pacato, ma tutto vibrante di luci interne, di commozione frenata, di una punta di malinconia che voleva dire il rimpianto di quello che non è più e insieme l'accettazione coraggiosa di quello che è. Nessun attore più di lui dava il senso della bella virilità, piena, densa di succhi ma non ancora schiacciata dal peso degli anni nè da quello del passato. Una parte mediocre, che affidata a un altro attore sarebbe apparsa non vitale e non vera, incarnata da lui diventava convincente, umana, drammatica. In cinquant'anni di teatro, quest'uomo fece sfilare davanti al pubblico francese un vero caleidoscopio di personaggi che composti da lui, è impossibile dimenticare. Fu, con la medesima naturalezza e profondità di sentire, Crainquebille e Pasteur, il nuovo ricco Pétard di Lavedan e Tallayrand, il fantasiolo cosmopolita e il falconiere romantico, l'operaio dei *Cattivi pastori* e il banchiere israelita dei *Cinque signori di Francoforte*, Armando della *Signora dalle camelie* e il pittore della *Donna nuda* del Bataille, il gallo di *Chantecler* e l'Emigrato, il Tribuno del Bourget, oltre a buon numero dei protagonisti bernsteiniani, da *Sansone* al *Ladro*. Negli ultimi anni, trovando forse non più degni di lui i piccoli lavori e le piccole figure portate sulla scena dagli autori della nuova generazione, si era volto indietro ai classici, e aveva combattuto battaglie rumorose per rinnovare l'interpretazione dei grandi personaggi molieriani, da Tartufo al Misantropo, all'Avaro. L'eco delle discussioni sollevate nella sala del Vaudeville da queste incarnazioni geniali e alquanto rivoluzionarie di tipi ormai cristallizzati negli stampi della Comédie Française non si è ancora spenta. E forse in questo consisteva la sua vera caratteristica, a paragone, per esempio, di un De Max, l'altro grande attore morto l'anno scorso: nell'antiscolasticismo, nel proposito e nella capacità di ricreare ogni tipo attraverso il proprio temperamento cercando unicamente la propria guida nella realtà della vita.

Gran tristezza, quella degli attori, di non lasciarsi nulla dietro, nessun insegnamento, nessuna traccia durevole d'emozione tranne che nel ricordo sbiadito di un pubblico non meno effimero di loro! Come far capire a chi non lo sentì mai in che consistesse il suo talento e quali ragioni avesse quell'improvviso senso di benessere e di sicurezza che gli spettatori provavano al solo vedere apparire sulla soglia della comune la sua figura massiccia e pacata di buon tiranno cui bastava aprir bocca perchè tutti gli dessimo ragione, tutti fossimo con lui, tutti volessimo che i casi della commedia si terminassero a suo vantaggio e a confusione dei suoi nemici!

Ma, più fortunato di tanti altri, Luciano Guitry avrà almeno avuto la gioia di lasciare dietro di sè un figlio che continua l'opera sua, anzi la dilata con la molteplice genialità di una vocazione teatrale, che è, senza dubbio la ricompensa ideale di una paternità. L'ultima commedia recitata dal vecchio attore, nella quale apparve al pubblico elegante del teatro Edoardo VII sino a due settimane addietro, *Non si recita per divertirsi*, era stata scritta apposta da Sacha quasi per dargli modo di confessarsi una buona volta direttamente senza velo d'intermediari, al pubblico e narrargli sino in fondo la storia del proprio ingegno, descrivergli il sapore, or dolce or amaro, del proprio apostolato di mezzo secolo. Probabilmente, gran parte di essa era stata pensata da lui. Non era forse anche scrittore, e non aveva avuto una volta a tale proposito una lunga polemica col Bourget, cui aveva fatto o rifatto di sana pianta molte [illegible] dell'*Emigrato* e del *Tribuno* prima di portarle alla ribalta?

Ora il Guitry si era messo a scrivere le proprie memorie, e sarà questa almeno una parte del suo spirito, caustico e mordace, che sopravviverà alla sua arte. I familiari che gli furono intorno sino all'ultimo attestano che la breve malattia non spense in lui la naturale gajezza serena e che sin quando ebbe voce medici ed amici lo udirono narrare aneddoti ed evocare ricordi, tipi, avvenimenti del passato, con quella sua bella parola calda e bassa che aveva commosso tanta gente. Ai funerali c'era letteralmente tutta Parigi, poichè oltre ai pezzi grossi della letteratura e dell'arte avevano tenuto ad assistervi anche migliaia di oscuri che lo amavano.

Gli attori, a differenza dei letterati, periscono interi: ma hanno almeno la fortuna di essere pianti.

NOMENCLATOR.

NELL'ARIA

Amundsen fu subito investito dalla tempesta?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

Un telegramma da Oslo annuncia che dei pastori norvegesi, i quali hanno svernato sulle piccole isole nelle vicinanze dello Spitzberg, comunicano che il giorno in cui Amundsen iniziò il suo volo verso il Polo, nella zona polare dominava una terribile tempesta per quanto le notizie radiotelegrafiche dalla Kingsbay affermassero il contrario. Secondo la loro opinione è molto probabile che l'apparecchio abbia consumato, per dominare la tempesta di neve, tanta benzina da dover interrompere il viaggio a metà.

Sull'aeroplano in flamme

Berlino, 10, notte.

Una caduta da 500 metri di altezza hanno fatto stamane due piloti sul campo di aviazione tedesco di Stachen, riportando ferite più o meno gravi, ma non mortali. Essi passavano con un biplano della Scuola di aviazione di Schoneberg al di sopra della campagna, allorchè l'apparecchio si è incendiato. L'osservatore ed il pilota, investiti dalle fiamme, si rifugiarono nella parte posteriore dell'apparecchio, abbandonandolo completamente alla sua sorte. Esso precipitò rapidamente, ma poi si riprese parecchie volte, rimettendosi in equilibrio e diminuendo così la violenza della caduta, fino a che precipitava sopra un albero e si riversò al suolo. Il pilota saltava fuori subito, riportando solo lievi bruciature; mentre l'osservatore potè essere raccolto più tardi piuttosto gravemente ferito, ma non in pericolo di vita.

Sei aeroplani partiti da Mosca per Pechino

Mosca, 10 notte.

Stamane, una squadriglia composta di sei aeroplani, tra cui quattro di costruzione sovietica, è ripartita in volo da Mosca per Pechino. Hanno assistito alla partenza i membri del Governo ed una folla di parecchie migliaia di persone. Parecchi aeroplani hanno scortato la squadriglia. Scopo della spedizione è l'esplorazione della via aerea sconosciuta verso la Cina, per gli Urali, la piana siberiana, le montagne della Transbaicalia e il deserto di Gobi. Se l'impresa riuscirà, si pensa di fondare una Società mista sovietica-cinese, per stabilire un servizio aereo regolare tra l'Europa e la Cina.

La linea aerea Genova-Barcellona

Idrosiluranti italiani per la Spagna

Roma, 10 mattino.

Il « Bollettino del Commissariato dell'Aeronautica » reca le seguenti informazioni:

« Sono partiti in volo da Varese per Barcellona i primi due gross. idro-siluranti « M. 24 », con motori « Lorraine », di 400 cavalli, interamente costruiti da una Ditta italiana per il Governo spagnuolo. Tali idrosiluranti, atti al trasporto e al lancio di siluri e di grosse bombe, appartengono a un lotto che il Governo aveva commesso, ed erano in costruzione per conto del nostro Commissariato della Aeronautica, il quale, dopo averli recentemente sperimentati, li aveva fatti riprodurre con modificazioni in essi richieste. Pervenuta la richiesta è stata dal nostro Governo concessa alla Ditta una proroga del termine di consegna, affinchè essa potesse effettuare subito l'esportazione degli apparecchi ordinati dalla Spagna. L'idrosilurante « M. 24 » può trasportare circa 1650 Kg. di carico utile, a una velocità massima di 190 Km. all'ora, e può salire a 3000 metri in 15 minuti ».

Sono iniziati i lavori per la predisposizione e per l'impianto della linea aerea civile Genova-Barcellona. L'impianto e l'esercizio della linea aerea fa da tempo parte, unitamente a quello di altre linee facenti capo in Italia, di un programma completo del Commissariato dell'Aeronautica per lo sviluppo dell'aviazione civile che interessa l'economia del paese. Va notato infatti l'alto interesse economico e i notevoli vantaggi di tempo che tali linee offrono in confronto dei mezzi di comunicazione ordinari. E' stata costituita sul campo di Monte Celio una nuova base di 8 chilometri con un tratto centrale di 3 chilometri e due tratti laterali di 500 metri ciascuno. La base deve servire per la omologazione dei records di velocità che prossimamente verranno tentati ed è attrezzata in modo atto al controllo dei tempi di cronometraggio, tra cui una disposizione fotocronometrica. Gli accurati studi e le esperienze compiute hanno consentito di apportare importanti modificazioni a uno dei motori più diffusi nella aeronautica per effetto delle quali si consegue un notevolissimo aumento di potenza senza aumentare il regime dei giri nè il consumo, nè il peso, e restano inalterate le provate qualità di sicurezza del motore. Tali modifiche permettono agli idroplani di elevare in misura molto rilevante la velocità e la rapidità di salita ed alla quota e la portata di carico utile, così da renderli più efficaci dal punto di vista bellico.

9 morti e 40 feriti

per la caduta d'un vagone in Australia

Londra, 10, sera.

Si ha da Brisbane (Australia), che la notte scorsa un treno che si recava da Brisbane a Rockhampton è deviato a Gymple. Una vettura è precipitata dall'alto di un ponte. Vi sono 9 morti e 40 feriti. (Stef.).

Quattro contadini fulminati sotto un pero

Innsbruck, 10 notte.

Durante un violentissimo temporale, un fulmine abbatteva a Rodegrund un pero nel maso Fürwallner, uccidendo sull'istante i contadini, che vi avevano cercato sotto protezione.

SULLE 4 RUOTE

Contro le sbarre d'un passaggio a livello

Sei feriti

Lubiana, 10, sera.

Sulla strada che da Lubiana va verso il confine italiano correva a tutta velocità una auto guidata dallo *chauffeur* Yanko Manhard. Nell'auto avevano preso posto sei persone. Presso il villaggio di Vir l'automobile procedeva a pazza corsa verso un passaggio a livello ferroviario della linea Trieste-Lubiana, che era stato chiuso dal guardiano proprio in quel momento, dovendo passare il celere proveniente da Trieste. Invano il guardiano aveva fatto segno e gridato allo *chauffeur* di fermarsi. Si udiva già il fischio e lo sbuffare del treno.

Lo *chauffeur* che non si era accorto di nulla, avanzò, e spezzando la prima sbarra presso il binario, ruppe la seconda, cozzò contro un palo telegrafico e l'auto si capovolse. In quel momento giungeva il treno a grande velocità. Il guardiano, fuori di sè dallo spavento, gridando come un forsennato, udì un sibilo come di vergne di ferro spezzate. Molti oggetti volarono in aria.

Il treno passò traballando e il guardiano pensò che l'auto e i viaggiatori fossero stati stritolati e ridotti in poltiglia. Non si mosse che quando udì grida soffocate e gemiti. Allora frugò nell'oscurità con la sua lanterna e trovò dei corpi sanguinanti, ma ancora in vita. L'auto, per fortuna, si era capovolta a circa tre metri di distanza del binario. Tutti, meno lo *chauffeur*, giacevano a terra più o meno gravemente feriti. Lo *chauffeur* confessò che al momento della sciagura non era in stato di lucidità e che non aveva udito nè le grida del guardiano, nè quelle delle persone che si trovavano nell'auto.

Autobus che precipita in un fiume

Sette morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10 notte.

Al fondo di una ripida discesa, un « omnibus »-automobile, che trasportava una trentina di gitanti da York a Grossington, ha sfondato un parapetto di un ponte sul fiume Dee, nelle vicinanze di Hebden, ed è precipitato tra le rocce, nell'alveo sottostante. E' stata una caduta di circa dieci metri. Si sono raccolti 7 morti e numerosi feriti. I gitanti appartenevano a un sodalizio tra impiegati comunali di York, che stavano celebrando una tradizionale scampagnata estiva.

Una donna e un uomo massacrati da un merci

Brescello, 10 notte.

Un treno merci verso le 2 della scorsa notte ha investito ad un passaggio a livello un barroccio sul quale si trovavano certi Achille Benedetti, di anni 65; Rosa Vannini, di anni 51, e Ines Simoncini, di anni 28. Il Benedetti fu massacrato; della Simoncini non restarono che miseri avanzi di carne. L'altra donna Vannini è stata raccolta in fin di vita e condotta all'ospedale. Essendosi trovato un berretto di bambino nei pressi, si teme che vi sia una quarta vittima.

Un generale americano morto a Parigi

Parigi, 10, mattino.

Il generale americano William Chamberlain è morto in seguito ad un accidente automobilistico.

L'Italia alla Mostra

del carbone bianco e del turismo a Grenoble

Roma, 10, notte.

All'esposizione internazionale del carbone bianco e del Turismo, che si tiene a Grenoble dal maggio all'ottobre 1925, le ferrovie italiane dello Stato hanno partecipato organizzando due padiglioni, uno destinato a mostrare il progresso italiano in fatto di trazione elettrica, l'altro, in comune con l'Enit, contenente una mostra fotografica di turismo e trasporti. Nel primo padiglione sono esposti tre locomotori elettrici, dei tipi più potenti e recenti, una sottostazione ambulante di trasformazione, ed altri interessanti materiali per centrali elettriche e per locomotori. Della mostra fa parte anche un completo impianto di un tratto di linea elettrica, a sistema italiano. Il padiglione delle ferrovie italiane è stato visitato dal direttore generale e da altri funzionari dirigenti delle ferrovie francesi P. L. M., ricevuti dal gr. uff. ing. Ehrenfreund e da alcuni altri ingegneri italiani, in rappresentanza del direttore delle ferrovie dello Stato gr. uff. ing. Oddone, al quale è stato inviato il seguente telegramma:

« Accompagnato dal sig. Ehrenfreund, abbiamo visitato la vostra superba esposizione. Vi felicitiamo calorosamente per le interessanti locomotive esposte, che mettono il vostro paese in prima linea nella elettrificazione. Vi ringraziamo per la simpatica missione che ci ha accompagnati nei vostri padiglioni.

« Marius Blanchet, commissario generale, Margot, direttore generale P. L. M. ». (*Stefani*).

Il progetto sui diritti d'autore

La Commissione tecnica al lavoro

Roma, 10 notte.

In seguito ad un recente convegno tra l'on. Nava e i rappresentanti degli autori ed editori, si è riunito ieri l'altro e ieri, presso il Ministero dell'Economia Nazionale, la Commissione tecnica, cui è affidata la redazione del nuovo progetto di legge sui diritti di autore, che dovrà essere presentato quanto prima al Senato. Erano presenti i rappresentanti dei Ministeri dell'Economia Nazionale, della Giustizia e della P. I., l'avv. Leopoldo Barduzzi, Alessandro Varaldo, Paolo Giordani, Ugo Gherardo, Salvatore Gotta per la Società Italiana degli Autori, il comm. Giovanni Beltrami e l'avv. Marabini, per l'Associazione editori; gli onorevoli Dino Alfieri, anche in rappresentanza degli on. Amicucci, Ciarlantini e Corrado Marchi.

Le "medaglie d'oro,, a Trento

Trento, 10 notte.

Il pellegrinaggio delle « medaglie d'oro » è giunto stasera, alle 18, acclamatissimo. Accompagnati da lungo corteo, gli ospiti sostarono in Municipio, dove il Commissario prefettizio rivolse loro un vibrante saluto. Le « medaglie d'oro » si recarono quindi alla fossa del Castello a deporre fiori sulle are dei Martiri. Domani il pellegrinaggio giungerà al Brennero.

TEATRI

Il velo di Beatrice

Tragedia di Arturo Schnitzler

Vienna, 8 giugno.

(*U. G.*). — E' questo un lavoro che Arturo Schnitzler scrisse venticinque anni addietro, che non potè venire rappresentato allora a motivo di dissidi nel teatro che l'aveva assunto, e dormì fino ad oggi superato dalla [illegible] altra produzione drammatica dello scrittore viennese. Rappresentato ora come una primizia, al Burgtheater, la critica si è trovata di fronte ad una concezione drammatica schnitzleriana in arretrato di venticinque anni; ma già da questo lavoro, [illegible] chiameremo giovanile, per quanto non sia dei primi, è chiara la caratteristica di Schnitzler: riproduzione di caratteri femminili, con la loro fragilità, con le loro debolezze, con la loro insensibilità. Nell'ambiente viennese Schnitzler finì col trovare e col fissare il suo tipo, i suoi tipi di donne, ma venticinque anni addietro li andava ancora ricercando attraverso ai vari paesi e risalendo nei tempi.

Il velo di Beatrice ci porta all'inizio del 1500 in Bologna, sotto la Signoria dei Bentivoglio, ed offre modo all'autore di darci un'ottima riproduzione d'ambiente e di vita di quel periodo storico italiano.

Il poeta Filippo Loschi attende nel proprio giardino Beatrice Nardi, giovinetta di famiglia del popolo, che gli è apparsa nella sua grazia di fanciulla sedicenne, e lo ha acceso di profonda passione. Poichè rifiuta, per il dolce appuntamento, un invito di Leonardo Bentivoglio, il Signore di Bologna che vuol conoscerlo di persona, egli fa approntare i cavalli per fuggire con la fanciulla lontano da Bologna verso altri paesi, nel timore del risentimento del Duca. Beatrice giunge, timorosa, infantilmente inconscia, essere delicato che confonde sogno e realtà e che appare subito bisognosa di un braccio virile che la guidi e di una spalla su cui posare la testolina bionda. Come un gioco, ella accetta di fuggire da Bologna. Il padre suo è pazzo, la madre ama farsi corteggiare, la sorella l'odia per la sua bellezza; solo Francesco, il fratello, l'ama e la difende. E a Filippo, Beatrice ingenuamente racconta, un suo sogno, una dolce illusione: ha sognato di essere piaciuta al Duca Bentivoglio, di essere stata baciata da lui e scelta a sposa. Dell'entusiasmo col quale Beatrice gli narra questo sogno Filippo ha ribrezzo, e scaccia Beatrice, che se ne va piangendo, inconscia di aver pensato e detto alcun che di male. Vittorino Bonaldi, un bravo giovane lavoratore di cesello, ama Beatrice e la chiede in isposa: Beatrice acconsente. Mentre si avviano alla chiesa, passa coeli amici il Duca, e gli occhi suoi si incontrano con quelli della fanciulla. Il matrimonio va a monte, Vittorino si uccide e Beatrice, pur nella sua infantilità, ha un lampo di scaltrezza: per seguire il Bentivoglio vuol essere Duchessa di Bologna. Il Duca acconsente. Cesare Borgia assedia Bologna e all'indomani vi sarà fiera battaglia: sia l'ultima notte una notte di nozze, di gioia, di gaudio, abbia Bologna come Sovrana la giovane e bella figlia del popolo. E così il Duca conduce Beatrice al rito nuziale innanzi al Cardinale in San Petronio. Filippo Loschi — che ha cercato invano, in una serata di gozzoviglie, di cancellare il ricordo di Beatrice — nel mezzo della notte ode la voce di lei: è difatti Beatrice che viene a lui in abito e velo di nozze. Perchè? Senso d'amore misto a incoscienza femminile. Filippo sottopone la fanciulla, che nelle sue espressioni amorose gli dice di voler morire con lui, ad una prova. Fra le braccia di Filippo beve con lui una tazza, ma quando questi le dice che conteneva veleno, Beatrice urla il terrore della morte e il suo amore alla vita. Ma non era che una prova: Beatrice ha bevuto soltanto una tazza d'acqua. Senonchè Filippo ne sa abbastanza: è veleno invece quello che allora egli beve e che gli dà morte fulminea. Beatrice non crede alla morte di Filippo, cerca rifugio nelle sue braccia, ma la morte non è un gioco. La giovanetta fugge atterrita dalla casa, dove dimentica il velo che l'adornava.

Intanto, a palazzo Bentivoglio si cerca la sposa. Il Duca fa sospendere le danze, fa arrestare i familiari della fanciulla, impreca e minaccia. Beatrice ritorna, e candidamente dice di essere stata in chiesa a pregare. Tutto sembra rasserenato. Ma dov'è il velo? Beatrice non vuol dirlo. « Ritorna col velo e sarai perdonata », le dice il Duca, ma ella ha terrore di ritornare nella casa del morto. Alla minaccia della tortura, chiede al Duca di accompagnarla sorreggendola forte; e nella notte Beatrice conduce il Duca nella casa di Loschi a lui completamente ignota. Nella stanza c'è il velo, ma c'è anche il morto. Il Duca crede dapprima che quegli sia l'amante di Beatrice sconciamente addormentato, e lo affronta, ma rabbrividisce alla vista del cadavere. Da amici sopraggiunti apprende che si tratta del Loschi, il poeta che egli ammirava e che voleva suo amico, morto per la sua sposa. Lo ricopre allora pietosamente col suo mantello. « Beatrice — osserva il Duca — chiedeva agli uomini di esserle balocchi, e gli uomini le chiedevano e in lei credevano un mondo! ».

Beatrice si avvicina al marito incerta, confusa, gli si aggrappa come per chiedergli aiuto e protezione, poi gli chiede di darle la morte. Ma un Bentivoglio non uccide una donna; ed è Francesco, allora, il fratello amato, che le pianta il pugnale nel seno. Essa cade sul corpo di Filippo. Il suo velo di sposa vien steso sui due cadaveri. Il Duca ordina che siano degnamente entrambi sepolti nella tomba dei Bentivoglio.

Lavoro, come si vede, tragico; ma non commuove. Non è commozione in un dramma intorno ad una donna che manca di ogni personalità.

AL BALBO: « Il signore senza pace ».

Enrico Serretta ha scritto *Il signore senza pace* per Antonio Gandusio, e assai più che a rendere varia e movimentata la favola, ha cercato di raccogliere intorno ad un tipo tutti gli elementi che costituiscono la comicità del popolare artista. Ridotta la commedia a libretto di operetta, assente l'attore per cui fu scritta, la vicenda tradisce la sua povertà e la comicità dell'azione risulta notevolmente ridotta. Nè molto vi aggiunge la musica del maestro Rulli, per quanto spigliata e non priva d'originalità. *Il signore senza pace* è interpretato dalla Compagnia Nazionale con impegno e il pubblico ha mostrato divertirsi applaudendo con calore e con insistenza ad ogni atto e ai tratti di maggiore vivacità. I coniugi Razoli, due della operetta sono gli interpreti principali, e il maestro Fontana, hanno raccolto la maggior parte degli applausi. *Il signore senza pace* si ripete.

AL CARIGNANO: « Il Conte di Cagliostro ».

Questa sera Umberto Palmarini rappresenta la terza novità della stagione: un dramma di Edoardo Nulli, l'autore del *Fanfulla da Lodi*. Il nuovo dramma ha per protagonista *Il Conte di Cagliostro*.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: « Baldoria », di A. Frattaroli.

CARIGNANO: Compagnia Palmarini — Ore 21: « Il conte di Cagliostro », di E. Nulli.

CHIARELLA — Ore 21: « Rigoletto », di Verdi.

BALBO: Compagnia d'operette « La Nazionale » — Ore 21: « Un signore senza pace », di D. Rulli.

TEATRO ODEON: Compagnia Malasco — Ore 21: « Miracoleide », rivista di Ripp e Cervellin.

PARCO MICHELOTTI — Ore 16 e 21: « Antano al vento », di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — « Scoiattolo », con Pola Negri, grottesco avventuroso in 5 atti.

CINEMA VITTORIA — « Ridolini, Harold Lloyd e Fatty nel Far West » 6 atti.

CINEMA STATUTO — « Marcantonio e Cleopatra ».

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Mercoledì e sabato per [illegible] martedì e giovedì ore 16 concerto [illegible].

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì e sabato aperta dalle 9 alle 22 (lunedì, mercoledì e venerdì sino alle 20.

SOCIETA' FONTANESI: Via Andrea Doria, 14-1. — Esposizione sociale [illegible] e disegni. Ingresso L. 2.

Libri ricevuti

LIA NEANOVA. *Immortalità*, romanzo. Trad. dal russo di F. Verdinois. Ed. A. Stock. Roma. L. 11.

A. GHERMECCA. *I fantasmi della mia vita*, romanzo. Ed. Stock. Roma. L. 12.

OTTO CUZZER. *Dostoiewsky*. Ed. Stock. Roma. L. 10.

A. BALLIANO: « Vele di fortuna ». [illegible] Ed. Gobetti. L. 5.

Un'avventura di 8.000 km.

L'Italia si è rudemente sprovincializzata attraverso la guerra. I montanari abruzzesi hanno imparato strani nomi slavi sul fronte d'Isonzo; gli alpini piemontesi pronunciarono parole tedesche. Altri si trovarono in Albania e in Macedonia; altri sul fronte francese; qualcuno si spinse, con la spedizione di Murmansk, fino al cerchio polare, e conobbe i pallidi notti del mar glaciale. Tuttavia di questa vasta vita silenziosamente provata, non appare ancora nessun segno nella letteratura italiana, che è sempre in mano agli eroi del dopoguerra. Diamo tempo al tempo: il fenomeno, [illegible], emergerà anche da noi. Per ora, invece, i paesi più piccoli, e quindi meno scettici, usciti dalla guerra, sono i primi a dare delle esperienze molteplici, volta a volta apocalittiche e grottesche, del grande conflitto, qualche accento vivace ed espressivo. Ne vediamo già negli Stati sorti dallo sbriciolarsi dell'impero austro-ungarico notevoli segni.

Sul fronte d'Italia

Per esempio, in Cecoslovacchia, si può dire che tutta la fioritura letteraria post-bellica è improntata alla guerra. Soldati boemi combatterono su tutti i fronti, dai Carpazi all'Isonzo, dal Dunajer al Trentino e molte volte, sia pure a malincuore, essi furono contro di noi. Un drammaturgo cecoslovacco, Frana Srámek, ha già dato in « *Campane* » e in « *Espiazione* », due lavori drammatici rappresentati nel suo paese, curiosi quadri di questa vita di guerra. « *Campane* » è il dramma d'un paese cecoslovacco, abitato da anime fedeli, che si vede portare via dai funzionari austro-ungarici, durante un'incetta di metalli da fondita, le sue campane per farne cannoni. Si determina nella bucolica e pia popolazione una crisi spirituale che lo Srámek ha dipinto con tocchi singolari. « *Espiazione* » ci interessa più da vicino; giacchè in questo dramma noi vediamo il nostro fronte montano attraverso l'ex-nemico. In un baracchino costruito come un nido di aquila su uno degli impervi costoni del fronte alpino, vivono e combattono elementi di un reggimento boemo. Comandante d'una sezione di mitragliatrici è un ufficiale di Praga. In un momento di cattivo umore il comandante nega a un subalterno una breve licenza per andar a riabbracciare la fidanzata. Il povero ufficiale subalterno torna, desolato, in linea. Un obice italiano lo uccide. Da questo momento il comandante sarà tormentato dal fantasma dell'ufficiale, di cui egli stesso ha voluto la morte, e tenterà di espiare esponendosi mille volte al fuoco. Ma inutilmente. Allora il comandante decide di tornare a Praga per confessare alla fidanzata dell'ucciso la sua colpa e poi suicidarsi. Ma è dalla stessa fanciulla che gli viene la insperata liberazione spirituale. Ella gli perdona. Felice egli torna al fronte. Diserterà per entrare nella legione cecoslovacca che sta formandosi sul fronte italiano, e combatterà per la patria boema contro le truppe dell'Imperatore. Il significato spirituale di questo dramma è altissimo e svela anche uno degli aspetti meno conosciuti della psiche guerresca, come ha esregiamente rilevato il critico praghese H. Jelinek.

L'anabasi cecoslovacca

Tuttavia è chiaro che la Cecoslovacchia, nazione neonata in cerca d'epopea, non poteva trovarla negli episodi vissuti sul nostro fronte. Sarebbe stata un'epopea senza epos. L'ha trovata invece in Russia e nasce da una situazione per così dire invertita: ecco i legionari cecoslovacchi che combattono nelle file russe e improvvisamente, per lo scoppiare della rivoluzione bolscevica, si trovano scoperti — un pugno d'uomini! — contro le truppe germaniche che avanzano miracolosamente in territorio russo, e contro gli stessi russi bolscevizzati. L'eccezionale caso di guerra si risolve quindi in una crisi di coscienza, che involge anche tutta una crisi storica. I legionari cecoslovacchi saranno dei vinti o dei bolscevizzati? Nè gli uni, nè gli altri: da questa straordinaria situazione essi usciranno, in grazia del loro valore e della loro volontà, con una fisionomia tutta propria. Essi obbediranno, in sostanza, all'istinto della loro razza. Così comincia per la legione cecoslovacca quella straordinaria avventura, quell'anabasi di 8000 chilometri che li spingerà, sempre fra combattimenti ed agguati, attraverso la Russia, al di là degli Urali, nelle steppe siberiane e fino ai confini della Mongolia.

Questo sanguinoso *raid* ha formato l'argomento definitivo della letteratura cecoslovacca del dopoguerra. Rudolf Medek nel suo romanzo *Le Grandi Giornate* ha dipinto per primo e con più larghe pennellate l'eroico sforzo dei legionari attraverso le solitudini asiatiche. Invece Joseph Kopta, che fu ufficiale della legione, ha nel romanzo *La terza Compagnia* dato un quadro più ristretto, ma non meno interessante, d'un piccolo effettivo di circa 200 uomini.

Terzo, Frantisek Langer, col suo *Cane della III Compagnia*, ha fuso questi elementi, mettendoli in fuoco in un'opera squisitamente originale. L'eroe della storia, non è un uomo, ma un cane siberiano. Langer, abbandonando la forma del romanzo, ha scelto quella del racconto ciclico e, con un sottile senso di buona ironia, l'ha dedicato ai bambini, cioè — dice la dedica — « ai bambini dei miei cari camerati, legionari di Russia ».

La storia di Yakut

Il cane è Yakut, una magnifica bestia che avendo perduto il suo padrone sulle rive della Lena, si volge guidato dall'istinto, verso Sud, attraverso le squallide steppe della Siberia. Dopo parecchie giornate di corsa Yakut tocca finalmente la linea transiberiana. Egli ha sentito la presenza di altri cani. E' una truppa di disgraziati ed estenuati animali, che vivono intorno a un treno militare cecoslovacco. Un sottufficiale boemo scorge Yakut, con un'occhiata esperta lo valuta: lo tiene con sè, lo nutre, lo addomestica. E fra il cane e l'uomo si stabilisce un legame di affetto e di fedeltà che soltanto la morte può spezzare. Ed è Yakut che scopre sotto il treno cecoslovacco una bomba posta dai bolscevichi per farlo saltare. Da allora il cane è messo all'ordine del giorno; il suo nome è iscritto nei registri della Compagnia ed egli avrà diritto alla sua razione di pane e di carne, pari a quella del soldato. Giunto, dopo migliaia di peripezie, a Wladiwostock col suo padrone e i suoi « camerati » Yakut può finalmente salpare verso la pace. Il cane nato nelle steppe del cerchio polare vivrà nella patria del suo padrone, nella valle dell'Elba e sarà ormai il savio compagno dei suoi bambini.

Dal volume del Langer balza poi, inaspettato e ottimista, questo giudizio:

« Non mai come in questa guerra, che tuttavia ha causato più orrori che i più grandi vulcani e i più tremendi terremoti, gli uomini hanno sentito più chiaramente che bisogna, ciecamente, amare qualchecosa di buono, giacchè esso sia. Mai come in questa guerra, i cui massacri sono senza uguali, è stata fornita così spesso la prova che l'uomo è capace di dare la vita per un altro uomo, di sacrificare un'esistenza per salvarne molte altre e molte per salvarne una. E mai l'uomo ha saputo così umilmente dare la sua vita per la speranza lontana d'un migliore avvenire della generazione nuova e l'inconcepibile e misteriosa grandezza d'una visione di Giustizia e di Libertà ».

Può dire, la generazione nuova, di aver appreso questi principî?

GURIO.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-548 — Uffici del « Secondo la Cronaca »: 40-947 (Intercomunali) — Amministrazione: 40-343.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Gli istituti ospedalieri del Piemonte

Un interessante studio su gli ospedali del Piemonte, comparirà, per cura del prof. F. A. Repaci, nel prossimo numero del Bollettino comunale del lavoro e della statistica. In essi l'autore dà notizia del numero degli istituti ospedalieri esistenti in Piemonte nell'anno 1923, del numero dei letti, delle persone ricoverate e del personale sanitario. Non sono inclusi nello studio gli ospedali militari, le infermerie delle carceri, i brefotrofi, i manicomi, case di ricovero per sordomuti, ciechi, rachitici, orfanotrofi, convalescenziari ecc.

In complesso gli ospedali civili, secondo l'inchiesta, risultano di 170 in tutto il Piemonte, di cui 34 nella provincia di Alessandria, 39 nella provincia di Cuneo, 29 nella provincia di Novara e 67 nella provincia di Torino. Ove si aggiunga l'Ospedale privato Martini, risultano di 68 per la provincia di Torino.

Ospedali di settecento anni

Generalmente la fondazione della maggioranza degli ospedali rimonta nei secoli. Alcuni sono stati fondati nel secolo passato, ma per altri si deve risalire persino all'XI e XII secolo. Tra i più antichi abbiamo l'Ospedale di S. Giovanni Battista di Torino. Non si conosce la data precisa dell'epoca della sua erezione, ma si sa che nel 1209 il Capitolo Metropolitano comperava beni per l'Ospedale; e sempre per la provincia di Torino ricordiamo l'Ospedale Maggiore degli infermi di Chieri, fondato nel 1363. Per Chieri, già prima di questa data, risulta che nel 12 agosto 1270 si fondava un piccolo ospedale per opera di Enrico Gribaldi e di donna Anguilla, dotandolo di una casa, tre piccole vigne e due campi, nonchè «tres linea, tres tinellos et quinque bottallos». E per conseguenza venivano concessi a questo ospedale tutti i privilegi che allora si accordavano ai luoghi pii. L'Ospedale degli infermi S. Lorenzo di Carmagnola risale al 1434; quello di S. Spirito di Caselle Torinese al 1600. In provincia di Cuneo troviamo l'Ospedale S. Camillo de Bellis in Dronero, che risale al 1307; l'Ospedale Civico di Alba, che risulta fondato nel 1420; l'Ospedale Maggiore Santa Croce di Mondovì, nel 1319; l'Ospedale degli infermi di Cherasco, nel 1460. In provincia di Alessandria abbiamo l'Ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato, fondato nel 1416; l'Ospedale S. Giacomo di Novi Ligure, nel 1400 e da alcuni si fa risalire a molto tempo prima la fondazione. Nella provincia di Novara si ha l'Ospedale di S. Antonio Abate in Trino, che risale alla fine del secolo XIV; l'Ospedale Maggiore degli infermi di Vercelli al 1564.

La disponibilità dei letti in tutto il Piemonte risulta di 10.440. Questa cifra può darsi risulti leggermente inferiore alla realtà, in quanto, per i letti dell'Ospedale di Venaria Reale, dell'Ospedale di S. Croce di Ormea e dell'Ospedale di Pontecurone, si è tenuto conto dei letti esistenti nel 1903. Ove si tenga conto della distribuzione dei letti per Circondario e Provincia, abbiamo che nella provincia di Torino si ha una disponibilità di letti 4799 e 4999 se si tien conto dell'Ospedale Martini. Di questi 3785 appartengono alla città e 708 al rimanente circondario. Abbiamo poi 186 letti nel circondario d'Ivrea, 252 in quello di Pinerolo e 68 in quello di Susa.

Nella provincia di Alessandria si hanno disponibili 1483 letti; 2214 in quella di Novara e 1705 in quella di Cuneo. Nell'ultimo ventennio si è verificato un grande incremento sia nel numero degli ospedali, sia in quello dei letti. Nel 1903 nella provincia di Torino vi erano 37 ospedali con 2733 letti. Nel 1923 gli ospedali sono saliti a 68 con 4999 letti.

Nella provincia di Alessandria ed in quella di Novara non si sono avuti aumenti di ospedali, ma soltanto di letti, in quella di Cuneo sono aumentati quattro ospedali.

Il numero delle giornate di malattia

Per avere un termine di raffronto nel considerare le giornate di presenza dei ricoverati negli ospedali, bisogna ricordare che, secondo il censimento del 1.o dicembre 1921 la popolazione del Piemonte è la seguente: Circondario di Aosta 78.811, d'Ivrea 148.074, di Pinerolo 130.686, di Susa 86.904, di Torino 818.767, totale per l'intera provincia di Torino 1.233.443. Provincia di Alessandria 781.730. Provincia di Cuneo 623.598. Provincia di Novara 734.855.

Nel 1923 le giornate di presenza ammontano a 2.202.662 in tutto il Piemonte, cifra che si eleva sensibilmente ove si tenga conto dalle giornate di presenza non conteggiate in alcuni ospedali, fra cui quello Martini.

Le maggiori giornate di presenza si hanno nel circondario di Torino con 1.150.000. Questa superiorità dipende è vero dalla maggiore disponibilità dei letti che esistono nella provincia di Torino, ma va anche attribuita all'affluenza negli ospedali della capitale degli ammalati dei minori centri. Specialmente quando si rifletta al fatto che negli ospedali da noi considerati, in via generale non si curano malattie croniche di lieve entità, dipendenti da vecchiaia o povertà dei degenti; altri istituti di assistenza curano queste malattie permanenti; mentre nelle minori città, in cui esistono ospedali, in molti casi non si tratta di malattie vere e proprie, ma di cure assistenziali determinate dalla povertà degli ammalati. Non pochi sono gli ospedali nei centri minori che in buona parte dell'anno sono aperti ad uso di ricovero: Ospedale Civico e Congregazione di Carità, spesso fanno tutto un Ente, o meglio, il primo è un reparto della Congregazione di Carità. Basta por mente al fatto ancora che in molti ospedali è il medico condotto del Comune che cura tutti i casi di malattia, che si presentano negli ammalati.

Tornando alle cifre, si ebbero nella Provincia di Alessandria 259.313 giornate di presenza, 344.344 nella Provincia di Cuneo, e 448.910 nella Provincia di Novara. Nella sola città di Torino le giornate di presenza dei ricoverati ammontano a 956.213, cifra che oltrepassa il milione, ove si tenga conto dell'Ospedale Martini. Nel 1903 le giornate di presenza ammontavano a 187.552; si ebbe così, a trent'anni di distanza, un aumento di quasi il doppio, dovuto, sia all'aumento della popolazione, sia alla maggiore disponibilità dei letti.

Il personale sanitario in tutti gli ospedali esaminati, ammonta a 528 medici, chirurghi, specialisti, ecc.; bisogna tener conto però, che questo personale non è esclusivamente addetto agli ospedali, nel senso cioè che la loro retribuzione non è a carico del relativo Istituto di assistenza, ma è a carico di altri Enti, per esempio, del Comune, e qui vogliamo espressamente riferirci ai medici condotti. Notisi ancora che, anche per Torino, all'Ospedale dell'Addolorata (Cottolengo), non si è tenuto conto di 30 medici e specialisti che, a turno, prestano la loro opera gratuita a questa nobile istituzione. Tra il personale addetto all'Ospedale, sono da ricordare gli infermieri: questi in tutti gli ospedali del Piemonte ammontano a 2.005: di cui 791 sono laici e 1.214 religiosi (suore).

L'accurato studio del Repaci si chiude con una rassegna della situazione finanziaria di tutte codeste Istituzioni ospedaliere, e con rilevazioni statistiche sulla spesa media per ricoverato, che sopportano i vari Ospedali del Piemonte.

Istituto Internazionale per la malaria

Istituito dalla Società delle Nazioni a Ferrara

Ferrara, 10 notte.

Il Consiglio internazionale d'igiene presso la Società delle Nazioni ha deliberato l'impianto di un Istituto dotato di convenienti mezzi tecnici per lo studio dell'influenza delle bonifiche nella lotta contro la malaria. La provincia di Ferrara, benemerita nel campo delle bonifiche, è stata scelta per la sede di tale importante Istituto. Oggi in Prefettura, presenti le autorità e le più spiccate personalità cittadine, il delegato della Società delle Nazioni, prof. Ottolenghi, dopo un breve discorso del prefetto, ha spiegato come il Consiglio internazionale d'igiene sia giunto alla scelta di Ferrara come sede dell'erigendo Istituto, il quale dovrà iniziare quanto prima i suoi studi. Il prof. Ottolenghi si è soffermato ad illustrare il modo di funzionamento dell'Istituto e la grande importanza dell'opera che si sta per intraprendere. Dopo ampia discussione venne nominata una Commissione finanziaria, con l'incarico di approntare un preventivo della spesa che comporterà l'Istituto stesso.

I due milioni del Lotto

Mirossevich ha confessato

Trieste, 10 notte.

Il dott. Mirossevich, dell'Intendenza di Finanza, che aveva ideato il trucco per carpire due milioni al Lotto, ha smesso ora il suo abile interrogatorio, ha finito per confessare.

L'assassino del negoziante ha confessato il suo delitto

Pallanza, 10 notte.

Il delitto di Boleto è stato ricostruito in tutte le sue tragiche circostanze. Il giovanotto che, subito ed unico, fu tratto in arresto sotto la gravissima imputazione di avere ucciso il negoziante di bestiame Luigi Duella, residente a Soriso, ha confessato di essere autore dell'omicidio. Come fu detto dando la notizia dell'arresto, il giovanotto è certo Ermenegildo Lenta, d'anni 20, residente ad Artò. Di mestiere calzolaio, ma il lavoro non rappresenta la sua occupazione prediletta. Egli tornò di recente dal servizio militare, essendosi congedato dai carabinieri ausiliari.

Appartenente ad una famiglia di agricoltori, che sono costantemente occupati nella coltura di bassa montagna e godono di un discreto benessere, il giovanotto si allontanò del tutto dalle sobrie consuetudini della sua casa, per cedere ad una invincibile preferenza dell'inoperosità senza ragione e dello sciabo vagabondaggio per i piccoli centri della regione. Nei frequenti paesi, che coronano una sponda del Lago d'Orta, il Lenta era assai conosciuto ed era giudicato male: non per un fatto specifico, ma per il suo tenore di esistenza inoperoso e riprovevole. Per tale sistema di vita senza risorse, il giovanotto aveva bisogno di denaro: quando si trovò completamente sprovvisto di mezzi finanziari, pensò alla rapina e non arretrò dinanzi al delitto. Anzi, egli preparò l'agguato ed uccise la sua vittima in tali circostanze, che fanno pensare soltanto ad un cinismo bestiale, addirittura sorprendente per un giovanotto di vent'anni, che ancora non si era macchiato di alcuna colpa di violenza.

Il Lenta non scelse a caso l'individuo da rapinare. Nelle sue lunghe giornate di ozio, egli aveva osservato che un buon uomo, il Duella, girava in lungo e in largo la regione per il suo intenso commercio di ovini. Saliva di preferenza sulle Prealpi della Gazzura, a comprare le pecore che faceva portare, poi, ai mercati di Borgomanero. Logicamente egli ritenne che il negoziante, in tutte le sue escursioni di affari, fosse ben fornito di denaro per pagare il bestiame comprato. Inoltre aveva avuto modo di constatare che il Duella di giorno e di notte se ne andava sempre solo, senza precauzioni contro i possibili affronti dei malfattori. Da vent'anni egli conduceva tale genere di vita e non aveva mai avuto a lagnarsi di una aggressione: come in questa zona non si deplorano, che a distanza di gran tempo e quasi per inaudita eccezione, fatti di sangue e di malvivenza.

Il giovanotto pensò facile il «colpo» nella persona dell'imprudente negoziante; studiò accuratamente le sue abitudini per preparare e mascherare l'agguato; ed il giorno in cui il Duella era partito di buon mattino per il suo solito traffico, si recò alla casa di lui ad offrire la immaginaria partita di pecore, che doveva servire come pretesto per attirare la vittima in una località solitaria di montagna. Per andare dalla sua residenza di Artò alla casa del negoziante a Soriso, il Lenta prese a nolo una bicicletta da un meccanico del vicino Comune di Gozzano. Come già fu riferito, parlò con la moglie del negoziante e fissò un appuntamento per il giorno dopo, nelle vicinanze di una baita delle Prealpi della Gazzura, oltre Boleto.

Tornando la sera ed apprendendo dalla moglie la visita dello sconosciuto e l'offerta delle pecore, il negoziante non ebbe neanche un lontano sospetto della triste sorte che gli era riserbata: e si accinse a partire. La mattina dopo alle sette fu visto camminare a piedi verso il luogo indicato. In tasca non portava una grossa somma: duecento lire appena, poichè sapeva che la conoscenza di tutta la regione e la generale fiducia nella sua onestà, gli valevano un credito superiore al prezzo dei suoi contratti. Alle 10 altre persone che lavoravano per la campagna, lo videro dirigersi con un giovane sconosciuto verso una costa solitaria e deserta. L'omicida lo attirava per un sentiero che è impraticato da vent'anni, ormai, e che si spinge ai confini della Valsesia. Poi nessuno li vide più.

L'omicidio fu compiuto verso il mezzogiorno. Il feroce aggressore colpì la sua vittima con cinque colpi di falcetto: tre alla testa che gli fratturarono la scatola cranica e due alla gola, che gli recisero le carotide e quasi gli staccarono il capo dal torace. Il povero negoziante morì quasi subito: ma mentre ancora rantolava orribilmente, l'assassino l'afferrò ai piedi e lo trascinò giù dalla costa, al riparo di una siepe. In questo sinistro trasloco la giacchetta dell'ucciso si rialzò sulle spalle e venne quasi a ricoprire la testa sanguinante. L'aggressore prese il portafogli e fuggì.

Circa le tre del pomeriggio un agricoltore del luogo, certo Crosia, si spingeva con sua figlia sulla costa, ad osservare i lavori dell'acquedotto di Borgomanero ed ebbe la triste avventura di imbattersi nel cadavere. La ragazza vide dapprima un cappello di paglia ed un bastone: ed entrambi, insospettiti, seguendo quella traccia, scoprivano il cadavere sotto la siepe. Furono chiamati altri agricoltori, che lavoravano nelle vicinanze, e poco dopo erano avvertiti il sindaco di Boleto ed i carabinieri di Alzo di Pella. Dopo il brigadiere della vicina stazione, si recò sul posto, con tre ore di cammino, anche il pretore di Omegna; ed il cadavere fu piantonato durante la notte presso il roccioso sentiero abbandonato dai valligiani. Compiute le solite formalità legali, il cadavere venne trasportato temporaneamente in una piccola stanza mortuaria annessa al santuario della Madonna del Sasso, il venerato santuario che sorge sulla preziosa cava di marmo che fu oggetto di lunghe dispute per il possesso fra l'autorità ecclesiastica e l'amministrazione locale.

Intanto i carabinieri si mettevano sulle peste dell'omicida, con la scorta dei pochi indizi avuti dai contadini. A quest'opera di indagine collaborò validamente il commissario dott. Simone, inviato sul posto dalla Questura di Novara. Pure nella prima fase delle ricerche, la figura del giovane Lenta venne subito in primo piano. Contribuivano a fermare l'attenzione sul suo nome gli indizi avuti dalla moglie e dai contadini: ed il sospetto era avvalorato da tutta la sua condotta neghittosa ed anormale. Nessuno degli interrogati pronunziò il suo nome: ma per le informazioni raccolte, i carabinieri compresero subito che egli doveva essere arrestato senza indugio.

Il Lenta negò subito ogni cosa, anche di essere stato in quel giorno a Soriso; negò di aver avuto rapporti col negoziante e fu capace di sopportare l'imputazione dell'omicidio con aspetto tranquillo, indifferente, quasi sereno. Ma la moglie del Duella lo riconobbe come quegli che il giorno avanti era andato ad offrire le pecore ed un ragazzo di Soriso riconobbe anche la bicicletta che l'assassino aveva preso a nolo a Gozzano e che gli era servita per portarsi da un paese all'altro. Con tali elementi i carabinieri di Alzo ed il commissario di Novara si fecero la convinzione di avere agito giustamente, arrestando il giovanotto. Questi, però, resistette ancora nel suo contegno e continuò a negare con ostinazione ogni colpa, sostenendo di essere del tutto estraneo alla feroce rapina: fino a che non vennero i contadini a portare i connotati dell'individuo che accompagnava il negoziante sul sentiero della montagna, poche ore prima del delitto. Essi corrispondevano a quelli del Lenta.

Di fronte alle nuove prove, che si accrescevano parallelamente allo sviluppo delle indagini ed aggravavano a vista d'occhio la sua posizione, il giovanotto non ebbe più la forza di ribattere le stringenti contestazioni e recedette improvvisamente dal suo primo atteggiamento. La sua confessione la rese ai carabinieri di Alzo di Pella.

— Sì, sono stato io ad ucciderlo — disse con un senso di grande spossamento. — Speravo di trovargli addosso molto denaro!

Il Lenta si addossò quindi la responsabilità completa del misfatto: non vi furono complici e neppure — secondo le accurate indagini dei carabinieri — si debbono ricercare altri moventi al delitto, all'infuori della rapina. Fra il negoziante, cioè, ed il suo uccisore non v'erano contrasti personali, nè ragioni di rancore. Tale la ricostruzione del fosco omicidio, in cui si cercherebbe invano un soffio di umanità e di passione, fatta sulla scorta delle informazioni delle autorità che hanno compiuto l'inchiesta sul posto. Il Lenta è stato trasferito al carcere e della sua sorte si occupa l'autorità giudiziaria di Pallanza, cui spetta la competenza della località ove fu consumato il delitto.

"Crak„ di quasi un milione

L'arresto d'un negoziante di stoffe a Roma

Roma, 10 notte.

Stamane, alle ore 9,30, è stato tratto in arresto nella sua abitazione il noto negoziante di stoffe Giacomo Piperno. Egli aveva rapporti di affari con le principali fabbriche di tessuti del Settentrione, con le quali faceva annualmente ingenti cifre di affari. Egli aveva alle proprie dipendenze numerosi commessi-viaggiatori, che giravano il Mezzogiorno. Da tempo il Piperno era in rapporti con la Fabbrica Angelino Di Veroli di Velletri, dalla quale aveva larghissimo fido. In un breve periodo di tempo egli era riuscito a farsi consegnare ingenti partite di tessuti per la rispettabile cifra di 750,000 lire. Gli affari conclusi dovevano essere liquidati nel termine di 90 giorni dalla consegna della stoffa; ma alla scadenza il Piperno non mantenne gli impegni assunti: anzi, con ogni sorta di raggiri, riuscì a farsi spedire in conto-deposito una nuova importante partita di manufatti di cotone. Alle richieste della Direzione della Fabbrica, tendenti al regolamento del suo debito, egli rispondeva vagamente, giustificando il notevole ritardo nei pagamenti con i motivi da lui ripetutamente addotti. Successivi accertamenti misero in maggior sospetto la Direzione della Manifattura, che appurò come il Piperno vendesse i suoi prodotti a prezzi rovinosi. Una ispezione del capo-fabbrica accertò anche che la stoffa data in conto-deposito era stata venduta senza che il corrispettivo fosse stato inviato alla Casa. Altre voci confermarono i gravi sospetti, che si cominciavano a nutrire, tanto che non rimase che sporgere denuncia al Procuratore del Re. Il Giudice istruttore di Velletri fu ben presto investito della faccenda e da diligenti indagini emersero chiare ed inconfutabili le colpe del disonesto negoziante, contro il quale fu spiccato mandato di cattura. Altre gravissime circostanze emergeranno, senza dubbio, dalle investigazioni che l'Autorità giudiziaria ha ordinato ed a quanto sembra il «crak» assumerà proporzioni enormi. Il commerciante sarà fatto partire domani per Velletri, avendo il magistrato di quella cittadina richiesto telegraficamente la sua traduzione.

Il fallimento dei quattro milioni

7 scarcerati

Pisa, 10 notte.

Stasera sono stati scarcerati alcuni arrestati per il noto fallimento di 4 milioni dei fratelli Masi di Pontedera. Gli scarcerati sono Ettore Porcinai di Firenze, Ugo Battistini di Milano, Ubaldo Mammoni di Genova, comm. Silvio Ottolenghi di Firenze, Guido Passigli e Tiberale Belli di Pontedera, nonchè Evolo Morelli di Firenze. Il Passigli e il Belli sono stati posti in libertà perchè sono venuti meno gli indizi a loro carico. Gli altri ottennero la libertà provvisoria a sensi dell'art. 870 del Codice di Commercio e 74 del Codice di P. P.

Pericolosa fiammata a Milano

in un capannone industriale

Milano, 10 notte.

Un gigantesco incendio è stato evitato allo Stabilimento Miani e Silvestri, che ha sede a Porta Vigentina e più precisamente in via Vittadini, ad opera dei pompieri. Nubi di fumo, che si levavano verso mezzogiorno da una grande catasta di legno e carbone, richiamarono infatti sul posto i vigili del fuoco. Le fiamme violentissime si erano sviluppate appunto in una grande catasta formata da ben sessanta quintali di legna. I danni e il pericolo avrebbero potuto limitarsi alla distruzione della legna, se questa non fosse stata in prossimità del capannone compressori. L'opera dei vigili del fuoco quindi è stata subito diretta ad evitare che le fiamme potessero estendersi a questo capannone. Senonchè, l'opera di circoscrizione del focolaio dell'incendio, lunga e difficoltosa, non ha potuto impedire che le fiamme si estendessero, sia pure in modo limitato, ad un capannone ove erano depositate macchine fuori uso e una grande quantità di rottami. Non è stato possibile, almeno per ora, stabilire con precisione quali siano queste cause. Si pensa a un corto circuito.

Movimento economico

Una lettera degli industriali cotonieri

In merito a quanto abbiamo pubblicato ieri, l'Associazione piemontese industrie tessili, ci scrive:

«L'accordo concluso a Milano non riguarda affatto i Cotonieri piemontesi aderenti all'A. P. I. T. i quali fin dalla prima quindicina di paga di marzo spontaneamente concessero un aumento ai propri operai, aumento che nelle altre plaghe venne fissato in misura lievemente superiore (da 10 a 30 centesimi in più) ma con decorrenza 1.o giugno, e cioè con ritardo di tre mesi. In conseguenza di ciò le maestranze piemontesi si trovano ancora oggi e per molto tempo ancora in condizione di assoluta superiorità per ciò che riguarda i salari. Valga l'esempio: le tessitrici piemontesi hanno avuto dal marzo al giugno L. 0,70 giornaliere in più di caroviveri e cioè hanno conseguito un maggiore guadagno in confronto delle corrispondenti categorie d'altre plaghe di L. 52,30. Per effetto de l'concordato di Milano a quelle tessitrici verrà corrisposto una lira al giorno da 1.o giugno con una differenza in più di L. 0,30 giornaliere. Ciò significa che per ricuperare la maggior paga di cui hanno fruito le nostre operaie dovranno decorrere 175 giorni ossia dovrà arrivarsi al 31 dicembre 1925. Abbiamo scelto pensatamente l'esempio più favorevole per gli operai e più sfavorevole per noi: per ogni altra categoria i termini si protraggono ben più oltre. In tale condizione non solo abbiamo diritto di dichiarare che non esiste alcuna vertenza, ma possiamo anche affermare che le richieste avanzate si fondano su un equivoco che appunto intendiamo dissipare, poichè, come abbiamo dimostrato, non vi ha luogo a pareggio quando si è in condizione di superiorità».

Le richieste dell'Unione del lavoro per i dolcieri

Ieri l'Unione del lavoro ha inviato agli industriali dolcieri la seguente lettera:

«Ci pregiamo presentarvi le seguenti richieste formulate dai nostri aderenti operai dolcieri, che in buon numero sono addetti agli stabilimenti vostri associati. Esse sono: 1) ritorno all'applicazione integrale del concordato di lavoro stipulato fra le fabbriche di cioccolato, cacao, confetti, caramelle, pasticceria ed affini di Torino, e le loro maestranze in data 20 dicembre 1919 e dei successivi miglioramenti a detto concordato apportati; 2) che le tariffe di paga a quell'epoca fissate siano aumentate in proporzione allo spostamento verificatosi nel costo della vita da tale data ad oggi, tenendo per base i numeri indici del Comune di Torino. Detto aumento deve pure verificarsi per i lavori a cottimo; 3) Che trimestralmente sia fatta una revisione del costo della vita in base ai numeri indici per apportare i dovuti ritocchi ai salari».

A proposito dello sciopero bianco

alla Moriondo e Gariglio

La Federazione sindacale fascista ci manda un comunicato in cui, fra l'altro, è detto che «appena abbandonato il lavoro, gli operai richiesero unicamente l'intervento della Federazione fascista» e perciò, dice il comunicato, la versione che parte degli operai sarebbero ricorsi al Segretario confederale «è destituita di fondamento».

Un arrestato per le truffe alla "Breda„

Milano, 10 notte.

A proposito delle truffe per 200,000 lire consumate alla Società «Breda», di Milano, dall'impiegato Brambilla, erano stati arrestati anche due complici, pure addetti allo stabilimento. Per uno degli arrestati bisogna precisare che si chiama Luigi Borsa. Questi non ha nulla in comune col signor Luigi Norsa, impiegato pure alla «Breda», e che nella losca faccenda non ha niente a che fare.

REATI E PENE

L'assoluzione di due ex impiegati di banca

(Tribunale Penale di Torino)

Si è svolto in due udienze un processo per appropriazione indebita della somma di 60 mila lire a carico di due impiegati dell'ex-Banca Sconto. Il processo intricatissimo, complicato, non ha presentato nessun interesse, nè la somma in ballo gli dava una speciale importanza. Un lato interessante risultò dalla discussione: cioè, una singolare confusione tecnica amministrativa esistente ai tempi dell'ex-Sconto in qualche filiale, tanta confusione che non si è saputa la sorte, almeno contabile, di 60.000 lire, quelle appunto oggetto del processo. Questo ebbe origine da una denuncia della Banca Nazionale di Credito, quale liquidatrice della Banca Sconto. Esponeva che verso la metà del 1920 l'avv. Vincenzo Cuzzi, residente in Torino, in via Montecuccoli, ed allora presidente delle industrie seriche brianzee — che il sig. Gado Giuseppe, vice-direttore di una filiale della B. I. S., aveva favorito concedendogli presso la Filiale medesima, una larga sovvenzione — aveva versato in tanti biglietti da mille la somma di lire 60.000 a decurtazione del suo debito verso la Banca. Tale versamento avrebbe fatto nelle mani del Gado, il quale successivamente, a suo dire, passò la somma così come l'aveva ricevuta al signor Bianco Luigi, capo ufficio del Portafoglio Italia presso la detta filiale, incaricandolo di emettere la relativa reversale a credito del Cuzzi, e procedere al versamento della somma in cassa.

Tale reversale il Bianco affermò di avere emessa. Di essa però non è stata trovata traccia alcuna nei libretti di matrice nè nei documenti di cassa della Banca. E quel che è più essenziale, la somma di 60 mila lire versata dall'avv. Cuzzi non è risultata mai, nè comunque successivamente, passata nella cassa della Banca. Certo — affermava la suddetta denuncia — essendo il fatto dell'avvenuto versamento delle 60 mila lire da parte dell'avv. Cuzzi nelle mani del Gado (come sempre avrebbero dichiarato il Cuzzi, il Gado e il Bianco) il fatto sembrò talmente singolare da dovere essere denunciato al Procuratore del Re, tanto più che la Banca non ebbe mai risarcimento alcuno.

La denuncia faceva pure stato una circostanza che parve di notevole importanza. Nel corso delle indagini esplicate dalla Banca si venne a conoscere che il 14 ottobre 1920 (successivamente cioè al versamento fatto dall'avv. Cuzzi delle L. 60.000 in tanti biglietti da mille) il Bianco fece in un suo libretto di risparmio e in un altro intestato a sua moglie Maria Boaro, presso la filiale della B. I. di S., un duplice versamento di complessive L. 60.000, e cioè di L. 30.000 su di uno e di 30.000 sull'altro, il tutto in tanti biglietti da mille caduno.

Tanto il Giuseppe Gado che il Luigi Bianco vennero chiamati in tribunale a rispondere di questa misteriosa sparizione, imputati entrambi di appropriazione indebita a danno della B. I. S. il cui liquidatore si costituì Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Abramo Levi. Il Gado fu difeso dagli avvocati Camoletto e Fiasconaro; il Bianco dagli avvocati Villabruna e Dagasso.

L'indagine testimoniale e la discussione valsero a fissare le operazioni finanziarie e i rapporti intercorsi tra il Gado, l'avv. Cuzzi e il Bianco. Ma fu indagine complicata, spinosa. L'istruttoria non fornì elementi sicuri a carico piuttosto dell'uno che dell'altro imputato, tanto che il Presidente, per tagliare corto, esclamò: «Guardatevi bene in faccia e lealmente dite se l'uno ha dato e l'altro ha ricevuto la somma». Esortazione vana. Il mistero rimase. All'udienza però fu accertata una circostanza a vantaggio del Bianco. Si è detto di due depositi per 30 mila lire ciascuno fatti dal Bianco poco dopo il versamento in questione dell'avv. Cuzzi. Ma il Bianco potè provare che sua moglie aveva venduto poco prima una sua proprietà in S. Damiano d'Asti incassando 60 mila lire. Di questa somma riscossa depositò 60 mila lire presso la B. I. S., a tasso di favore del 5 % concesso appunto dalla Banca agli impiegati e loro congiunti purchè la somma non oltrepassasse in ciascun deposito le 30 mila lire. Dopo le arringhe, il tribunale ieri sera ha pronunciato sentenza di assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove.

La passione fotografica...

(Tribunale Militare di Torino)

Tutte le passioni, perfino le più semplici, possono riuscire fatali all'uomo, anche se riveste la divisa del reale carabiniere, che è simbolo d'ordine, di forza, di disciplina. C'è chi ha la passione pel giuoco, per la donna, pel vino; c'è ora travolgente la passione pel giuoco del calcio (calci sempre, dappertutto, si fa carriera a furia di calci, si piglia a calci l'amico, l'avversario, il buon senso, la grammatica), e c'è la passione per la bicicletta, per l'automobile, per i viaggi, per il dolce far niente...

L'allievo carabiniere Rigobello Silvano, da Villabartolomea, aveva la innocua e serena passione per la fotografia. Innocua fino a un certo punto, perchè dalla camera oscura è passato alla camera di sicurezza, il che certo non era il suo obbiettivo di fedele milite. E' comparso davanti al nostro Tribunale Militare nientemeno che imputato di furto doppiamente qualificato in danno di militare, di avere, in un giorno dello scorso mese di aprile, in una camerata della caserma della Legione allievi carabinieri, in Torino, impossessato a scopo di lucro, togliendola dallo stipo dove era riposta, mediante forzamento dello stesso, di una macchina fotografica, con relativa custodia ed accessori, il tutto per un complessivo valore superiore alle L. 500, senza il consenso del proprietario, maresciallo Molinario Giovanni.

Effettivamente il Rigobello aveva in quel giorno, poco prima di recarsi a casa per una breve licenza, presa senza permesso alcuno della macchina fotografica; ma, a suo dire, egli aveva ciò fatto solo per eseguire delle fotografie durante la licenza stessa, e per la vanità, a cui non aveva saputo resistere, di dichiararsi proprietario di un apparecchio fotografico di un certo valore. Aggiunse il Rigobello che intenzione sua fu sempre quella di rimettere a posto la macchina, con tutti gli accessori, appena tornato dalla licenza, nella speranza che il proprietario di essa, che trovavasi ricoverato all'ospedale per malattia, non fosse prima dimesso dall'ospedale stesso e non avesse perciò ad accorgersi del fatto compiuto in sua assenza.

Come poteva, nella sua qualità di carabiniere, pensare al furto di una macchina fotografica? Sarebbe stato pazzesco. Invece un discreto uso, visto che la macchina era inutilizzata, sì che tentò il Rigobello! L'imputato, difeso con calore da un fervido apostolo della fotografia, venne descritto dai suoi superiori e dai testi sentiti in udienza come un ottimo elemento, e la versione da lui data a sua discolpa non sembrò inverosimile. Il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore e dichiarando non provata nel Rigobello l'intenzione di commettere un vero e proprio furto in danno del maresciallo Molinario, pronunciò sentenza di assoluzione.

Questioni di energia elettrica

Utente suo malgrado

(Pretura Urbana di Torino)

La Società Anonima «Unione Esercizi Elettrici», con sede in Milano, esercisce in Piemonte diversi stabilimenti di produzione d'energia elettrica e, tra gli altri, quello di Grugliasco. Notevole parte della popolazione è quindi utente di detta Società sia per la luce quanto per il riscaldamento. Così lo era il proprietario dell'Albergo Centrale, sito sulla piazza Municipale. Questi, però, mesi addietro cedette il proprio albergo al signor Quenda Giuseppe, il quale, non volendo continuare ad essere utente dell'«Unione Esercizi Elettrici», la diffidò a voler togliere i rispettivi fili di conduttura, poichè egli già aveva fatto eseguire altro impianto per parte di una Società Cooperativa, sorta in Grugliasco.

La Società «Unione Esercizi Elettrici» gli obbiettò che egli, quale rilevatario dell'albergo, aveva obbligo di proseguire nell'esecuzione del contratto stipulato dal suo predecessore e avente vigore ancora per quattro anni. Il signor Quenda protestò di non ritenersi vincolato da alcun contratto a cui era stato estraneo, e diffidò l'«Unione Esercizi Elettrici» che se entro tre giorni non avesse fatto eseguire il taglio dei fili conduttori del suo albergo, li avrebbe tagliati egli stesso.

Così fece, e l'«Unione Esercizi Elettrici» lo querelò, denunziando che trattandosi di una contestazione d'indole civile, non doveva l'utente arbitrarsi di eseguire taglio qualsiasi, ma doveva invece promuovere giudizio avanti l'Autorità. Il signor Quenda, imputato di esercizio arbitrario, protestò che l'arbitrio non era da parte sua, ma da parte della Società, che lo voleva utente suo malgrado.

Il Pretore però lo ritenne colpevole del delitto querelato e lo condannò alla multa in lire 150, nonchè ai danni e alle spese verso la Società Anonima «Unione Esercizi Elettrici», che si era costituita Parte civile.

Pretore: avv. Bruni; Parte civile: avv. E. Mollard; Difesa: avv. Porcù; cancelliere: Anelli.

Le elezioni amministrative a Tortona per il 28 giugno

Tortona, 10 notte.

Per domenica, 28 giugno, sono indette le elezioni generali amministrative nel nostro Comune. Non si conoscono ancora i nomi dei nuovi candidati. Certamente il Partito fascista, con l'adesione degli agrari, affronterà la lotta in pieno, domandando la collaborazione di elementi in maggioranza non tesserati, quali sono gli esercenti.

I partiti di Opposizione, contrariamente ad una loro prima decisione, presa in via di massima, a quanto pare, si asterranno, pubblicando un manifesto alla cittadinanza.

Le nuove tariffe doganali

Il veleno dell'argomento

BERLINO, giugno.

(P. M.). Abbiamo veduto, in un precedente articolo, le nuove tariffe doganali tedesche [illegible]

[illegible] prendevano la via di tutti i paesi d'Europa e d'America invano combattute da dazii e balzelli altissimi, nuove attività sorgevano, nuovi industriali s'arricchivano; si esportava persino, pagata in moneta ottima, una merce che individualmente non valeva nulla, ed aveva il più grande dei successi oltre confine: voglio dire marchi carta.

Questo stato di cose si chiamava, non parola latina, ma mal traducibile, *konjunktur*, congiuntura, cioè, particolarmente favorevole a chi sappia sfruttarla. E finchè durava la favorevole congiuntura, la vita industriale in Germania non ammetteva nè sconfitte nè preminenze altrui, ed era definibile con i soliti aggettivi dei cronisti: pulsante, vibrante, fremente, e via dicendo.

Ma poi cominciarono i guai, così comuni e normali per altri paesi meno privilegiati che altrove non fanno nemmeno effetto, ma che in Germania suscitavano terrificati commenti: disoccupazione, rincaro, e, soprattutto, ristagno dell'esportazione e aumento delle importazioni. La patria del *dumping*, l'inventrice della penetrazione commerciale con un bilancio d'esportazione in forte passivo: pensate! No, non è esagerazione dire che il primo mese in cui la cifra delle importazioni superò quella delle esportazioni fu anche il primo in cui la Germania ebbe coscienza di avere perduto la guerra. E con quella rapidità di adattamento del linguaggio al sentimento, propria di questi paesi, leggiamo d'un colpo, geremiadi al posto degli inni di trionfo: si confessa che all'estero si fabbrica meglio, e più a buon mercato, con maggiore perfezione tecnica. Siamo rimasti addietro! si grida da giornali ed organi industriali; i nostri sistemi sono antiquati, il nostro tecnicismo è meno esatto: ci siamo cullati troppo nella sicurezza della nostra superiorità, e tacchete, ecco che d'un balzo industrie straniere, più moderne, più rapide delle nostre son sorte a contrastarci i campi della penetrazione internazionale.

***

Ad ogni piè sospinto, nei commenti che il progetto di legge reca alle singole voci, tornano le frasi: la concorrenza straniera ci minaccia, e la concorrenza straniera ci schiaccia, e la concorrenza straniera ci impoverisce, e così via. E' il pensiero dominante di tutta la legge. L'agricoltura è impedita nel suo scopo, di meccanizzarsi e d'intensificarsi, dal fatto che essa produce in perdita; il costo dei prodotti agricoli è inferiore alla spesa d'esercizio. E l'industria, con un'agricoltura impoverita che non compera più, con una concorrenza straniera che produce più a buon mercato ed invade i campi ancora riservati alla produzione tedesca, l'industria langue e intisichisce nè può raggiungere quella razionale organizzazione, che altre industrie forestiere hanno, basandosi sopra un colossale smercio, ottenuto grazie al basso costo di produzione, agevolato a sua volta dal sempre più diffuso campo di smercio.

Per ovviare a questa duplice crisi, industriale e agricola, chiudiamo i confini — ha detto il legislatore. — Cioè, in lingua povera, favoriamo gli alti prezzi interni. Come ciò possa portare, non al rincaro della vita, ma precisamente al suo contrario, è sottile ragionamento, tanto sottile che spesso si corre il rischio di passar dall'altra parte. Ma tutto il progetto di legge sembra si inspiri a principi puramente teorici e scolastici. Sulla carta ci fanno una gran bella figura, ma poi...

Ecco il ragionamento del legislatore tedesco.

La produzione agricola è in regresso. Alle sfavorevoli condizioni del clima e del suolo, che influenzano già svantaggiosamente l'agricoltura tedesca, bisogna aggiungere la mancanza di denaro e di guadagni, necessari per intensificare la cultura, per produrre in copia maggiore, con più perfetti mezzi di esercizio. Ma una agricoltura povera significa altresì una industria in crisi. Prima della guerra l'agricoltura assorbiva, da sola, circa un terzo della produzione industriale; oggi, povera com'è, non compera più e toglie all'industria un sicuro campo di smercio. I dazi doganali sui cereali e sui prodotti agricoli proteggeranno l'agricoltura, le permetteranno di lavorare con vantaggio, di accumulare risparmi. Questi risparmi andranno a finire nell'industria. L'industria potrà così produrre in maggior copia; producendo in maggior copia, si avvierà a quella produzione in massa che, come l'America insegna, permette di creare a buon mercato, e favorisce quindi la esportazione. D'altro canto (è sempre il ragionamento del legislatore tedesco che continua), l'aumento della produzione agricola porterà ad una diminuzione dell'eccesso di importazione, che nell'anno 1924 ammontò in cifra tonda a 3,75 miliardi di marchi-oro (17 miliardi di lire carta). E' innegabile che la produzione totale agraria in tempo relativamente breve può salire a un buon terzo sopra l'attuale; quantità sufficiente per coprire all'ingrosso tutto il fabbisogno della popolazione tedesca per i viveri di prima necessità, e il cui valore copre la passività della nostra bilancia commerciale.

Giunto a questo punto, il legislatore si abbandona alle più rosee previsioni. Bilancia commerciale in pareggio, industria esportatrice, agricoltura intensiva: verrà una tale offerta di merci sul mercato che i *prezzi* scenderanno, e la vita verrà più a buon mercato, e avranno avuto torto coloro che oggi strillano contro i dazi agricoli, perchè la vita rincara, e ragione i coltivatori di patate e i costruttori di inchiostri che quei dazi invocano; come si voleva dimostrare.

Il miracolo si ottiene riapplicando i dazi dell'ante-guerra ai quattro principali cereali, che ora entrano senza pagar nulla: frumento e spelta 3,50 marchi fino alla nuova raccolta, e dal 31 luglio 1926 in poi 7,50 al quintale; segale e avena 3 marchi fino al 31 luglio 1926, poi 7; orzo 2, poi 7. Tariffe minime, queste; cioè, che non possono essere ridotte da nessun trattato o accordo commerciale internazionale.

Vedete che il ragionamento è troppo esatto per convincere; e con pari rigore di logica vi si può opporre l'altro degli avversari del progetto di legge: che i dazi doganali, specie quelli sui prodotti agricoli, rincareranno necessariamente la vita; porteranno così ad un ulteriore impoverimento del paese (diminuzione della capacità di acquisto), ad aumenti di salari, quindi ad una sempre maggior crisi dell'industria, limitata nella produzione dallo scarso assorbimento, e nell'esportazione dagli altissimi prezzi di costo: una situazione, come si vede, molto probabile e che è tutto il contrario di quanto si voleva dimostrare.

***

Ma c'è un'altra frase che ricorre spesso nel progetto di legge, e che scopre, dicevamo, il veleno dell'argomento; rivela una delle più potenti ragioni che hanno indotto alla fissazione di certe tariffe proibitive, anche per merci che non si possono dire precisamente di lusso e che non vengono certo prodotte in Germania. La frase dice: «per motivi di politica commerciale si rende necessario il proposto aumento».

Questo vuol dire, in lingua povera, che le altissime tariffe sono stabilite appunto per contrattarle nei trattati di commercio. E' un po' ingenua questa aperta confessione, ma [illegible]. Attenti voi, negoziatori di Roma!

Il trucco del bottegaio, per non dire del venditore di tappeti orientali. Se egli chiede dieci, dovrà forse scendere a patti e vendere a otto; se chiede trenta, scenderà magari a patti per venti punti, ma è sicuro di vendere a dieci. Il compratore si frega le mani, ma più il venditore. I tedeschi, nelle trattative commerciali in corso, si faran pregare molte volte per ridurre quelle loro tariffe; le ridurranno poi, ma adagio adagio, a strapponi, a urtoni, sempre ottenendo per ogni gradino che scendono l'abolizione o la riduzione di un dazio della nazione contraente che è loro particolarmente ostico, e si troveranno alla fine con una bella serie di concessioni in mano, che saranno costate loro solamente il ritorno alle tariffe doganali attuali. Guardate i limoni, che oggi non pagano nulla e dovranno pagare domani 12 marchi al quintale. Naturalmente i tedeschi, che non producono limoni e non intendono nè rinunciarvi nè pagarli più d'oro, ridurranno per qualche nazione produttrice di agrumi quel dazio; ma a patto che sia ridotto o abolito, che so io, il dazio d'uscita sul tartaro, a cagion d'esempio.

Il sistema è lecito e di buona guerra; ma che si ha l'impressione che si sia sforzata troppo la mano e che si faccia un poco troppo a fidanza con l'ingenuità dei contraenti avversari. Ai quali, non si raccomanderà mai abbastanza di far buona guardia per restare nella metafora guerresca, e di saper scevrare con cura, nelle offerte riduzioni di tariffe con cui i tedeschi cercheranno di comperare altrettante riduzioni dall'altra parte, quello che è reale sacrificio da quello che è solo fittizia rinuncia.

PAOLO MONELLI.

La prossima pubblicazione del terzo degli agenti di cambio

Roma, 10, notte.

Da fonte ufficiosa apprendiamo che è imminente la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto per la nomina del terzo degli agenti di cambio, in modo che si avrà così il margine stabilito per il versamento della rispettiva cauzione e l'applicazione con decorrenza dal 1.o luglio del nuovo ordinamento delle Borse.

I nuovi dazi doganali inglesi definitivamente approvati dai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

I provvedimenti fiscali [illegible] sono stati approvati definitivamente dalla Camera oggi [illegible]

[illegible] pidamente. Gli articoli di seta artificiale al massimo buon mercato non aumenteranno, secondo lui, di prezzo.

Da ultimo la Camera approvò il nuovo regime sulla seta con 267 voti in favore contro 125: una maggioranza di 142 voti. Allo stesso modo erano stati definitivamente approvati la notte scorsa i rinnovati dazi di Mac Kenna sulle automobili, sulle films, sugli strumenti musicali, ecc.

Carlo Maurras denunziato per eccitamento all'assassinio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

In seguito ad un articolo comparso nell'*Action Française* di ieri mattina, sotto la firma di Carlo Maurras, intitolato «Lettera aperta ad Abramo Schrameck, ministro dell'Interno», il direttore dell'*Action Française* è stato denunziato all'autorità giudiziaria per eccitamento all'assassinio. [illegible]

[illegible] nato.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Se la carta non mente avremo oggi, ad eccezione delle due prime corse, una riunione assai fornita di partenti, e tale da soddisfare il pubblico.

La giornata si apre con un match sui grossi ostacoli tra Sacerno ed Eteocle. Pur facendo tutte le riserve, trattandosi di una corsa a due, crediamo in una vittoria della cavalla dei sigg. Gurgo-Bianchi.

La corsa a vendere *Premio Gesso* radunerà quattro modesti concorrenti: Pasque e Teodora sembrano i più appoggiabili.

Assenti con tutta probabilità i cavalli dello svizzero Schwarzenbach, tra le parecchie nullità che saranno allo start, Erminia, Primneo, Peacehaven, Silence dovrebbero eccellere.

Nella corsa siepi, sulla prova di giovedì scorso Taddeo appare padrone della corsa. Dopo di lui preferiamo Arcadio e Wad.

Non [illegible] facile scelta appare il *Premio Tanaro*, Donna Magda, Pedal, Carino e Carro potrebbero dare un arrivo disputatissimo.

Reno, Lenz e Breezer dovrebbero dare il vincitore del *Premio Sangone*. Clarette rimane [illegible] due facili successi ma con altro peso ed in altra compagnia.

Nell'ultima corsa della giornata i favori del pronostico non possono andare che a Ghibellina. Per le piazze indichiamo Marpesia e Silea. Trabia e Fortunatas, se avrà la vivacità di domenica, potrebbero dare la sorpresa della giornata. Ecco il programma:

I. — Ore 15,30: *Premio Società degli Steeple-Chases* (steeple-chase). L. 7000, per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia, m. 3000. — Sacerno (70), Scud. Jonica; Eteocle (72), Gurgo-Bianchi.

II. — Ore 16: *Premio Gesso* (hand. second. a vendere). L. 6000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, m. 3000. — Pasque (63), Scuderia Tiberina; Onondaga (54), Magg. R. Epifania; Teodora (52), Panfilo Salvatori; Guidalotta (48), Natale Amici.

III. — Ore 16,30: *Premio Marchesi di Monferrato* (hunters). L. 6000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, metri 2400. — Kilvola (68), Edwin Schwarzenbach; Slieve Voy (68), Edwin Schwarzenbach; Peacehaven (52), Luigi Gallina; Merill (65), Cap. Ugo Zammuoni; Primneo (71), Cap. R. Del Vecchio; Lutiano (70), Magg. A. Pepe; Vasantio (65), Ten. A. Carbone; Nobildonna (69), Ten. Pansoya di Borio; Silence (68), Tito Calvesi; Quattrotto (71), Capit. M. Boldoni; Laon (65), Capit. R. Pasquale; Villarosa (65), Cap. F. Tromby; Messogis (67), Capit. R. Cadorna; Erminia (66), Guglielmo Bianchi.

IV. — Ore 17: *Premio dei Laghi* (siepi, handicap discend.). L. 10.000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, metri 3000. — Wad (73), Frat. Ranieri; Saxum Tarpejum (71 1/2), Davide Arbini; Taddeo Gaddi (70), Scuderia Sangone; Robert Guiscard (66), Cav. A. Ramazzotti; Arcadio (69 1/2), Guglielmi-Locatelli; Sarpina (62), Gurgo-Bianchi; Alma Tadema (62), Doria-Marone.

V. — Ore 17,30: *Premio Tanaro* (handicap second. intern.). L. 5000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, metri 1000. — Fee (64), Ratza Belliotta; Ghibellina (62), R. Gualino; Pedal (61), Tito Calvesi; Vieux Tigre (56 1/2), Tito Calvesi; Donna Magda (57), Cav. Giuseppe Massieri; Danubius (56 1/2), Scuderia Jonica; Carino (55), Scuderia Monviso; Cerro III (54 1/2), N. Castellini; Garlanda (54), P. A. Guazzone; Drusilla (52), Emanuele Lombardi; Teodora (52), Panfilo Salvatori; Resina (45), Panfilo Salvatori; Miss (50), Natale Amici; Guidalotta (46), Natale Amici; Ombert (50), Giuseppe Orlsaldi; La Cecca (47), Scuderia Ambrosiana; Bufera (46), Fr.lli Guerra.

VI. — Ore 18: *Premio Sangone* (handicap discendente). L. 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Lenz (61), Filippo Gallina; Trenno (59), Scuderia Tiberina; Reno (59), R. Gualino; Breezer (58), Giuseppe Rufini; Florindo (55), Bar. Alfonso Barracco; Clarette (53), Scuderia Ambrosiana; Bella Marsiglia (49), Scuderia Jonica; Bambola (46), Guglielmi-Locatelli; Monicosola (45), Scuderia Sangone.

VII. — Ore 18,30: *Premio Bistia*. L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 7500 (handicap ascendente e corse di vendita esclusi), m. 1400. — Ghibellina (51 1/2), R. Gualino; Suniade (53 1/2), R. Gualino; Cerro III (49 1/2), N. Castellini; Trabia (46 1/2), Scuderia Ambrosiana; Marètusa (46 1/2), Oreste Panlè; Eliso (58), Emanuele Lombardi; Pedal (54), Tito Calvesi; Montorsola (51), Scuderia Sangone; Galluzia (56), Scuderia Tiberina; Campanula (56), Ten. G. Micheli; Mammosa (46 1/2), Fratelli Guerra; Marpesia (50), Dante Gentili; Miss (51), Natale Amici; Ghismonda (36 1/2), Guglielmo Bianchi; Matilda (36), Antonia Zamberletti; Fortunatas (40 1/2), Scuderia Monviso; Carino (54), Scuderia Monviso.

I nostri favoriti:

Premio Steeple Chase: Eteocle.

Premio Gesso: Pasque, Teodora.

Premio Marchesi di Monferrato: Erminia, Primneo, Peacehaven.

Premio dei Laghi: Taddeo Gaddi, Arcadio, Wad.

Premio Tanaro: Donna Magda, Carino, Pedal.

Premio Sangone: Lenz, Breezer, Reno.

Premio Bistia: Ghibellina, Marpesia, Silea.

La "notturna,, al Motovelodromo

Ecco i risultati della prima riunione notturna al Motovelodromo torinese, cui assisteva grande folla, richiamata dalla presenza dei campioni reduci dal giro d'Italia.

Velocità juniores, finale: 1.o Pratò, 2.o Petiva Edoardo, 3.o Caudera, 4.o Biglia.

Premio Walltour, stayers, due prove di 15 chilometri ognuna: Prima prova: 1.o Biglia; 2.o Sergent a 3 giri; 3.o Cerutti a 4 giri; 4.o Veillet. Seconda prova: 1.o Veillet, 2.o Biglia a 5"; 3.o Sergent; 4.o Veillet. Classifica generale: 1.o Biglia, 2.o Sergent, 3.o Cerutti, 4.o Veillet.

Giro d'Italia su pista, 100 giri. Classifica generale: 1.o Linari con punti 40; 2.o Belloni 25; 3.o Dinale 18; 4.o Petiva Edoardo; 5.o Brunero; 6.o Petiva Emilio; 7.o Vallazza. Girardengo non si è mai impegnato, perchè, secondo quanto ha dichiarato, ancora sofferente per le lesioni riportate nel noto incidente automobilistico.

L'ultimo allenamento e la partenza della squadra "azzurra,,

Ventimiglia, 10 notte.

Come già era stato annunziato, si è svolto oggi sul campo della U. S. Ventimigliese l'ultimo allenamento della squadra nazionale di calcio, prima di partire per la Spagna ed il Portogallo.

Nel primo tempo gli azzurri hanno giocato nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Calligaris; Genovese, Burlando, Gandini; Conti, Baloncieri, Bernardini, Magnozzi, Forlivesi. Questi giocatori furono contrapposti ad una Ventimigliese rinforzata da Romano e Latella. Si ebbe un solo goal, per merito del nazionale Conti.

Nel secondo tempo, durato solamente 30 minuti, i nazionali scesero in campo così composti: Lorenzi (della Ventimigliese); Rosetta e Calligaris; Genovesi, Burlando, Fayenz; Conti, Schiavio, Della Valle, Magnozzi, Forlivesi. Furono segnati tre goals ad opera di Della Valle, Magnozzi e Forlivesi.

Dopo il match i commissari tecnici hanno provveduto alla formazione della squadra nazionale, che risultò così composta: Combi; Rosetta e Calligaris; Genovesi, Burlando, Gandini; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Forlivesi. Notata negli ambienti sportivi l'esclusione del nuovo «astro» Bernardini, la cui partita giocata ad Alessandria aveva fatto pronosticare in lui un sicuro e magnifico centro d'attacco. Effettivamente però, il gioco odierno di Bernardini è stato meno convincente.

Comunque, la squadra nazionale nella surriferita formazione è quella che giocherà contro la rappresentativa spagnuola. Essa potrà cambiare sensibilmente per la partita contro il Portogallo. Gli esclusi di oggi seguono, in fatti, gli altri come riserve, che potrebbero trovare posto in una seconda formazione da contrapporre ai portoghesi.

La prima partita sarà giocata a Valencia domenica 14 corr. Il giorno 18 gli azzurri si batteranno a Lisbona.

La squadra è partita questa sera alle 21,50, diretta a Barcellona. L'accompagnavano il presidente della Federazione del calcio avv. Bozino, i commissari tecnici ed un certo numero di «supporters». La città ha fatto agli «azzurri» caldissime dimostrazioni di simpatia.

Il... derby dei due anni

Si corre oggi, giovedì, a Milano, la più ricca prova per i due anni nati in Italia e per le femmine importate foals o yearlings. Il Premio dei Bimbi, L. 40.000, m. 1000. Dei nove iscritti saranno probabilmente allo start solo 5 concorrenti, e cioè: Scilla (56, Caprioli) di De Montel; Diana (58, Cinghiali) di Corbella; Reno (58, Blackburn) di Gualino; Apelle (58, F. Regoli) e Gavarni (58, Wright) di Tesio.

Sui cinque probabili partenti quattro vincitori: Diana, Apelle, Gavarni, Scilla, ed un debuttante, da Clarissimus: Reno. Fatta eccezione di una sorpresa da parte del puledro di Gualino, del quale si dice un mondo di bene, la prova non dovrebbe sfuggire a Tesio.

I vincitori della Coppa Gordon Bennet
L'Italia al terzo posto

Bruxelles, 10 notte.

L'Aero Club del Belgio comunica un telegramma pervenutogli dagli aeronauti Veenstra e Quersin, i quali, partiti domenica da Bruxelles per concorrere alla Coppa Gordon Bennet, sono scesi in Ispagna, al Capo Torinana, al nord del Capo Finisterre. L'atterramento è avvenuto alle 10 del mattino. I due aeronauti avendo compiuto così un volo di 1325 Km., sono riusciti vincitori della Coppa. Il secondo posto spetta al pallone belga *Belgica*, pilotato da Demeuyter, che ha percorso 623 Km., ed il terzo al pallone italiano *Ciampino V*, pilotato dal colonnello Valle, che ha coperto 580 Km.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il marinaio argentino Francesco Valle di anni 33, da Buenos Aires, residente a Genova, imputato di oltraggio al pudore, è stato ora condannato dal giudice a 15 giorni di reclusione.

La frattura di 4 costole e ferite in altre parti del corpo ha riportato la contadina Giuseppina Borgogli del borgo Cristo, precipitando da un gelso.

DA NOVARA

Una festa scolastica avrà luogo domenica 14 corrente al teatro Faraggiana a beneficio della colonia alpina marina e solare e per celebrare il giubileo reale.

Per aver incendiato i cascinali degli agricoltori Giovanni Vercelli, Giuseppe Jorio e Serafino Sottile, certo Eligio Pozzo fu Costantino, d'anni 38, è stato condannato dal tribunale a 3 mesi di reclusione e L. 100 di multa, con la condizionale.

A proposito di un sequestro di merce, la signora Rosa Crespi, tabaccaia, ci scrive che la merce non era nascosta, che era stata regolarmente pagata e che infine è stata pure regolarmente restituita.

DA ALBA

La signora Lucia Sava Meinardi di Gerone, frazione S. Defendente, dichiara che la prima denuncia contro il noto Don Ariano, recentemente condannato in contumacia ad Asti, partì da lei e non da Maria Meinardi, come fu pubblicato.

DA ASTI

E' stata assolta in Assise in seguito al verdetto che le accordava la totale infermità di mente, la trentaduenne Teresa Ghidone fu Vincenzo da Asti, accusata d'infanticidio. Difensore avv. Ugo Boni di Asti.

DA TRENTO

Grossi macigni sono caduti dal Monte Anglone presso Dro, minacciando una casa. Nessuna disgrazia alle persone. Il [illegible] per un tratto di circa 300 metri.

Precipitando da un terrazzo è morto per la frattura del cranio, il settantenne Eligio Rizzardi, di Cereda.

Un conflitto tra un gruppo di tedeschi e alcuni fascisti che volevano strappare dei cartelli pangermanisti, è avvenuto a Montecchia. Vi furono feriti da ambo le parti per i colpi di bastone. Il fascista Federico Carlin, d'anni 18, riportò una grave ferita al capo. Furono operati alcuni arresti.

DA BOLZANO

Per corruzione d'una minorenne sono stati condannati Antonio Vilas, d'anni 46, a 14 mesi di carcere, Luigi Tischer e Pietro Conci a 9 mesi.

In seguito allo scoppio d'una mina lungo nelle miniere di Teli, veniva gravemente ferito l'operaio Barnabò Pirhofer, di Merano.

DA NAPOLI

Si è impiccato nella sua casa il contadino Francesco Preua d'anni 46, domiciliato a Barra, perchè afflitto da infermità inguaribile e da nevrastenia. I vicini lo videro penzolare e diedero avviso all'ufficio di P. S. che provvide alla rimozione del cadavere.

Scassinatori arrestati a Rouen dopo un duello colla polizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Tre individui sono stati scoperti la scorsa notte al teatro Omnia a Rouen, mentre erano intenti a forzare una cassaforte mediante strumenti perfezionati. La polizia circondò i locali per tutta la notte e stamane potè scoprire i tre individui che, armati di rivoltella, cercavano di fuggire. Vistisi accerchiati, i banditi fecero uso delle armi ed un brigadiere cadde a terra ferito alla coscia. La polizia allora rispose. Due individui furono feriti, uno al collo e l'altro alla mano. Tutti tre furono arrestati. Essi appartengono ad una banda di ladri internazionali. Due sono italiani, tali Parmenico, di 26 anni, e Gorlessi di 28 anni. L'altro è un americano.

Dimostrazioni studentesche anche a Pechino
Sciopero d'equipaggi a Shangai

Londra, 10, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Pechino:

«Gli studenti organizzano per oggi una vasta dimostrazione xenofoba distribuendo opuscoli contenenti bizzarre dichiarazioni ed affermanti che i fatti di Shangai sono stati le più brutali atrocità della storia umana. Il ministro degli Esteri ha pregato ieri sera il ministro d'Italia a Pechino, comm. Serrati, di consigliare il personale della Legazione e i sudditi stranieri di evitare ogni loro manifestazione. Il commendatore Serrati ha risposto al Governo che se ha dei dubbi sulla conseguenza della manifestazione studentesca dovrebbe impedirla. Intanto oggi la dimostrazione degli studenti è avvenuta. E' stato proclamato lo sciopero generale.

«Notizie da Canton dicono che tutti gli stranieri hanno abbandonato la zona pericolosa senza alcun incidente. A Shanghai gli equipaggi dei vapori *Naironi* e *Jardine*, della «Mapheson Company», si sono posti ieri sera in isciopero».

La condanna a morte a Bagdad degli assassini della moglie del vice-console francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Si ha da Bagdad che i due arabi appartenenti alla potente tribù dei Dulaim, che dopo movimentato inseguimento, prolungatosi per 300 Km., vennero arrestati dalla Polizia indigena, per aver attaccato una carovana automobilistica ed assassinato la signora Maillard, moglie del vice-console francese a Bagdad, sono stati oggi condannati a morte.

Impiegato di albergo impazzito uccide i proprietari e si impicca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

In un hôtel pensione, nel sobborgo di Streatham, abitato da gente molto per bene, un giovane australiano, certo Dryden, che aiutava nell'amministrazione dell'albergo il proprietario Giacomo Carly e la sua signora Emily Carly, fu colpito la notte scorsa da un accesso di pazzia, dovuto a certe febbri malariche, che egli aveva preso durante la campagna di guerra del Sud-Africa e che si intensificavano in ogni periodo di caldo eccezionale. Il disgraziato uccise il Carly e la sua signora a colpi di martello sul cranio, e poi tentò uccidersi aprendo il rubinetto del gas della sua camera. Senonchè in quel momento credette di venire sorpreso e, uscito dall'albergo, riparò in una stalla retrostante, dove si appiccò ad una trave.

Suicida per la morte del marito

Genova, 10, sera.

Inconsolabile per la morte del marito, la signora Rosa Dandolini, da Ferrara, abitante in via Del Volle, si è impiccata al baldacchino di ferro del letto. Il suicidio venne scoperto dai vicini di casa che, non vedendo uscire la signora, sono penetrati in casa. Già altre due volte la infelice aveva tentato di uccidersi. La prima volta fu a Ferrara. Pochi giorni dopo la scomparsa del marito, in un momento di supremo sconforto la Dandolini si era tagliate le vene del polso sinistro. Venuta a Genova, insieme al suo unico figlio, che in mancanza di una occupazione fissa si era messo a fare il venditore ambulante, un mattino si recò a Quarto dei Mille, presso il monumento di Garibaldi, e si gettò in mare. Fu salvata da un giovanotto che passava in quei pressi. Trasportata all'ospedale, ne uscì poco dopo. Il terzo tentativo infine le riuscìva.

I ladri dinamitardi
Invece della fiamma ossidrica...

Reggio Emilia, 10 notte.

Sono stati arrestati due ladri specializzati. Si tratta di tali Aldo Conforti, di anni 35, meccanico, pregiudicato, e Guglielmo Ferrari, di anni 25, elettricista, da Genova, ma qui residente da qualche anno. Costoro sono stati rinchiusi in carcere dopo interrogatori e confronti, che tolgono ogni dubbio sulla loro colpevolezza. E' stato assodato che erano muniti di un infernale ordegno, azionato dalla corrente elettrica, per abbattere, meglio che colla fiamma ossidrica, qualunque serranda o chiusura, nonchè le inferriate. Tale ordigno venne fabbricato nella nostra città da un fornitore che fu identificato. Le indagini continuano.

Un satiro a Verona

Verona, 10 notte.

Oggi verso le 17 è stato visto un giovane di circa 30 anni afferrare una bambina quattrenne, tale Clara Pasini che si trovava a giuocare in via Trolla, trascinarla entro un portone ove tentò di commettere violenze verso di lei. Dato l'allarme il bruto si diede alla fuga, inseguito da alcune persone, ma non fu possibile raggiungerlo. Alla bambina, trasportata tosto all'ospedale, sono state riscontrate tracce della tentata violenza.

Quartiere di una città ungherese completamente distrutto dal fuoco

Budapest, 10 notte.

La città di Czartaray Ujhelt, in Ungheria, ebbe ieri un intero rione distrutto dal fuoco. Settanta case sono state distrutte dall'incendio. Gli abitanti si salvarono colla fuga.

BORSE

BORSA DI TORINO

10 Giugno 1925

Andamento alquanto incerto e mercato meno attivo; in generale però assai resistente. Contrattazioni assai animate e prezzi continuamente oscillanti, sulle Commerciali, le Fiat e le Italiana Gas. I cambi nuovamente fesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 81,35, 82,05 n.): 81,30 — Consolidato 5 % (cont. 97,82,5-97,57,5, 97,82,5): 97,97,5-97,85, 97,90 (media 97,60). — Buoni Tesoro settennali (cont. 99,15 più int.). — Obbligazioni S. Paolo 3,50 % (cont. 400). — Banca Commerciale 1503-1527, 1542 — Credito Italiano 972-970, 970 — Credimare 887 — Consorzio Mobiliare 750 n. — Mittel 414 — Meridionali 800 n. — Rubattino 784-781, 784,50 — Cosulich 346 — Italiana Gas 465-456, 462,50 — Consumatori gas 480-465, 468 — Elettricità A. I. 367-363, 367 — Sip 235-231, 231 — Off. Savigliano (cont. 1190); 1190-1180, 1180 — Nebiolo 333,50, 331, 333,50 — Bauchiero 95-94, 94 — Monte Amiata 341-340, 340,50 — Fiat 547-540, 545 — Bonifiche 864 — Florio 215-211,50, 213,50 — Colon. Valli di [illegible] 418, 417 n. — Viscosa 150 — Châtillon 1.a 434-427, 430 — Beni stabili 977-975, 975.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Montecatini 278, 277 — Schiaparelli 183-182, 182 — Fiammiferi 401 — Andes 15,70, 15,65 — Diritti Fondi rustici (cont. 2,50, 2).

Cambi: Francia 123,80 — Svizzera 473 — Londra 122,75-122,77,5, 122,75 — Belgio 122,37,5 n. — New York 25,38 — Germania 6,03 n.

BORSA DI MILANO, 10 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,50 — Consolidato 5 % f. m. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1542 — Credito Italiano 970 — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Mediterranee 400 — Ferrovie Meridionali 792 — Rubattino 782 — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni 673 — Meccaniche Miani e Silvestri 176 — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini 274 — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Reggiane [illegible] — Fiat 546 — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Cotonificio Turati [illegible] — La Seta de Châtillon [illegible] — Romani Varzi 1410 — Pirelli 1105 — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia 1130 — Eridania 430 — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo Americana [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Cosulich [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino (marchi oro) [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 10 giugno. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 10 giugno. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 10 giugno. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 10 giugno. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

Casale, 10. — Buoi da lavoro, da allevamento e da produzione. Buoi da lavoro, al Mg. da L. [illegible] — Giovenche da razza al capo da [illegible] — Manzi al Mg. da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Vitelli lattonzoli da [illegible] — Maiali magroni da [illegible] — Maiali lattonzoli da [illegible] — Vacche al capo da 2500 a 3500 — Bestiame da macello. Buoi da L. [illegible] — Giovenche da [illegible] — Manzi da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Maiali grassi da [illegible] — Vacche da [illegible].

CEREALI

Alessandria, 10. — Meliga da 106 a 111 per Q.le — Segale da [illegible] a 148 — Avena da 110 a 120 — Fagiuoli secchi da 90 a 100.

Brescia, 10. — Frumento nostrano fino, al Q.le da L. 182 a 185 buono mercantile da 181 a [illegible] — Granoturco agostano da 112 a 115 — Id. scaiola da 111 a 112 — Id. talolone da 109 a 111 — Avena da 130 a 135.

Udine, 10. — Frumento, al Q.le da 168 a 175 — Granoturco giallo da 98 a 100 — Id. bianco da 90 a 98 — Cinquantino da 90 a 101 — Segale da L. 170 a 175 — Sorgorosso 70 — Crusca di frumento 130 — Avena 130 — Orzo da pilare 170 — Riso camolino da 220 a 225 — Id. brillato da da 205 a 230 — Id. Maratello da 255 a 270.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 10 — Farina di grano nazionale e grano estero al 70 % L. 215 al Q.le — Pane al 70 % forma grossa peso grammi 500 L. 2,25; id. grammi 100 L. 2,40; grissini L. 4,30 al kg.

FORAGGIO

Alessandria, 10. — Trifoglio (erma) da L. 600 a 650 per Q.le; medica (erma) da 600 a 650 — Fieno maggengo da 60 a 63 — Paglia da 18 a 20 — Brescia, 10. — Fieno maggengo nuovo, ritiro entro giugno al Q.le da L. 44 a 45 — Id. agostano vecchio da 67 a 70 — Id. terzuolo vecchio da 68 a 70 — Medica nuova da 30 a 30 — Paglia imballata da 20 a 30.

MERCATO DEI BOZZOLI

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 10. — Oggi si è aperto il mercato dei bozzoli, in piazza Giordano Bruno. I primi prezzi praticati danno da L. 23 a lire 25 per Kg.

La campagna bacologica

Udine, 10.

Nonostante la generale scarsezza della foglia il raccolto dei bozzoli promette bene. Sono stati gettati al letamaio, un po' ovunque, parecchi porzioni di filugelli. Sono stati già stipulati contratti aperti a L. 30 al chilogramma.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 10 giugno 1925

Organzino	Colli N. 7	Kg.	607,40
Trama	» —	»	—,—
Greggio	» 10	»	1100,10
Tele	» 3	»	0,60
Lane	» 13	»	6208,90
	Colli N. 33	Kg.	8013,40
Seta pesante	» —	»	—,—
Lane	» —	»	—,—
Bozzoli	» —	»	—,—

Totale Colli N. 33 Kg. 8013,40

Colli entrati nel mese e tuttoggi

Stagionati seta	Colli N. 118	Kg.	13119,67
Stagionati lane e varie	» 143	»	10971,35
Pesati seta, lane e varie	» 5	»	228,00
Pesati bozzoli	» —	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggio N. 21 — Lavorata N. 5

Nel mese: » 143 — » 63

Operazioni di purga

Nella giornata: Seta N. 1 Lana N. 1

Nel mese: » 1 » 5

Prove Bozzoli: Nella giornata 0 Nel mese 1

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima S.A.P.A.

Movimento del giorno 10 giugno 1925

	Stagion.		pesat.	Purga	Assaggio
Greggio	N. 6	Kg.	658,10	N. —	N. 7
Organzini	N. 4	Kg.	418,31	N. —	N. 7
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 10	Kg.	1080,41	N. —	N. 14
Totale del mese	N. 75	Kg.	7404,31	N. 4	N. 129

MERCATO DEI METALLI

Londra, 10 — Rame Standard contanti compr. Lst. 59,7,6, vend. 59,10; id. id. tre mesi compr. 60,7,6, vend. 60,10; id. id. Elettrolitico vend. 63,10, compr. 63; id. id. Best Selected vend. 62, compr. 63,1 — Stagno Standard contanti compr. Lst. 252,17,6, vend. 253,15; id. id. tre mesi compr. 254,12,6, vend. 254,15 — Piombo straniero contanti Lst. 33,15,9, a termine 33,03 — Zinco comune contanti Lst. 34,7,6, a termine 32,12,6 — Rame in fogli Lst. 94 — Alluminio commercio interno Lst. 120, esportazione 125 — Antimonio minimo Lst. 61,10, massimo 70 — Nichelio commercio interno Lst. 170, esportazione 175 — Mercurio minimo Lst. 13,10, massimo 13,15 — Platino raffinato Sc. 5,60 — Volframio Sc. 16,06 — Banda stagnata I. C. Coke 20x14 Sc. 20,10,56 — Solfato di rame minimo Lst. 24,15, massimo 28,5 — Ferro Cleveland Foundry Iron n. 3 Sc. 72.

CRONACA CITTADINA

Fanciulla quattordicenne uccisa nel sonno
da un giovane innamorato da lei respinto
Il suicidio dell'assassino

Con autoambulanza della Croce Verde venivano trasportati ieri mattina, poco dopo le ore 7, all'Ospedale di S. Giovanni il muratore Giuseppe Pesci di Matteo di anni 21 e Cecilia Manassero fu Carlo di anni 14. Entrambi si trovavano in gravissime condizioni. Feriti tutte e due al capo da un colpo d'arma da fuoco, non davano altro segno di vita se non con un fioco rantolo.

Il medico di guardia all'ospedale, da un primo esame constatò che i soccorsi della scienza erano vani poichè i proiettili, in entrambi i casi, erano penetrati nella massa cerebrale e la morte non poteva tardare. Infatti la fanciulla spirò circa dieci minuti dopo il suo trasporto all'ospedale; il giovane oppose maggior resistenza fisica e non morì che dopo le 8.

Aveva assistito fino all'ultimo momento la povera Cecilia Manassero una donna disperata, piangente: sua madre! Ma l'agonizzante non l'aveva riconosciuta. Colpita nel sonno (particolare che fu appreso più tardi) passò dal sonno alla morte senza rendersi conto della tragedia che si era abbattuta su di lei. Poichè la povera fanciulla, che per la sua età era si può dire ancora ignara dell'amore, fu la vittima di una folle passione che provocò il fulmineo dramma.

Il bel fiore selvaggio

Essa era ancora quasi una ragazzina, ma florida e prosperosa dimostrava più anni di quanto non avesse: la natura non era stata avara con lei. Quando giuocava e scherzava colle sue coetanee appariva in mezzo a loro come una sorella maggiore.

Di lei si era innamorato pazzamente il muratore Pesci e glielo aveva detto. Ma alla sua dichiarazione la giovanissima Cecilia aveva risposto ridendo. Essa non capiva quanto di torbido si possa nascondere in una passione amorosa e le proteste del Pesci furono per lei tema di scherzosi conversari colle amiche.

Visto l'impossibilità di far dividere i suoi sentimenti a quella bambina ancora troppo immatura, il giovanotto sembrò disposto a dimenticare, ma [illegible] attendere che quella testolina fosse in condizioni di capire [illegible]

[illegible] figlia, non avendo alloggio e non trovandone anche per l'estrema miseria nella quale vivevano, occuparono quel magazzino anche troppo vasto per le poche suppellettili che possedevano: una branda sulla quale dormivano madre e figlia, un tavolo ed alcuni arnesi da cucina. Tutto questo era disposto nel primo vano, nell'altro affittato al Pesci, non vi era che un saccone sul quale questi dormiva.

Il morso della gelosia

L'operaio pagava una retta di 12 lire al giorno, nelle quali era compreso alloggio e vitto. Dodici lire erano poche ma servivano alla Manassero per arrotondare il di lei magro bilancio composto dai pochi soldi che essa ricavava lavando biancheria per clienti operai, e dal salario della Cecilia che lavorava nella fabbrica di biscotti «Delta». Il Pesci alloggiato dai Manassero aveva agio di vedere talvolta la Cecilia anche un po' discinta quando usciva di camera sua, e ciò serviva ad eccitare ancor più il suo amore, o piuttosto il suo desiderio.

L'altra sera il Pesci ebbe la disgrazia di vedere la ragazza ferma sulla strada di Nizza, con un giovane a chiacchierare e ridere. A lui sembrò che con quello essa si comportasse in modo diverso, non ridesse così bambinescamente, insomma l'ascoltasse con maggior attenzione. Non dubitò neppure un momento che soggetto della loro conversazione non fosse l'amore. Di che cosa infatti potevano parlare quei due a sera tarda, sul margine della strada? La gelosia si risvegliò nell'animo del Pesci. Egli attese la giovane quando rincasò per chiederle spiegazione del suo contegno, ma la Cecilia alle sue aspre parole rispose, come al solito, ridendo, e andò a coricarsi. Anche il muratore si ritirò nella propria camera ma non riuscì a prender sonno. Tristi pensieri gli turbinavano nel cervello. Di natura eccitabilissima si figurò che la Cecilia insieme a quel giovanotto avesse riso di lui, della sua passione. L'alba spuntò che egli era ancor sveglio.

I propositi che aveva maturato durante la notte insonne si rivelarono all'alba. Già nella casa la madre della Cecilia si era alzata. Egli sentiva il suo passo trascinarsi nella stanza vicina. Ad un tratto, obbedendo ad un inesorabile interno pensiero il Pesci armato di una rivoltella uscì dalla sua camera ed entrò in quella della fanciulla dove pure si trovava la madre. Questa, si sorprese ma non eccessivamente sorpresa per la presenza del giovanotto. Solamente se l'avesse guardato in faccia sarebbe rimasta colpita dall'alterata fisonomia del disgraziato. Ma essa non pensava a nulla di tragico.

La Manassero anzi vedendo il giovanotto, non possedendo un orologio, temendo che fosse tardi e occorresse svegliare la figliuola gli rivolse la parola domandandogli:

— Che ore sono?

Sotto gli occhi della madre

Ma non ottenne alcuna risposta. Il Pesci con un balzo raggiunse il letto dove la Cecilia, con l'abbandono dell'età, dormiva profondamente, e, appoggiatale la rivoltella alla tempia, sparò. La madre diede un grido e si gettò sulla figlia la quale benchè colpita a morte quasi non si era mossa. Solamente gli occhi si erano socchiusi un momento, come desiderosi di vedere la luce poi le pesanti palpebre si erano richiuse, e sul pallore cereo sparsosi immediatamente sul volto, un filo di sangue, di un rosso acceso scendeva ad inzuppare il guanciale.

La povera donna invano chiamò la figlia, non rendendosi, pazza di dolore com'era, ragione di quel fulmineo e tragico evento. Nel mentre la madre disperata cercava ma invano di soccorrere la figlia, il Pesci aveva riguadagnata la propria stanza, si si era chiuso dentro, poi steso sul saccone aveva avvicinata la rivoltella alla tempia facendo scattare un secondo colpo.

La nuova detonazione rimbombò sinistramente. Alcuni militi fascisti che si trovavano nei pressi della Fiat accorsero, poichè, come abbiamo detto, il casotto si trova isolato nel prato e lontano da tutte le abitazioni. Si presentò al loro sguardo lo spettacolo tragico di quella madre che con grida strazianti chiamava la figlia esanime. Alcuni militi avvisarono i carabinieri del Lingotto che accorsero insieme al maresciallo Alliotto e dopo poco giunsero pure sul posto il brigadiere Formica, della Stazione di P. S. Barriera di Nizza, col commissario cav. Collamarini. Al funzionario la povera donna raccontò l'improvvisa e raccapricciante scena. Quando lo sciagurato aveva sparato sulla figlia essa stava vestendosi, nello spazio lasciato libero fra la branda e il tavolo. Essa non aveva mai pensato neppur lontanamente che il Pesci, respinto dalla figlia e sconsigliato da lei, sarebbe giunto a tale estremo. Chi avrebbe mai immaginato che per una bambina come la Cecilia sarebbe nato un dramma? E quale dramma!

Il funzionario fece aprire la stanza vicina e sul saccone trovarono il giovanotto boccheggiante. Vicino a lui, abbandonata sul pavimento, stava la rivoltella scarica di due colpi. Mentre si disponeva per il trasporto dei due feriti all'ospedale, telefonando d'urgenza alla Croce Verde, venne perquisito il Pesci. In tasca non gli fu trovato neppure un soldo. Si seppe allora, interrogando alcune persone, che da qualche settimana egli era stato licenziato dalla Fiat, dove aveva lavorato parecchio tempo, e si ritiene che in questi giorni fosse ancora disoccupato. La disoccupazione, unitamente al suo amore respinto, doveva aver influito non poco sul suo cervello squilibrato, portandolo a quell'estrema e pazza decisione.

Come abbiamo detto i feriti furono condotti all'ospedale dove si è recato a visitarli il giudice istruttore avv. Rosland, del IV Mandamento, col cancelliere Cunioli. Ma le condizioni dei feriti erano tali che fu impossibile ottenere da loro risposta alcuna e poco dopo la morte stendeva la sua ala sui due giovani.

Il fatto ha vivamente impressionato la popolare Barriera di Nizza, dove la Cecilia era assai conosciuta e compianta, conoscendosi le miserevoli condizioni della sua famiglia dal giorno in cui era mancato il sostegno del padre. Alla povera madre non resta che un figliuolo che essa aveva potuto far ritirare in un Istituto.

Due falsi agenti rapinatori

Un lestofante che decisamente fa parlare molto di sè è Antonio Vella fu Ignazio, da Licata (Girgenti) di anni 18. La cronaca si occupò di lui una prima volta circa due settimane fa, in occasione [illegible]

[illegible] pando lo Spano quando questi aprì gli occhi. Il primo pensiero del malcapitato fu quello di avere a che fare con un borsaiuolo. Ma visto che l'altro non si dimostrava affatto sorpreso o contrariato dal risveglio del coniugi, e continuava tranquillamente a frugargli nei panni, lo Spano pensò che si trattava di un agente. Infatti a tre passi di distanza stava, immobile, un altro individuo, ed egli si persuase che quelli formavano una pattuglia di agenti.

Lo sconosciuto alto e bruno gli richiese il portafoglio, ed egli glie lo diede con una certa tranquillità e serenità di coscienza, come si conviene ad un buon cittadino sicuro del fatto suo. Ma il male si è che, avuto in mano il portafoglio, il giovane non si curò affatto dei documenti personali, e rivolse tutta la sua attenzione alle 120 lire che stavano in compagnia di quelli. E fosse bastata l'attenzione. Vi fu del peggio. Difatti i denari cambiarono posto: passarono nelle tasche dello sconosciuto.

Solamente allora il buon Spano si accorse di trovarsi di fronte non già a degli agenti, ma a degli autentici briganti. La conferma venne per bocca stessa dei due che, prima di allontanarsi, lo minacciarono di grosse vendette nel caso che avesse avuto la cattiva idea di fare denunzia del furto.

Il Vella, quando fu arrestato, venne fatto vedere allo Spano, il quale lo riconobbe subito: era proprio quello che lo aveva perquisito e derubato. Fu pure messo in presenza del Serafini. Egli ma, potè assicurare che fosse l'individuo che durante la rapina stava a pochi passi di distanza, nell'ombra, con la evidente mansione di far da sentinella; ma alla statura ed ai vestiti lo Spano giudicò e concluse che si poteva benissimo trattare della stessa persona. Questa è pure la convinzione della polizia.

Travolto dalla corrente del Po
e salvato da un sordomuto

Una brutta avventura è toccata ieri nel pomeriggio a un giovane pocco, tale Luigi Torchio di 23 anni, abitante in via Po 31, il quale si era recato a fare un bagno nel vicino fiume. Il Torchio aveva scelto la località a valle del cosidetto «ponte di legno» in regione Pilonetto. Essendo nuotatore, egli non temeva le insidie del Po e si buttò quindi in acqua fiducioso di non incontrare incidenti. Invece, allorchè si fu allontanato di cinque o sei metri dalla riva, venne colto da malore e fu travolto dalla corrente. La sua condizione era quindi pericolosissima. Privo di sensi, in completa balìa del fiume, il Torchio sarebbe forse annegato miseramente se un coraggioso sordomuto, tale Ciro Rastini di 31 anno, abitante in via Vicenza 25, non fosse venuto in suo soccorso.

Il Rastini era anch'egli in procinto di fare il bagno: si gettò subito in acqua e in pochi istanti riuscì a trarre a riva il Torchio, che non dava più segni di vita. Due canottieri gli praticarono allora la respirazione artificiale: ed il giovanotto riprese i sensi e si riebbe completamente. Dopo una rapida visita alla sezione delle guardie del Pilonetto, per l'identificazione, il Torchio potè tornare a casa senza bisogno di cure mediche.

Si fa schiacciare dal treno

Sulla linea ferroviaria Torino-Modane, in prossimità del casello numero 7, ieri mattina verso le 4 un guardiano di quel tratto di binario trovava il cadavere di un uomo, giovane ancora, vestito da operaio. Il disgraziato, che evidentemente si era gettato durante la notte sotto il treno di Parigi, era stato travolto dalla locomotiva e sfracellato in modo orribile. Dai documenti trovati nelle tasche del suicida si suppone che questi sia il cementista Giovanni Peretti di Antonio, d'anni 45, abitante in via Pier Carlo Boggio 148. Dopo le constatazioni legali, l'autorità giudiziaria ha fatto rimuovere la misera salma che è stata portata alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino. Si ignorano le cause che hanno spinto l'infelice al passo disperato.

A proposito di un'aggressione

Dicemmo ieri che il tornitore meccanico Alberto Ravinale era stato aggredito e ferito da quattro sconosciuti mentre passava in piazza Giosuè Carducci. Dobbiamo aggiungere che l'operaio Alberto Carbonaro, di cui fu fatto il nome, non era del gruppo degli aggressori, ma si trovava proprio in compagnia del Ravinale e tentò anzi di evitargli peggiori guai. Questo ci ha dichiarato lo stesso ferito.

L'arresto
d'un avvocato e d'un elettricista per un incendio doloso

La fuga d'un commerciante colpito da mandato di cattura - Un fallimento - I fili per il corto circuito.

La Polizia ha tratto l'altra sera in arresto, in esecuzione dei mandati di cattura emessi dal giudice istruttore, l'avv. Antonio Sgarbi e l'elettricista Giovanni Merlino. Un terzo mandato di cattura, spiccato per lo stesso fatto, contro il commerciante Domenico Feci, è rimasto inevaso, essendosi questi allontanato da Torino. Il provvedimento del magistrato inquirente troverebbe riscontro e fondamento in una procedura iniziata in questi giorni contro il Feci, e nella quale, in base alle affermazioni dei denuncianti, vennero a trovarsi coinvolti anche l'avvocato Sgarbi e l'elettricista Merlino.

Il Feci aveva una certa notorietà nell'ambiente dei commercianti in tessuti; dopo aver tenuto per vario tempo un negozio di drapperie e seterie in via Santa Teresa, aveva aperto, poco più di un anno fa, un negozio analogo in via S. Tommaso, 5. Ma nel suo commercio non ebbe, in questi ultimi tempi, molta fortuna: che infatti veniva dichiarato fallito con recente sentenza del Tribunale civile, mentre, quasi contemporaneamente era rinviato al giudizio del Tribunale Penale per rispondere di truffa e di appropriazione indebita. Quest'ultima procedura per altro, si chiuse in modo favorevole per lui, e cioè con una assolutoria.

Ma definita questa pendenza il Feci è venuto a trovarsi impegolato in una nuova avventura giudiziaria a causa di un incendio avvenuto tempo fa nel suo negozio di Via S. Tomaso. Il fuoco scoppiò misteriosamente e divorò una ingente quantità di seterie per un importo superiore alle centomila lire. Il negozio era assicurato contro gli incendi presso le Assicurazioni Generali di Venezia e la Riunione Adriatica di Sicurtà, che avrebbero dovuto risarcire il danno. Senonchè, durante gli accertamenti per parte dei periti delle compagnie assicuratrici, sorse il sospetto che l'incendio fosse doloso.

Il proprietario del negozio affermava che le fiamme si erano sviluppate in seguito ad un corto circuito, e dichiarava che questa era l'esclusiva causa del sinistro. Le presunzioni ed i sospetti di dolo furono sottoposti al magistrato che iniziò contro il Feci una [illegible] istruttoria. Dal giudice istruttore fu dato incarico a due periti, l'ing. Italo Ferio- [illegible] in 114 mila lire, che anzi tale somma avrebbe dovuto essere versata al curatore del fallimento perchè andasse a beneficio dei creditori. Senonchè nel protrarsi questa pratica, intervenne un colpo di scena, rappresentato da una nuova e più circostanziata denuncia contro il Feci. Si disse che il Feci aveva proposto ad un elettricista, il Giovanni Merlino, un compenso di mille lire, affinchè disponesse nel suo negozio i fili elettrici dell'impianto in modo da provocare un corto circuito, e si accusò il Merlino di avere accettato e di essersi adoperato alla richiesta del proprietario del negozio, Feci.

L'istruttoria per incendio doloso, già chiusa col proscioglimento del Feci, veniva ripresa e coinvolgeva pure il Merlino, quale sospetto di correità. Intanto si accertava che l'avv. Antonio Sgarbi frequentava il negozio di via San Tommaso e curava gli interessi del Feci, dirigendolo e consigliandolo nelle sue pratiche commerciali. L'avv. Sgarbi, che è assai noto a Torino, a causa di disavventure giudiziarie occorsegli negli scorsi anni, è escluso dall'esercizio della professione forense, per deliberazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Da quando fu colpito da tale provvedimento, egli limitava la sua opera all'assistenza diciamo così stragiudiziale dei clienti e in modo mai appariscente. Col Feci era in rapporti di stretta amicizia e si interessava, per quanto si sa, minutamente alle sue vicende. La denuncia, che ha provocato la riapertura della istruttoria contro il Feci, accusa lui di complicità nell'incendio, e precisamente gli fa carico di avere consigliato il commerciante a ricorrere alla manovra cui abbiamo accennato, per provocare il sinistro.

L'istruttoria, apertasi la settimana scorsa, prosegue, condotta dal giudice istruttore cav. Caron-Ceva. A quanto è dato sapere, i due arrestati respingono le accuse loro rivolte, dicendole assolutamente insussistenti.

Ladro d'albergo arrestato

Il proprietario dell'Albergo Trasporto di via San Massimo, sig. Giuseppe Bussa, ha denunciato che la sera del 29 maggio scorso, presentatosi a lui un tale per avere alloggio, gli aveva assegnato una camera in cui era un guardaroba contenente oggetti di biancheria e di vestiario di sua personale pertinenza. Il mattino seguente, però, il cliente non si fece vedere. Egli si era allontanato insalutato ospite, dimenticandosi di pagare il conto della camera... Ma questo non era l'unica bricconata che pesava sulla sua coscienza. Prima di allontanarsi egli aveva scassinato l'armadio che si trovava nella camera a lui assegnata, e ne aveva rubato dei vestiti e delle lenzuola.

Iniziate indagini, il lestofante [illegible]

Disgrazia

[illegible]

Sfregia la moglie col vetriolo
e tenta d'avvelenarsi col... chinino

[illegible] in preda ad ira e gelosia, gettava contro la moglie del vetriolo, quindi fuggiva, mentre la donna urlava dal dolore. Accorrevano i vicini e la poveretta era condotta all'ospedale. Più tardi il vetrioleggiatore ingoiava trenta pastiglie di chinino a scopo suicida...

Antonietta Nacci, di 21 anno, nativa di Brindisi, ha sposato, giovanissima, l'operaio Pasquale Falcone, che ha ora 30 anni, nativo di Patti (Messina). L'unione non fu felice. Il Patti dimostrò presto di essere un marito per nulla desiderabile. Di temperamento focoso ed impulsivo nei momenti di ira egli prendeva atteggiamenti di sorda violenza. Ed i pretesti erano per lui numerosi, perchè un nonnulla bastava a farlo montare in furia.

Vittima di questo carattere vulcanico ed eccitabile è sempre stata la moglie, come quella che più era per abitudine vicina all'uomo, e che si prestava ad essere oggetto di sfogo alle di lui intemperanze. La donna, dunque, non ha tardato a subire le conseguenze di questa infelice unione, sotto forma di rimproveri continui, di ingiustificati sospetti, di alterchi, di minaccie ed anche di percosse.

Questa dei maltrattamenti divenne ben presto una nota quasi quotidiana sulla movimentata e non invidiabile esistenza della giovane moglie. La nascita di una bambina avvenuta tre anni fa non valse a mutare le abitudini ed il carattere dell'uomo. Lo stato di cose rimase immutato. I rapporti dei coniugi, sempre ad opera del marito, se si mantenevano sereni per una giornata intera era molto; e la piccola tregua era poi amaramente scontata dalla moglie, che doveva subire più gravi maltrattamenti.

Circa un mese e mezzo fa — i coniugi abitavano allora in via Venti Settembre 8 — il marito, preso da un'improvvisa decisione, manifestò di voler recarsi a Venezia, dove sono alcuni suoi parenti. Diceva che là avrebbe trovato un lavoro più redditizio, che sarebbe poi ritornato con dei risparmi, oppure che avrebbe richiamata laggiù anche la moglie, quando avesse trovato anche per lei una buona occupazione.

Il vero motivo di questa decisione non si seppe mai: sta di fatto però che egli la volle assolutamente mettere in esecuzione, anche contro la volontà della moglie. Perciò, per racimolare la somma necessaria al viaggio ed il piccolo gruzzolo necessario in tal caso, la moglie dovette vendere buona parte del loro modesto mobilio. Comunque, essa si era [illegible] compiere tale sacrificio con la speranza che ciò avrebbe servito a [illegible] durevolmente la situazione della famigliola ed a far mutare abitudini al marito.

La partenza del Falcone venne adunque decisa.

— Bada — egli disse alla moglie — che voglio che tu venga alla stazione con la bambina, perchè voglio darle là l'ultimo bacio.

Così la donna fece. Accompagnò il marito alla stazione, portando in braccio la piccina. Ma quando il treno fu lì per muoversi, una scena inaspettata si svolse. Il marito, protendendosi dallo sportello, si tolse in braccio la figlioletta per darle, come aveva detto, l'ultimo bacio. Ma il treno si mosse ed egli non consegnò più la piccina alla madre. Se la tenne con sè, la portò con sè a Venezia... Ciò dimostrerebbe che egli avesse meditato una vera e propria separazione dalla moglie.

Ciononostante, dopo pochi giorni — forse neanche una settimana — la moglie se lo vide tornare in casa. Naturalmente, dei soldi che aveva portato con sè più nulla era rimasto. In compenso, però, era rimasto il suo caratteraccio, forse ancora peggiorato. Sta di fatto che subito le scenate ripresero più violente di prima. La povera donna fu oggetto di replicate, feroci bastonature. Sembrava che il brutale marito volesse rifarsi del tempo... perduto durante il suo soggiorno a Venezia.

Le cose divennero gravi al punto che la polizia ebbe sentore di questo inumano contegno del Falcone. Questi venne arrestato per maltrattamenti alla moglie, e per tale reato fu condannato dal Tribunale ad un mese di carcere.

Egli finì di scontare tale pena tre o quattro giorni fa. Appena uscito dal carcere, egli si recò in via Venti Settembre 8. Una sorpresa però l'attendeva. La moglie non vi abitava più. Essa se ne era andata, tenendo nascosto il nuovo domicilio che si era scelto, appunto perchè non voleva più abitare col marito, e prevedeva che questi ne avrebbe, uscito dal carcere, fatta ricerca.

Così infatti avvenne. Il Falcone, quando seppe che la moglie aveva sloggiato e ne ignorava [illegible] palo di giorni, nel suo scopo. La moglie si era stabilita in via Berthollet 23, ed egli corse subito a rintracciarla. L'incontro fu quanto mai burrascoso. Egli manifestò la intenzione di tornare ad abitare con lei; la donna si mostrò di parere perfettamente e fermamente contrario. Gli disse chiaro e tondo che era stufa di stare con lui, perchè ciò voleva dire essere soggetta ai soliti, ormai insopportabili maltrattamenti. Egli giurò e spergiurò che d'ora innanzi sarebbe stato con lei più umano, più tranquillo, più paziente. Essa non gli credette. Intuiva, anzi, in lui, un nemico più astioso e più violento di prima, poichè ora c'era, sulla bilancia anche quel mese di carcere che egli giudicava scontato per causa di lei, ed al quale egli avrebbe certamente creato un contrappeso... Contrappeso che non poteva essere costituito che da nuove busse...

Su questo fermo rifiuto della moglie i due si separarono. Lui pareva quasi rassegnato. Ma era il fuoco che covava sotto la cenere. In cuor suo covava forse già la vendetta. Quel rifiuto lo rodeva dentro come un tarlo velenoso. Pensieri di gelosia attraversavano la sua mente. E nell'animo suo, agitato e sconvolto, maturava il pensiero del castigo...

Questo castigo, dato il temperamento di lui, non poteva essere che una nuova e più grave violenza: forse una irreparabile violenza. Egli la mise in atto ieri mattina. Si recò, per la seconda volta, a trovare la moglie. Vennero scambiate poche battute di un dialogo freddo, ma incalzo, definitivo.

— Vuoi dunque tornare a vivere con me? — domandò egli.

— No — rispose secca la Nacci.

— Neppure se ti prometto, se ti giuro di trattarti bene? di essere con te affezionato, amorevole?

— No. Non ti credo più. Lo sai. Lasciami in pace. Vattene.

— E allora, eccoti.

Freddamente, l'uomo estrasse di tasca una bottiglina, la sturò con un gesto rapido, e più rapidamente ancora ne scagliò il contenuto contro di lei, mirando al viso. Era acido solforico.

Colpita in pieno viso, la disgraziata gettò un urlo, portandosi istintivamente le mani alla faccia, dove l'azione corrosiva dell'acido le procurava atroci dolori. Poi si pose a gridare al soccorso. Pareva impazzita, tanta era la sofferenza fisica e indubbiamente anche morale che il gesto del folle marito le aveva cagionata.

Mentre questi si allontanava rapidamente, accorrevano dei vicini e si prendevano cura della poveretta. Richiesta una vettura pubblica, essa vi venne adagiata e sollecitamente trasportata al San Giovanni.

La visitò il dottor Trabucco, che le riscontrò ustioni alla faccia, agli occhi ed al petto. Per quello che riguarda le ustioni al viso ed al petto, il sanitario, medicatala, giudicò la donna guaribile in quindici giorni. Per le lesioni agli occhi — che però non apparivano di irrimediabile gravità — la Nacci fu poi condotta all'ospedale oftalmico, perchè vi avesse quivi adeguate cure.

Il vetrioleggiatore, come abbiamo detto, non appena compiuto il gesto brutale si allontanò. Girovagò in qua e in là, in preda, se non a pentimento, certamente al pensiero delle gravi responsabilità cui era andato incontro con quell'azione selvaggia.

Verso le 13, ridottosi a vagare in corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Dante, egli ingoiò una trentina di pastiglie di chinino dello Stato a scopo suicida. Poi si abbandonò a terra. Fu visto da alcuni passanti mentre si dibatteva bocconi. Gli si avvicinarono, lo rialzarono. Egli, in poche parole, disse che aveva tentato di suicidarsi perchè abbandonato dalla moglie. Gli accorsi avvisarono i carabinieri della locale stazione, ed il brigadiere Manca unitamente al vice-brigadiere Angioletto, recatisi prontamente sul posto, si presero cura del sofferente e lo fecero trasportare mediante l'auto-ambulanza del Municipio, all'ospedale San Giovanni.

Il dottor Caffaratti gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Le sue condizioni non sono però preoccupanti.

Il Falcone, non appena medicato, avrebbe voluto allontanarsi. Gli si dovettero allora togliere gli abiti per indurlo e convincerlo di necessità, a rimanere nell'ospedale. D'altra parte egli sarebbe stato trattenuto ad ogni modo, perchè si trova sotto l'imputazione del grave reato commesso, per cui è passibile di arresto. Tanto è vero che egli, all'ospedale si trova piantonato dalla Benemerita.

Principi in viaggio

Alle 7,25 di ieri, con treno speciale, sono giunti da Roma il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, coi figli Principessa Adelaide e Duca di Pistoia.

Alle 13,20 sono arrivati la Duchessa di Aosta e il Principe di Udine. Li attendeva alla Stazione il Duca d'Aosta.

Col treno di Milano, alle 15,25, è ripartito il Duca di Pistoia.

Onorificenza

S. M. il Re, su proposta della Presidenza del Consiglio si è degnata nominare, per benemerenze speciali, Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. Montanaro Attilio.

Amici ed ammiratori, solo ora consapevoli, causa la sua rara modestia, plaudono bene augurando al Cav. Attilio Montanaro.

Divertimenti

"Bimbi e fiori,,

Oggi i più bei bambini di Torino ed anche di qualche Comune della Provincia si daranno convegno allo Stadium per la gentile festa organizzata dalla Società Orto-Agricola d'accordo con l'Associazione della Stampa e il Comitato dell'Esposizione di Chimica. Ci saranno regali per tutti. E' bene avvertire che l'ingresso dei concorrenti allo Stadium è fissato per le ore 15,30 dal cancello 30 A all'angolo di corso Montevecchio e corso Vinzaglio. Si ricorda che ogni concorrente ha diritto di essere accompagnato da una sola persona adulta, e che tutti gli altri visitatori dovranno entrare dall'ingresso comune, provvisti di regolare biglietto o tessera. I bambini saranno disposti divisi per concorso e presentati individualmente alla Giuria, la quale siederà nel salone delle Feste, dove potrà anche accedere il pubblico per osservare la sfilata dei concorrenti.

Concerto orchestrale e vocale al Valentino

Domani sera venerdì, alle ore 21, avrà luogo nel salone della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, un concerto orchestrale e vocale a cui prenderanno parte l'orchestra d'archi del Circolo degli Artisti, sotto la direzione del maestro Cantù, la signora Clara Chiesari (soprano), il prof. Carlo Zino (violinista) ed i maestri G. F. Ghedini e Celso Simonetti. Il prof. Zino eseguirà il Concerto n. 2 in «sol maggiore» di Haydn, con accompagnamento d'orchestra. La signora Cossa canterà alcune liriche di autori nostri concittadini, e cioè: «Ombra seguace» del maestro Gentili, «Notte di vento» di Eugenio Caloseo, «Notturno [illegible]

Aumento di corse sulla tramvia Torino-Settimo

[illegible]

Note scolastiche

[illegible]

Cantine e case allagate per lo scoppio
di un condotto dell'acqua potabile

In regione Borgata Ceronda, e precisamente in strada di Pianezza, all'altezza dello stabile n. 27, ieri mattina alle 4,30 circa, per motivi che si ignorano, si rompeva il tubo principale della conduttura dell'acqua potabile dell'Acquedotto Municipale. Dopo il rumore come di uno scoppio — avvertito, nonostante l'ora mattutina — da alcuni abitanti del luogo, l'acqua emerse dal piano stradale, ribollendo violentemente, come si trattasse di un poderoso gorgo di sorgente.

Fu un getto robusto e violento che, con rumore di cascata, si spandeva per la strada, allagando in breve la località. Rivoli di acqua si riversarono, per i locernari, nelle circostanti cantine; quindi, siccome il getto faceva una sempre più larga breccia nella massicciata della strada, il livello dell'acqua cresceva, e, arrivata alle soglie di alcune camere a pianterreno, si riversava anche in queste. Rimasero così allagate le cantine degli stabili n. 16, 18, 20, 27 e 29, che sono appunto quelli circostanti al punto dell'improvvisa e disastrosa sorgente.

La locale Sezione delle guardie municipali, avvertita del sinistro, provvedeva a sua volta a comunicare telefonicamente la notizia alla Caserma dei pompieri. Di qui partivano prontamente per recarsi sul posto alcuni distaccamenti di militi, agli ordini degli ingegneri Rolando e Moiltura, con pompa a vapore, autopompa e carri attrezzati adatti alla circostanza. I pompieri provvidero tosto a incanalare ed arginare l'acqua che sempre più abbondantemente si spargeva all'intorno, formando un vero ed esteso allagamento, fino a che, poco dopo, con l'intervento di operai specializzati dell'Acquedotto, il dannoso getto veniva rinserrato e chiuso nelle sue naturali vie sotterranee.

Tanta è stata la violenza con cui l'acqua era lanciata dalla fenditura del tubo, che si è prodotta prima una larga breccia e poi una vasta e profonda escavazione nel piano stradale, così che il transito è stato irrimediabilmente interrotto. Il servizio dei tram, ad esempio, dovette essere troncato da una parte e dall'altra del luogo allagato. I tram della linea N. 13 arrivavano soltanto fino al ponte della Dora, le tramvie della Venaria, di Druent e Pianezza sono dall'altro lato limitate al N. 31 della strada di Pianezza. E' quindi necessario praticare un laborioso trasbordo.

Sul posto si sono recati pure, in un secondo tempo, il comandante dei pompieri ing. Viterbi, l'ing. Vergnano e il geom. Micheloni dell'Acquedotto.

Intanto è continuata per parecchio tempo l'opera di prosciugamento delle cantine, e si prevede che essa debba continuare per tutta la giornata. Cooperano a questi lavori operai e capi dell'Acquedotto.

I danni, sebbene non precisati, sembrano essere rilevanti. I maggiori danneggiamenti sarebbero stati riportati, a quanto risulta, dall'esercente Federico Massaro e dal Consorzio canellini, che tiene ivi i suoi magazzini. Nessuna disgrazia, fortunatamente, alle persone.

Il servizio d'ordine è stato lodevolmente disimpegnato dalla locale Sezione delle guardie municipali, agli ordini del brigadiere Nosenzo.

NOTE SPICCIOLE

Servizio automobilistico in collina. — La Pro Torino terrà oggi giovedì, a Santa Margherita, da Almo, la seduta inaugurale del servizio automobilistico collinare che il Municipio ha organizzato. La partenza degli autobus è fissata alle ore 9,30 dal capolinea di Ponte Regina, Ponte Umberto e via Po angolo via Bonino. Il servizio è gratuito.

Il riposo festivo per i negozi di Articoli religiosi è sospeso nei giorni 11 e 21 corrente per disposizione del Prefetto.

Banca beneficenza Artigianelli. — Il Comitato comunica che i numeri vincitori dei premi reali e speciali, sono i seguenti: 9000 — 5565 — 9073 — 388 — 2931 — 23 — 911 — 7121 — 2361 — 750 — 1061 — 14 — 366 — 201 — 5002 — 225 — 9015.

Unione alpinisti ugui. — Domenica gita sociale alla Cristalliera (m. 2801), e Alpi Balmetta (m. 1512), Valle di Susa. Comitiva A e B partenza sabato alle 16 da P. N.; comitiva C, partenza domenica alle 6. Ritorno alle 21,30. Iscrizioni in sede, via Cavour, 9.

Unione commercianti in vino. — Tenendo, dalle 9 alle 11, in sede vi saranno appositi incaricati per ricevere i soci ed fare la denuncia alla Camera di Commercio, il cui termine scade il 15.

ULTIME NOTIZIE

Patto "bilaterale e nient'affatto unilaterale,,

Dichiarazioni di Baldwin ai Comuni sull'accordo franco-inglese

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 10, notte.

L'incredibile versione ufficiosa francese di lunedì notte, sui principi informatori del patto di sicurezza, dopo lo stamburato accordo tra Chamberlain e Briand, si è ripercossa stasera ai Comuni, col risultato che Baldwin ha stroncato la campagna, consegnandola implicitamente al ripostiglio delle mistificazioni, o peggio. L'appiglio è stato offerto al primo ministro da un deputato liberale, l'on. Hamilton, che presentò una interrogazione, per sapere se la versione diramata dall'ufficiosa «Havas» rispecchia esattamente l'accordo a cui l'Inghilterra aderisce. L'on. Baldwin rispose:

«Capisco benissimo che la Camera desidera potere discutere al più presto possibile tale questione. E' già inteso che dichiarazioni in proposito verranno fatte non appena il ministro degli Esteri tornerà da Ginevra. Per ora debbo pregare la Camera di avere pazienza, restando assolutamente certa che nessun patto di sicurezza è ancora stato firmato, nè verrà concluso, senza che alla Camera sia offerta l'occasione per un dibattito a fondo. Nel frattempo, in vista di certe ingiustificate trepidanze che sono sorte in mezzo al pubblico, credo conveniente dire che, fino a questo momento, le cose stanno come segue: il Governo inglese ed il Governo francese, dopo un accurato esame delle proposte presentate dalla Germania al Governo francese, il 9 febbraio, hanno raggiunto un accordo completo in merito a certi principi fondamentali, a cui dovrà conformarsi ogni possibile sistemazione: principii ai quali, secondo ogni previsione, aderiranno anche il Belgio e l'Italia. E' inteso che queste vedute saranno comunicate dal Governo francese al Governo tedesco. E se il Governo tedesco si sentirà in grado di condividere, allora si spalancherà la via a negoziati veri e propri, per un patto su piede di eguaglianza fra le potenze interessate nella Renania e la Germania. Il riassetto in contemplazione è di carattere strettamente bilaterale, e niente affatto unilaterale, come si potrebbe desumere da certe versioni che sono state pubblicate. Tanto il Governo inglese quanto il Governo francese nutrono il criterio che la sistemazione dovrà essere tale da provvedere a tutte le potenze firmatarie la maggiore sicurezza possibile, fino a che esse assolvono le rispettive obbligazioni di trattato; e che perciò nessuna potenza, la quale si rendesse colpevole di trasgressioni, possa invocare gli accordi sistematori per sfuggire alle conseguenze di mancamenti dolosi alle obbligazioni dei trattati. Non appena la risposta del Governo francese sarà trasmessa a Berlino, mi propongo di comunicare il testo alla Camera, dopo che il Governo francese avrà accordata la sua autorizzazione».

La Camera ha seguito con silenziosa attenzione le parole del Premier, alla fine delle quali il deputato liberale Kenworthy ha chiesto:

«Questo patto contempla solo la Renania, oppure contiene anche allusioni ai confini orientali della Germania e alle frontiere dell'Europa orientale in genere?».

Baldwin ha replicato: «Credo che sia molto meglio rinviare la discussione degli aspetti particolari a quando il documento sarà giunto a Londra ed il ministro degli Esteri sarà di ritorno. Sarebbe molto difficile rispondere al quesito specifico dell'interrogante senza diffondersi alquanto sopra argomenti che, per il momento, non possono venire resi di pubblica ragione. Voglio peraltro aggiungere che quando la Camera conoscerà il testo delle comunicazioni a Berlino, non vi troverà cosa alcuna che, per alcun rispetto, differisca da quanto il ministro degli Esteri ha già avuto occasione di dichiarare in questa aula».

Da ultimo, avendo MacDonald chiesto la data approssimativa del dibattito alle viste, il Premier ha detto che difficilmente Chamberlain tornerà prima di giovedì della settimana prossima. Non è dato prevedere se la discussione potrà tenersi nel giorno successivo».

Avete indubbiamente colto a volo i tre punti essenziali di Baldwin:

1.o) carattere di reciprocanza assoluta del patto di sicurezza: anche la Germania si troverà sul piede di uguaglianza cogli altri firmatari, inclusa la Francia: cosicchè l'Inghilterra sarà autorizzata a smettere ogni distinzione;

2.o) per ora una fase molto preliminare, una nebulosa fase di avviamento, una semplice esposizione di principi, a cui la Germania potrebbe anche non sentirsi in grado di aderire: — badate che, tra i *Dominions*, il Canadà ha già dichiarato chiaro e netto, per bocca del suo primo ministro, ieri sera, al Parlamento di Ottawa, con un brusco *no*, in risposta ad una interrogazione, che esso non intende affatto garantire l'incolumità dei confini renani — talchè le vie di ritirata nella discussione dei particolari, che Baldwin ha lasciato appositamente all'oscuro, sono tenute aperte alla Germania, per tenerle aperte anche all'Inghilterra;

3.o) eventuale adesione dell'Italia, ossia adesione italiana non ancora assicurata — e guardando le cose da Londra vien voglia di augurarsi che l'Italia non manifesti la benchè minima fretta.

Quali furono i moventi che spinsero Baldwin a pronunciarsi, sia pure per sommi capi, anche per castrare il ditirambo ufficioso di Parigi? Anzitutto un sentimento di lealtà verso la Germania, la quale, del resto, è stata rassicurata anche direttamente; e il timore che il ditirambo ufficioso suscitì tutti quegli incagli pratici, che i fogli liberali non escludono affatto che possano realmente sorgere. In secondo luogo, assicurare la stampa liberale e laburista, la quale si serve del comunicato dell'*Havas* non per ritrovarvi la prova della dedizione inglese, ma per indicare di quante trappole rimangano capaci gli amici, e per esprimere il sospetto che, senza volerlo, Chamberlain finisca per cascare in qualcuna di esse. In terzo luogo, Baldwin ha interloquito per calmare un poco le ire degli isolazionisti, il cui portabandiera, il *Daily Express*, proclama oggi che lotterà senza quartiere contro il patto di sicurezza, trovandovi un legame del tutto inutile; sebbene il *Daily Mail* assicuri che il patto in realtà non cambia niente, esso sarebbe un pallone deviato ad uso e consumo di quei francesi che non hanno trasferito le loro ansietà dal pericolo tedesco al pericolo del franco. In quarto luogo, Baldwin desiderava evidentemente mostrare come rimanga la possibilità di tornare indietro, benchè, sopratutto per Chamberlain, egli desideri certamente andare innanzi.

M. P.

DA NAPOLI.

S'è uccisa a 18 anni con un colpo di rivoltella alla tempia, la studente Arturo Guglielli, perchè il padre non voleva [illegible] amoreggiasse.

Sintomatica comunicazione di Chamberlain

Le direttive inglesi nello "scambio d'idee,,

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra 10 notte.

Le dichiarazioni dell'on. Briand ai giornalisti convenuti a Ginevra hanno suscitato i più disparati commenti a Parigi, a Londra ed a Berlino. Il dispaccio dell'«Havas», con quelle che sarebbero le linee fondamentali dell'accordo franco-britannico, ha finito per completare la profonda impressione determinata da quelle dichiarazioni, in cui era l'annuncio di un perfetto accordo franco-inglese. Tuttavia, quando ieri si potè avere qui a Ginevra conoscenza del comunicato «Havas» e delle notizie in esso contenute, parve veramente che le condizioni del patto di sicurezza, quali sarebbero state concordate fra i due Governi di Parigi e di Londra, andassero al di là di quelle che furono e non possono non essere anche in avvenire le caratteristiche tradizionali della politica inglese. Non si potrebbe in vero comprendere la resistenza opposta dal Governo di Londra a quello di Parigi, fra il 1919 e il 1925, se oggi il Governo britannico fosse veramente deciso a lasciare mano libera alla Francia di invadere la Germania quale è ora, cioè con un esercito ridotto, con poche armi e con limitate risorse belliche.

L'eccezione che l'Inghilterra si è riservata

E' appunto sotto l'impressione di tali considerazioni, che ieri sera io credevo di poter dare al comunicato «Havas» una interpretazione restrittiva, nel senso che il Governo inglese si era forse riservato di eccepire, in caso di conflitto fra la Germania e la Polonia, e fra la Germania e la Cecoslovacchia, il fatto dell'«aggressione precisata». Diceva difatti il dispaccio dell'«Havas», di cui si discute:

«In caso che gli alleati orientali della Francia fossero oggetto di aggressione precisata, la Francia sarà autorizzata ad utilizzare la zona smilitarizzata della Renania come campo di operazione, per soccorrere i suoi alleati attaccati».

Da questa enunciazione si avverte che, perchè la Francia possa marciare contro la Germania, non basterà la autorizzazione generica contenuta nel patto; ma sarà necessario che alla Francia sia data di volta in volta una specie di autorizzazione la quale potrà essere concessa dal Governo di Londra nel solo caso di una «aggressione precisata» della Germania contro gli alleati della Francia. E giacchè è sempre difficile poter stabilire chi sia l'aggressore e chi l'aggredito, è evidente che l'Inghilterra sarà indotta a giudicare in un senso piuttosto che nell'altro, avuto riguardo ai suoi interessi di quel particolare momento in cui sarà chiamata a decidere; e che non sarà molto facile cosa indurre il Governo di Londra a dare il proprio consenso all'invasione francese della Germania.

Che queste considerazioni rispondessero a quelle che sono la realtà della politica internazionale, si potè vedere oggi, quando il Ministro inglese Chamberlain fece una dichiarazione di cui sarà facile avvertire l'importanza, nonchè la gravità. I commenti di Parigi, Londra e Berlino, conosciuti nei circoli della Società delle Nazioni, non avevano mancato di suscitare le più vive impressioni. Da Parigi arrivavano i commenti più lieti, circa i supposti termini dell'accordo franco-inglese; e invero, ove si voglia interpretare l'accordo dal punto di vista francese, è certo che mai, in questi ultimi anni, nessun Governo francese sarebbe riuscito ad ottenere tanto da un Governo inglese. Da Londra invece giungevano notizie di commenti vari e diversi; ma in genere con un senso di disorientamento e di stupore per così larghe concessioni fatte da Chamberlain a Briand. Da Berlino giungeva l'eco generale delle proteste della stampa tedesca, la quale interpretava le tendenze di quel Governo, assolutamente contrario ad un patto concluso su basi così avvantaggiose, per la tutela di interessi unilaterali, e destinato a ribadire la inferiorità politica e militare della Germania. — Per raggiungere questo scopo — si diceva a Berlino, e si ripete a Ginevra dai giornalisti tedeschi — non è necessario un altro patto: è più che sufficiente il Trattato di Versailles. La Germania ha firmato per forza il Trattato di Versailles nel 1919; ma non vorrà certamente firmarne un secondo nel 1925, quando poi non è assolutamente costretta a firmarlo.

«Devo declinare di fare qualunque dichiarazione...»

Di tutti questi commenti, di queste impressioni sfavorevoli, deve essere giunta una eco al Ministro Chamberlain, il quale ha sentito la opportunità di fare la seguente comunicazione ai giornali:

«*Devo declinare di fare qualunque dichiarazione che riguardi la nota che il signor Briand ha rimesso a Berlino, fino a che la nota medesima non sia stata presentata al Governo tedesco. Suggerisco inoltre di non fare commenti fino a che non sarà conosciuto l'esatto tenore della nota, il che si verificherà fra uno o due giorni. E' sufficiente dire, per il momento, che, durante lo scambio di idee avuto nei giorni passati con il Governo francese, il Governo inglese si è attenuto a quanto il rappresentante inglese nel Consiglio della Società delle Nazioni ebbe occasione di dichiarare nei giorni 12-13 marzo ultimo scorso; e inoltre a quanto il ministro inglese per gli Affari esteri espose successivamente ai Comuni nella tornata del 24 marzo di quest'anno*».

Le dichiarazioni inglesi davanti al Consiglio della Società delle Nazioni furono fatte il giorno 12 marzo dallo stesso Chamberlain, il quale espose le molteplici ragioni per cui il Governo di Londra credeva di dover negare la sua adesione al protocollo ginevrino; e una ne accentuava su tutte: che cioè «la insistenza con la quale nel protocollo si parlava di sanzioni e le occasioni nuove che si scoprivano per applicarle, nonchè la elaborazione di una complessa procedura militare, suggerivano sensibilmente l'idea che il compito essenziale della Società delle Nazioni non fosse tanto quello di stipulare un compromesso amichevole ed una armonia coscienze nella condotta degli affari internazionali, quanto quello di mantenere la pace per organizzare la guerra, e forse una guerra più vasta». Infine, in quella medesima dichiarazione, il signor Chamberlain affermava: «Il Governo di S. M. il Re conclude che la soluzione migliore fosse quella di completare il patto fondamentale della Società delle Nazioni mediante accordi speciali adatti a rispondere a speciali necessità. Inutile dire che tali accordi dovranno avere un carattere puramente difensivo, ed essere concepiti secondo lo spirito dello statuto della Società delle Nazioni, ed eseguiti in stretta armonia colla Società, e sotto gli auspici di essa. Il Governo di S. M. il Re è dell'opinione che questa mèta non potrebbe essere meglio raggiunta che vincolando fra loro le nazioni più veramente interessate, mediante trattati elaborati al solo fine di mantenere fra i governi di queste nazioni una pace durevole».

Strumento pacifico, non arma diplomatica per la guerra.

Il richiamo odierno dell'on. Chamberlain alle sue recenti dichiarazioni, ha una importanza che non può sfuggire. E' evidente che il Ministro inglese vuole, senza dare una categorica smentita alle notizie e alle amplificazioni che furono in questi giorni diffuse da fonte francese, circa gli accordi intervenuti fra l'Inghilterra e la Francia, limitare la portata degli accordi stessi, ed impedire il commento affrettato su notizie incomplete o, peggio, infinite. Sarà quindi opportuno aspettare: tanto più che il tempo sarà breve: perchè ci consta che la nota di Parigi è già stata spedita da Briand all'Ambasciatore di Francia a Berlino, e che essa non tarderà ad essere consegnata al Governo tedesco, e quindi ad essere pubblicata. Intanto, l'on. Chamberlain volle ricordare a tutti, ed anche ai Francesi, che gli accordi in discussione dovevano essere stipulati al solo fine di mantenere fra le Nazioni contraenti una pace durevole. Il patto dovrà quindi essere uno strumento pacifico, e non un'arma diplomatica per la continuazione della guerra.

Avrei voluto chiedere all'on. Briand il suo pensiero circa le dichiarazioni di Chamberlain; ma non potei farlo, perchè oggi nel pomeriggio, nello stesso momento in cui Chamberlain parlava, Briand lasciava Ginevra per raggiungere Parigi. Difatto nella seduta odierna del Consiglio della Società delle Nazioni il posto di Briand era occupato dall'on. Boncour.

L'astensione dell'Italia e un problema «in potenza».

Altro argomento di discussione era quello dell'astensione dell'Italia dal patto in elaborazione, astensione che non può essere messa in dubbio, dopo che l'on. Scialoia ebbe precisamente a dichiarare che, per il momento, il patto di sicurezza riguarda solo i quattro contraenti. Anche l'on. Scialoia nella sua comunicazione si riferisce a quanto disse l'on. Mussolini in Senato, il giorno 20 maggio u. s. L'on. Mussolini dichiarò che «non bisogna garantire le frontiere del Reno, facendo in modo da rendere meno solide le garanzie per il Brennero»: ragione per cui si dovrebbe dedurre che, nel giudizio del Governo di Roma, il patto, che si sta discutendo fra la Francia, l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, sarebbe destinato a rendere meno solide le garanzie per il Brennero. Evidentemente si trattava di questo: che escluso dal patto la garanzia per la conservazione delle frontiere attuali della Germania ad oriente ed a mezzodì, si vedeva la possibilità della Germania a modificare queste frontiere, e più specialmente quelle austro-tedesche, coll'annessione dell'Austria alla Repubblica germanica. Non v'ha dubbio che tendenze in questo senso si manifestarono e continuano a manifestarsi tanto a Vienna quanto a Berlino, come a Monaco. Che il problema debba essere tenuto presente, lo fa pensare anche mons. Seipel, l'ex-Cancelliere austriaco, il quale ha dichiarato esplicitamente il suo pensiero favorevole alla fusione.

Tuttavia occorre considerare che tale problema è un problema «in potenza», che non potrà nel momento presente essere compromesso e affrontato. In Germania forse non si vedrebbe volentieri una immediata fusione dell'Austria colla Repubblica tedesca, oggi che le classi conservatrici hanno potuto vincere la lotta elettorale nel nome di Hindenburg con una maggioranza limitata di voti, che potrebbe forse scomparire il giorno in cui un milione e più di elettori cattolici dell'Austria potessero modificare l'attuale prevalenza dei protestanti di destra; e la fusione stessa non è voluta, decisamente, dalla Francia, perchè questa non ammetterebbe in nessun caso un accrescimento delle forze della nazione d'oltre Reno, colla quale sono prevedibili altri scontri cruenti in un tempo avvenire; e non la vuole infine forse nemmeno l'Inghilterra, che vedrebbe con preoccupazione la Germania tornare a gravitare in prossimità del mare Adriatico, verso il Mediterraneo. Oltrechè poi la fusione austro-germanica non è voluta assolutamente dall'Italia, nemmeno in Austria non sussiste completo accordo nel desiderarla.

CESARE SPELLANZON.

La crisi belga

Difficoltà e opposizioni al Gabinetto Poullet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 10 notte.

Il gabinetto Poullet, del quale si poteva ormai credere sicura la costituzione, minaccia nuovamente di pericolare. L'attribuzione dei due portafogli delle Colonie e della Difesa nazionale, offerti con viva speranza al Carton e al generale Kerstens, sono stati rifiutati. Questo fatto ha messo Poullet di fronte ad un altro ostacolo di ordine nettamente politico. La stampa cattolica, ad eccezione di quella democratico-cristiana, manifesta da qualche giorno un'ostilità sempre più grande contro il nuovo Ministero. Numerose associazioni provinciali hanno emesso voti di opposizione, cosicchè il Ministero Poullet corre in questo momento un grave pericolo e non sarebbe impossibile che anche Poullet dovesse rinunciare a costituirlo.

Krassin in disagio a Parigi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Secondo un telegramma da Mosca all'*Intransigeant* corre voce che sarebbe stato accertato che la manifestazione comunista avvenuta il giorno della inaugurazione del padiglione sovietista all'Esposizione Internazionale di Arti decorative, fu diretta dal terzo segretario dell'Ambasciata, Fingarter. Secondo la stessa informazione, una inchiesta è stata aperta a tale riguardo e, se il risultato fosse affermativo, il Governo francese chiederebbe il richiamo immediato di quel funzionario. Potrebbe darsi che questo atto non fosse la sola conseguenza di quell'incidente. Si pretende infatti a Mosca che, secondo le dichiarazioni fatte da Voline, Krassin sarebbe stato l'istigatore del suo discorso nella riunione dei rivoluzionari cinesi a Parigi. Si ritiene che Krassin si trovi ormai in una situazione oltremodo difficile a Parigi e che desidererebbe essere richiamato.

Le operazioni militari in Marocco

75 bombardamenti aerei in un giorno

Fez, 10 notte.

(*Ufficiale*). All'ovest, numerose infiltrazioni sono avvenute al sud di Lukkos, ed hanno provocato la defezione delle tribù del Rhuna. Nella giornata di ieri un gruppo mobile si è portato verso il nord, ed ha occupato fortemente Duaker e il Gebel Azjen. I contingenti nemici, in seguito a tale movimento, hanno sospeso la loro marcia verso il sud.

Al centro il nemico ha attaccato una posizione rocciosa, a 800 metri ad ovest della posizione di Taunat; ed è stato respinto dalla guarnigione, appoggiata dall'artiglieria del gruppo mobile. Il posto di Madiuna, violentemente attaccato, ha resistito, coll'appoggio di numerose batterie.

All'est, la situazione è stazionaria, malgrado una viva propaganda fatta presso le tribù sottomesse.

L'aviazione svolge una efficacissima attività contro i posti ribelli. Essa ha effettuato nella sola giornata di ieri ben 75 bombardamenti. Tutte le precauzioni sono state prese per far fallire il progetto dei riffani di penetrare nella regione di Camp-Berteaux. (*Stef.*).

L'azione del gruppo Colombat

Uezzan, 10 notte.

La pressione nemica nel settore di Uezzan si è manifestata con numerose infiltrazioni dei Gebala e dei Rhounas lungo l'uadi Zees. Le prime azioni del gruppo Colombat in questa regione hanno permesso alla situazione di ristabilirsi in favore delle truppe francesi verso la fine della serata di ieri. Le truppe, avendo incontrato forze importanti nella regione del Gebel Azjen, si sono stabilite su tale montagna, a cavallo del fiume Zees, a 20 Km. a n. d. di Uezzan, effettuando tale operazione quasi senza alcuna perdita. Sembra che i Gebala vorrebbero catturare le ricche messi di questa regione ed i numerosi armenti. Date queste infiltrazioni, il comando ha deciso, per misura di precauzione, di rinviare verso il sud la popolazione civile di Uezzan. Le partenze si sono effettuate in una calma perfetta. (*Stefani*).

Gli avvenimenti di Barcellona e un atto contro il Direttorio

Henday, 10 notte.

Secondo notizie alla frontiera francese, provenienti da diverse città spagnuole, la organizzazione del complotto recentemente scoperto a Barcellona non sarebbe opera di sindacalisti ma di giovani studenti e degli allievi della scuola di ingegneria. E' stato costituito un consiglio di guerra davanti al quale sono comparsi dieci accusati: uno è stato condannato a 22 anni di reclusione e gli altri a pene varianti da 20 a 4 anni di prigione. Gli avvenimenti di Barcellona sono molto commentati, e si dice che gli elementi politici di Catalogna senza distinzione di partiti, e appoggiati da tutte le sinistre della Spagna intera, si proporrebbero di realizzare prossimamente un atto pubblico contro il Direttorio, accettando tutte le responsabilità che potessero derivarne. Essi manifesterebbero pubblicamente il loro disaccordo col regime militare attuale. Si aggiunge che se questo progetto fallisse essi ricorrerebbero ad altri procedimenti più energici per poter levare il potere ai militari.

Un comunicato ufficiale da Madrid smentisce le voci di assassini che sarebbero stati compiuti a Barcellona per mezzo di attentati terroristici con esplosione di bombe, e smentisce ugualmente che la Corte marziale avrebbe emesso sentenza di morte. «L'unica cosa vera, dice il comunicato, è la scoperta di un complotto tendente a commettere un attentato sulla linea ferroviaria fra Barcellona e Saragozza e, che in seguito a questa scoperta sono stati operati numerosi arresti. L'istruttoria relativa al complotto, continua il comunicato, segue il corso normale».

La commemorazione di Matteotti in una piazza di Palermo

Palermo, 10 notte.

La nostra questura aveva disposto oggi un larghissimo servizio di pubblica sicurezza dislocando diversi nuclei di agenti investigativi nei punti più strategici della città.

Questa sera alle 19, in piazza del Carmine, un gruppo di persone trasse fuori un grande ritratto dell'on. Matteotti, circondandolo di fasci di fiori, quindi restando per qualche minuto in ginocchio. Al gruppo si unirono numerosi passanti. La forza pubblica intervenne poco dopo operando una quarantina di fermi.

Una fotografia nel cimitero di Livorno

Livorno, 10 notte.

La scorsa notte una squadra di militi nazionali operava vari arresti nelle persone del segretario della Federazione inter-provinciale di Livorno-Pisa del Partito comunista, di un capo-gruppo, di un capo-cellula e di quattro gregari. In casa del segretario interprovinciale vennero rinvenuti libri, tessere e documenti, nonchè altri fogli di propaganda comunista. Si sono pure rinvenuti piccoli foglietti, nei quali sono trascritte a stampa le ultime parole che avrebbe pronunciato Matteotti. Stamane una fotografia dell'on. Matteotti fu affissa nel cimitero comunale, che è stata sequestrata.

Una messa di suffragio a Biella

Biella, 10 notte.

La ricorrenza della fine del povero onorevole Matteotti è stata commemorata stamane nella chiesa della SS. Trinità, ove venne celebrata una Messa in suffragio dell'anima del defunto. Alla Messa sono intervenuti i maggiori esponenti socialisti biellesi.

Tre relazioni al Senato sul voto amministrativo femminile

Roma, 10, notte.

La Commissione senatoriale incaricata di riferire intorno al disegno di legge per il voto amministrativo alle donne, sta lavorando attivamente, fin troppo attivamente. Si annunciano infatti tre relazioni, una di maggioranza, favorevole al disegno di legge governativo: di questa maggioranza fanno parte gli on. Boselli, Pironti, Schanzer e D'Amelio; una di minoranza, decisamente contraria che fa capo ai senatori Bergamini e Sanarelli; ed una terza, infine, rappresentata unicamente dal sen. Garofalo, la quale, pure essendo favorevole al disegno di legge, propone che possano essere elettrici solo le donne che posseggono un diploma rilasciato da un istituto di cultura media. Anche le vedove e le madri dei caduti, secondo il sen. Garofalo non dovrebbero essere dispensate da tale condizione. Le relazioni saranno pronte a giorni.

D'Annunzio migliora

Gardone Riviera, 10 notte.

L'Ufficio stampa del Garda comunica: «Le condizioni del comandante sono sensibilmente migliorate. L'attacco influenzale segue un decorso regolare».

A Sala Biellese per opera di una banda di ignoti che da tempo opera nei dintorni, sono stati svaligiati gli alloggi di Novaretti Giuseppina e Conavalle Beatrice. I ladri fecero un ottimo bottino.

CRONACA

La devastazione dell'Ufficio Confederale

In ora imprecisata della scorsa notte, ma presumibilmente verso le ore 2, una trentina di sconosciuti recatisi presso lo stabile numero 11 di via Bolere, ove hanno sede il Segretariato Confederale per Torino ed il Sindacato tecnici metallurgici, hanno sfondato la porticina d'ingresso e sono penetrati nello stabile. Saliti al primo piano, dove sono gli uffici che abbiamo indicati, scassinarono la porta d'entrata, si inoltrarono negli uffici e produssero danni.

Quando il segretario dell'Ufficio, Santi, e quello del Sindacato tecnici metallurgici, Spallaita, avvisati, giunsero sul posto accompagnati da un Commissario di polizia, gli sconosciuti si erano già allontanati indisturbati. I due segretari sporsero denuncia al Procuratore del Re.

Secondo i referti dell'Autorità di Polizia non sono avvenuti altri incidenti degni di rilievo. In qualche stabilimento vi è stata una breve commemorazione di Matteotti.

Un telegramma dell'on. Viola ai combattenti torinesi

L'ing. Gualtieri, presidente della Federazione provinciale combattenti indipendenti, ha ricevuto il seguente telegramma: «Ai forti combattenti torinesi e loro capo, che traggono dal motto «resistere e vincere», la fede e la forza, invio solidarietà vibrante e l'incoraggiamento di questa Giunta esecutiva. — Ettore Viola».

Anche le Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti di Chieri, Piverone, Albiano, Grugliasco, Borgaro, Rocca Canavese, Cafasse, Agliè, San Carlo Canavese, Arignano, Cuceglio Canavese, Nole, Caselle e Trofarello, hanno inviato la loro adesione con espressa dichiarazione di solidarietà e proclamazione in Sezioni dell'A. N. C. indipendenti.

La stessa Federazione provinciale combattenti indipendenti, a proposito dell'incidente toccato all'ing. Vecco a Rivoli, ci manda un comunicato in cui conferma esplicitamente che l'aggressione al Vecco ebbe per unico movente quello politico, come stanno a dimostrare, dice il comunicato, le prove irrefutabili che saranno prodotte al processo.

Mortale infortunio sul lavoro

Da Bussoleno di Susa è stato trasportato ieri all'Ospedale Mauriziano l'operaio Giuseppe Amprimo, d'anni 50, addetto ad un Cotonificio di quella località. Il poveretto versava in gravissime condizioni ed il dottor Barone che gli prestò le cure più urgenti lo giudicò in fin di vita. Infatti un'ora dopo l'Amprimo spirava. Si potè sapere che mentre lavorava ad una macchina il disgraziato operaio si era lasciato cogliere un braccio da una cinghia di trasmissione, la quale scorrendo velocissima l'aveva proiettato in alto sbattendolo orribilmente. L'Amprimo riportò la frattura del braccio e lesioni interne che furono causa della sua morte.

Disgrazie automobilistiche

Tre persone investite e uccise nel Polesine

Rovigo, 10 notte.

Giunge notizia da Ariano Polesine di una gravissima disgrazia. Nelle vicinanze della tenuta Morosina, una automobile investiva un birocccino, sul quale si trovavano tre persone, che furono lanciate giù da una scarpata e che furono raccolte cadaveri. Mancano particolari.

SPORT

Il corridore Parry Thomas abbassa i records automobilistici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il corridore automobilista inglese Parry Thomas si è messo in pista nel pomeriggio d'oggi all'Autodromo di Linas Montlery ed è riuscito a battere i records mondiali di velocità su 5 chilometri, 5 miglia, 10 chilometri e 10 miglia. Ecco i tempi impiegati, in confronto dei vecchi records:

5 Km.: 1'25" 62/100; vecchio *record* 1'26" 57/100; 5 miglia: 2'17" 69/100; vecchio *record* 2'20" 40/100; 10 Km.: 2'52" 70/100; vecchio *record* 2'54" 33/100; 10 miglia: 4'32" 93/100; vecchio *record* 4'36" 40/100.

I precedenti *records* erano detenuti dall'inglese Eldridge.

TEATRI

"Sei tu l'amore,, di P. Mazzolotti

Milano, 10 notte.

Stasera all'Olimpia la Compagnia Falconi-Migliari ha rappresentato la nuova commedia in 3 atti di Piero Mazzolotti *Sei tu l'amore*, che già ebbe esito lusinghiero in altre città. A Milano il successo fu davvero notevole. La cronaca delle chiamate è eloquentissima: quattro dopo il I atto; sei al II e quattro al III. Agile, fresca, gustosissima, venata di tocchi di romanticismo delicato, la commedia del Mazzolotti si replicherà a lungo.

DA BIELLA.

In un folto bosco in quel di Valdengo è stato scoperto appiccato ad un albero, il cadavere in avanzata putrefazione di Giovanni Penna, di anni 58. Il suicida che aveva abbassato il portafoglio contenente [illegible] lire in biglietti, era scomparso da casa circa un mese fa. Fu spinto al suicidio da malattia grave.

L'Unione Cacciatori Biellesi fa una [illegible] a Coggiola.

BOLLETTINO METEORICO

9 giugno 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	16	¼ coperto	
Milano	29	16	sereno	
Genova	27	[illegible]	¾ coperto	calmo
Venezia	29	17	sereno	legg. m.
Firenze	30	15	»	
Ancona	31	17	coperto	mosso
Bologna	27	18	sereno	
Napoli	26	17	¼ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Palermo	[illegible]	20	[illegible]	calmo
Catania	26	19	sereno	»
Trieste	26	20	¼ coperto	calmo
Messina	30	18	»	
Trento	27	12	»	
Fiume	28	17	¼	»
Bari	28	17	sereno	mosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30
Minima . . . . + 16

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 8: 747.
Temperatura massima del giorno 9 + 29
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 18

Stato Civile di Torino

10 giugno 1925.

NASCITE N. 13, maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Baraglia Giuseppe, con Mariella Giuseppina — Canavesio Giuliano, con Trinchieri Margherita — Gusinati dott. Giulio, con Damonte Rachele — Novarese Pietro, con Fiore Vittoria — Taddei ten. Eugenio, con Gallo Clementina — Vallauri Guido, con Gennaro Angiolella.

MORTI: Princiari Maria ved. Fra, di anni 81, di Bricherasio, commerciante, via S. Donato, 27. — Roggero Teresa ved. Novara, id. 74, di Asti, casal., via Nizza, 93. — Niccolotti Ambrogio fu Antonio, id. 60, di Azeglio, agiato, via Alfieri, 11. — Canova Giovanni fu Bartolomeo, id. 72, di Alessandria, rappresentante, via Donati, 2. — Lubia Agnese m. Cuiassio, id. 57, di Venaria R., casal., via Porta Palatina, 9. — Porinlupi Caterina ved. Sacco, id. 57, di Rossasco Lom., casal., via Manzoni, 3. — Bettocchi Rosina di Angelo, id. 68, di Burgianalia, religiosa, via Villa Regina, 17. — Quattrocolo Lodovico fu Giacomo, id. 67, di Potrino, muratore. — Storchi Carlo fu Giuseppe, id. 61, di Reggio E., impiegato. — Mondini Elia di Riccardo, id. 31, di Bologna, falegname. — Formenti Maria ved. Basolo, id. 60, di Chiassanova, contadina. — Arzolini Pietro di Giovanni, id. 28 di Ferrara, sarto. — Biella Bernardina fu Giuseppe, id. 31, di Brallo, religiosa. — Oby Cecilia m. Grasso, id. 42, di Torino, casal. — Mordo Betty di Alessandro, id. 20, di Corfù, agiata. — Ferrero Luigi fu Francesco, id. 41, di Torino, inv. guerra. — Cibrario Giovanni fu Pietro, id. 54, di Torino, tattorino.

Minori d'anni sei, 4. — Totale 21, di cui a domicilio, 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. — Non residenti in questo Comune 5.

Testa del processo Berta bastonato da sconosciuti

Firenze, 10 notte.

Ieri sera, poco dopo le 22, alcuni giovani si presentavano nell'abitazione di certo Fosco, d'anni 40, abitante in via Pisana, 66, chiedendo di parlare con lui. Costui aderì all'invito, ma appena in istrada gli sconosciuti gli furono addosso e lo colpirono con delle bastonate alla testa, allontanandosi poi. All'ospedale venne giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Interrogato, il Fosco, che è un commerciante, dichiarò che i bastonatori avevano agito forse perchè poco soddisfatti della deposizione da lui resa nel processo contro gli assassini del fascista Giovanni Berta.

Il conflitto di Favaro

Assolti per legittima difesa

Biella, 10 notte.

Sono stati prosciolti in istruttoria Maggia Aldo e Panegiati Luigi, imputati di mancato omicidio a danno del centurione della Milizia fascista Riccardo Mino. Il fatto, che suscitò tanto scalpore, avvenne il 21 dicembre scorso, al Favaro. La Sezione d'accusa ha ritenuto che gli imputati abbiano agito in istato di legittima difesa.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo lungo soffrire, cristianamente, oggi rendeva a Dio l'anima onesta e buona

Giovanni Canova

d'anni 72

Ne danno il mesto annuncio:
le sorelle: EMILIA col marito GIOVANNI CLAPIER e famiglia,
ADELE ved. BORZALLA e famiglia;
il fratello ETTORE colla consorte NILLA SANTIANO e famiglia;
le cognate EMILIA BONARDELLI ved. CANOVA e famiglia;
CLOTILDE MOSCA ved. CANOVA;
la zia GIUSEPPINA MARTINOLO ved. CANOVA e figlia;
i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 14.30 partendo da via Donati 2; la cara Salma verrà quindi trasportata a Pinerolo.

Per espressa volontà del defunto i parenti sono dispensati dal lutto.

Non si accettano fiori e non si inviano partecipazioni speciali.

Si prega caldamente di astenersi dalle visite.

Torino, 10 Giugno 1925.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente e serenamente come visse, mancava oggi all'affetto della famiglia

Anna Tamagnone ved. Pennazio

Costernati da così subitanea sciagura ne danno partecipazione i figli TARSILLA, SECONDO, AUGUSTO, il fratello, la sorella, il cognato, le cognate, i nipoti e pronipoti ed i parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo venerdì 12 corrente, alle ore 8, partendo da Corso Quintino Sella, N. 20 (fuori Dazio), e l'inumazione avrà luogo lo stesso giorno in Riva presso Chieri, previa benedizione della salma nella Cappella privata di S. Margherita, alle ore 11.

La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 10 Giugno 1925.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze mancava ai suoi cari

Marchiando Antonio

Materassaio

Le figlie GIUSEPPINA, BERNARDINA, la mamma, i fratelli e sorelle, cognati, cognate e nipoti tutti, con dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 12 corrente, alle ore 9, in Saint Vincent.

10 giugno 1925.

Castellano - Telef. 41-983 - Primo Stabilimento Ital.

Il giorno 9 giugno, attorniata dai suoi cari, serenamente decedeva in Buenos Aires

Lorenza Wuille-Bille

Ne dànno il doloroso annunzio la figlia BERTHE col marito Comm. OSCAR DE FERNEX e figli.

Torino, 11 giugno 1925.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il figlio ed i congiunti della compianta

Cristina Gardino

ringraziano sentitamente le gentili persone che, con la presenza o con tributo di fiori, presero parte al loro grande dolore. 19568

Il nipote NORBERTO BOZZALLA ed ARTURO CIOCCHETTI, che lo ebbero caro come un padre, annunciano la dolorosa perdita del loro amato predecessore

Giovanni Canova

oggi avvenuta in Torino.

I funerali avranno luogo giovedì 11, alle 14,30, partendo da via Donati, 2. 19580

Dopo lunghe sofferenze decedeva

Bellero Palmina nata Negri

d'anni 42

Ne dànno addolorati il triste annunzio il marito VITTORIO ANGELO, i figli CESARE e GIUSEPPINA, i genitori, il fratello e la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 10 partendo da via Botero N. 14.

Serve la presente di partecipazione.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1925 Tip. FRASSATI & C.